



Via alla Formula 1, Ferrari in ripresa

Con Senna in testa (il brasiliano anche nelle prove di ieri ha fatto registrare il miglior tempo davanti a Mansell e Prost), parte oggi in Brasile il campionato mondiale di Formula 1. McLaren dunque da battere. Ma le Ferrari, dopo le disastrose prove di venerdì, sono ampiamente riscattate piazzando Berger (nella foto) quarto e Alboreto sesto. Diretta televisiva su Raidue, Montecarlo e Capodistria a partire dalle 17,25.

A PAGINA 23

Calcio, il Bologna vola verso la serie A

Taranto (3-0), riguadagnando così un punto sull'Atalanta (1-1 a Modena). Nel gruppo di testa cade il Bari (2-0) a Brescia, pari per Lazio (0-0) con il Lecce, diretta concorrenza per la promozione, e Cremonese (1-1) con Genova mentre si inserisce il Catanzaro, vittorioso (2-1) a San Benedetto.

A PAGINA 22

Giudici, polemiche sulla scadenza del 7 aprile

È sempre più aspra la polemica sulla scadenza del 7 aprile, ultima data utile per approvare la legge sulla responsabilità civile dei giudici. I magistrati, preoccupati per il vuoto legislativo che incepperebbe il funzionamento del Parlamento resti lettera morta. Andò, per il Pd, a Roma dalle tre confederazioni. Cosa significa allora quel «no» sul contratto? Parte da qui l'intervista a Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, che analizza la prima sconfitta elettorale subita dal sindacato in una consultazione contrattuale e spiega le ragioni della crisi di rappresentatività delle confederazioni.

A PAGINA 5

Imminente la revisione del processo al trotzkijst?

A presto la riabilitazione giuridica di coloro che furono condannati nel '37 da Stalin come membri del cosiddetto «centro trotzkista antisovietico». In quel processo furono condannate 17 persone, fra cui 13 a morte. Fu sulla base delle testimonianze estorte ad alcuni degli imputati, che fu pronunciata anche la condanna in contumacia contro Trotzkij. Se ora si riconoscessero false le accuse contro i 17 imputati di allora, anche quelle contro Trotzkij potrebbero cadere.

A PAGINA 8

Editoriale

Una crisi vera e un pigro rito

GERARDO CHIAROMONTE

Giovanni Goria si dimise l'11 marzo. Ciriaco De Mita fu incaricato, il 16 marzo, di formare un nuovo governo. Ma ancora non si intravede la conclusione. Intanto, l'attenzione dell'opinione pubblica sull'andamento della crisi di governo, che sembra ripetersi stancamente i più abusati schemi e rituali degli anni passati, va diminuendo di giorno in giorno. E invece la crisi del governo Goria non può essere paragonata a nessuna delle crisi precedenti. Ad essa si era giunti non solo in relazione allo scoppio irrisolvibile di contraddizioni e contrasti in seno alla maggioranza pentapartitica (che erano esplosi anche in Parlamento, durante la discussione sulla legge finanziaria), ma soprattutto nel quadro di una rinnovata e grande attenzione delle forze politiche democratiche e dell'opinione pubblica sulla necessità di procedere a riforme incisive delle istituzioni e nel funzionamento del nostro regime democratico. Gli allarmi, le dichiarazioni, gli incontri fra i partiti avevano riempito, per settimane e mesi, la cronaca della vita politica a dimostrazione che non si poteva andare avanti così (pena un deterioramento senza riparo nei rapporti fra cittadini e istituzioni, e più in generale della funzione dei partiti e della stessa politica), e che erano necessari cambiamenti profondi. Nella nostra riunione di novembre del Comitato centrale avevamo posto l'accento su questa crisi e sull'esigenza drammatica e urgente di porvi rimedio con il contributo di tutti. Ma anche altri, in verità, si erano mossi nella stessa direzione, compreso l'on. Ciriaco De Mita che aveva usato espressioni assai crude e imprecise per denunciare i pericoli di un «collasso democratico». Ma poi, quando si è passati, nel concreto, ad operare per la soluzione della crisi di governo, abbiamo avuto, sì, il riconoscimento che il pentapartito era esaurito e che si era entrati in una fase di «transizione» (anche se non erano ben chiari la direzione e lo sbocco di tale «transizione»), ma, dall'altro, l'aggiustato pigro e testardo nella formula del pentapartito (pur se questa «parolaccia» non veniva più pronunciata), e soprattutto in un modo di «mettere per il nuovo governo che sembrava, ed è in verità, un'ipotesi di governo, i vecchi metodi il cui superamento era stato da tutti auspicato.

Non sappiamo, ovviamente, se l'on. De Mita riuscirà nel suo tentativo. Né sottovalutiamo le novità che sono emerse dalle stesse dichiarazioni dell'on. De Mita e di esponenti di altri partiti: e anche l'impegno, più volte ripetuto, a ricercare convergenze unitarie, nel Parlamento, sui grandi temi della riforma istituzionale e di politica estera. Ma, al punto in cui siamo oggi le cose, siamo profondamente insoddisfatti, e anche preoccupati per le prospettive di un paese come il nostro che non può tollerare manovre e disegni di vario tipo, e trattative (sottobanco) di mera potere su molte materie assai delicate come l'informazione e la Rai-Tv (con buona pace della questione morale). Hanno perfettamente ragione quelli (a cominciare dai socialisti) che hanno criticato aspramente il «programma» (genericissimo e inconcludente) presentato da De Mita. Va però rilevato come, da parte di questi stessi critici, non sia stata offerta finora una piattaforma programmatica compiuta, in alternativa a quella di De Mita. E va rilevato anche come, attorno a certi nodi essenziali come la legge sui giudici o quella per la commissione Inquirente, continuano a svilupparsi iniziative sabotatrici o per lo meno ambigue. Solo il Pci, in questi giorni, ha reso pubbliche sue proposte compiute per una soluzione (programmatica e politica) della crisi. Sulla base di esse, continueremo a incalzare il presidente incaricato e gli altri partiti. Non consideriamo chiusa la vicenda per la formazione del nuovo governo. In ogni caso la nostra posizione resterà ancorata al discorso di come fare uscire il paese dalla crisi, risolvere i problemi della nostra società, lavorare per l'avvenire dell'Italia.

RAUL WITTENBERG

I disoccupati sono 3 milioni. Mai così tanti

ROMA È durato meno di 48 ore l'ottimismo di maniera sulla nostra economia a causa dall'aumento del prodotto interno lordo del 3,1% nel 1987. Ieri l'Istat ha diffuso i dati sulla situazione occupazionale nella consueta rilevazione trimestrale, riferendo che a gennaio 1988 i disoccupati erano 2.945.000, con un tasso record di disoccupazione del 12,4%. Nel gennaio precedente era l'11,95 in un anno c'è stato un aumento di quasi mezzo punto, in assoluto 142 mila in più. Ormai è certo la disoccupazione si chiama Mezzogiorno, giorno, donne, giovani. Nel Sud è quasi il doppio della media nazionale, passando in un anno dal 18,4 al 20,6, primato europeo. Il dato è ancor più grave se si considera che invece nel Nord i disoccupati calano dall'8,2 al 7,6 per cento, mentre al Centro rimangono stazionari intorno al 10%. Se poi invece della disoccupazione si esamina il dato sull'occupazione, se ne constata la crescita nel Centro-nord (rispettivamente di 49.000 e 47.000 unità) e il calo nel Mezzogiorno di 41.000 occupati.

A PAGINA 11

REFERENDUM SUL CONTRATTO Il «no» ha prevalso a livello nazionale col 53,1% Decisivo il risultato di Roma. Nuovi scioperi?

Fiumicino boccia l'accordo Sindacati in minoranza

I dipendenti di terra degli aeroporti hanno bocciato l'intesa per il contratto siglata il 13 marzo dai sindacati. Seppur in misura ridotta (per 1.214 voti in più) il no (53,11%) prevalgono sui sì (46,89%). È il risultato di un referendum dove il voto di Fiumicino ha avuto un peso decisivo. L'accordo, bocciato anche a Napoli (col 61%) ha invece ottenuto la maggioranza in tutte le altre città.

PAOLA SACCHI

ROMA. Prima oggetto di una infuocata vertenza durata sette mesi. Poi clamorosamente contestato a suon di scioperi improvvisi e assemblee convulse in cui i sindacati sono stati costretti ad andarsene a causa di gravi episodi di intolleranza. È ora bocciato dal referendum il contratto degli oltre 24.000 dipendenti di terra degli aeroporti, non c'è dubbio, è destinato ad aprire un «caso» di difficile soluzione. È la prima volta che un accordo viene bocciato dal referendum tra i lavoratori. E ora i risultati di questo fondamentale strumento di democrazia, per il quale il sindacato ha tanto lottato, costituiscono, non c'è dubbio, una sorta di doccia fredda per Cgil-Cisl-Uil. Che fare? Si ripete la trattativa? Ma ci sono anche lavoratori, e sono una grande parte, quasi la metà, che hanno votato sì. Non accadrà nulla? Ma è ormai la seconda volta (la prima fu con il referendum sul contratto dell'84) che Fiumicino si «ribella». E questa volta il voto dello scalo romano sono stati decisivi. Riffronti con il passato sono difficili da fare. Nell'84 la percentuale del voto sì superò di poco il 50%. Fiumicino bocciò il contratto che passò invece, per poco più di mille voti in più, grazie al voto degli altri aeroporti. Non c'è dubbio che il risultato di questo referendum ripropone, in modo più clamoroso di allora, una antica frattura tra i lavoratori di Roma ed il resto del paese. Tra quei la-

voratori che dipendono direttamente dall'Alitalia o comunque da una società come gli Aeroporti di Roma, di cui però il maggiore azionista è sempre la compagnia di bandiera, e gli altri che invece operano in aeroporti, come Milano, Torino, Genova ecc. gestiti da società con la partecipazione degli enti locali. Società che hanno concesso da tempo la riduzione a 37 ore e mezzo settimanali.

L'accordo firmato il 13 marzo scorso prevede da questo punto di vista anche importanti passi in avanti per gli oltre 12.000 aeroportuali di Fiumicino i turnisti sulle 24 ore ad esempio avranno, seppur attraverso meccanismi graduali e complessi, la riduzione alle 37 ore e mezzo entro il '91. I risultati di questa consultazione stanno ora a dimostrare una «metta distinzione» affermata in un comunicato congiunto Cgil-Cisl-Uil e le rispettive federazioni di categoria - tra la volontà dei dipendenti di imprese associate all'Assoaeroporti (circa il 79% dei sì su 5.842 lavoratori), ri-

A PAGINA 3

Bertinotti «Che cosa ci dice questo no»

ROMA. La sconfitta subita nel referendum tra gli aeroportuali, arriva dopo una serie di importanti successi sindacali dalle elezioni per i delegati alla Fiat, fino alla manifestazione di duecentomila donne, chiamate sabato scorso a Roma dalle tre confederazioni. Cosa significa allora quel «no» sul contratto? Parte da qui l'intervista a Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, che analizza la prima sconfitta elettorale subita dal sindacato in una consultazione contrattuale e spiega le ragioni della crisi di rappresentatività delle confederazioni.

BOCCONETTI A PAGINA 3

Ferito a Gerusalemme il capo religioso dei musulmani. Oggi arriva il ministro Usa Uccisi altri sei palestinesi Shultz al Papa: «Farò il possibile»

Sei palestinesi uccisi nella giornata di ieri, ferito alla testa venerdì all'uscita dalla moschea anche il Gran Mufti di Gerusalemme. La tensione nei territori palestinesi occupati raggiunge livelli sempre più acuti, proprio mentre sta per arrivare a Gerusalemme il segretario di Stato americano Shultz. Ieri ha incontrato i governanti italiani e il Papa. E intanto Yasser Arafat è stato invitato ufficialmente a Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. La massima autorità musulmana è stata colpita alla testa con il calcio del fucile da una guardia di frontiera israeliana, proprio all'uscita della moschea di Al Aqsa il Gran Mufti, Saadeddine al Alami, è ora ricoverato in osservazione. La notizia ha provocato manifestazioni di protesta e scontri in diverse località della Cisgiordania e di Gaza. I soldati hanno sparato tre morti a Gaza, uno a Bet-



Dossier Il genio del massacro

Il mondo che soffre anche oggi, nel giorno di Pasqua Tv e giornali (nella foto uno dei palestinesi uccisi negli scontri di ieri) ci mostrano immagini di morte per oppressione, per l'uso criminale di armi chimiche per denutrizione per fame «il genio del massacro» è il titolo del dossier con articoli di Balducci, Lannutti, Fieschi, Chiesa, Montali, Rodano e Savio.

NELLE PAGINE CENTRALI

Così la prof finì in manicomio

ROMA. «Mi dispiace, ma non ho molta voglia di parlare. Non credo che valga la pena parlare ancora di questa storia», Michela Lucchiar, l'insegnante di Mirano trascinata in manicomio su segnalazione del preside e «prelevata» in classe dai carabinieri, davanti ai suoi allievi, risponde al telefono con voce flebile, sembra serena, anche se è appena tornata a casa dopo una settimana di ricovero coatto. Serena ma decisa. «Di certo - aggiunge - sono stata vittima di un sopruso. Non so il motivo che ha spinto il preside a prendere quella decisione. Me lo sto chiedendo da una settimana, ma non ho ancora trovato una risposta plausibile. Prenderò comunque qualche provvedimento».

LILIANA ROSI

Michela Lucchiar è dunque «la matta da legare» che chissà perché è stata portata di peso nel reparto psichiatrico di Dolo in provincia di Venezia «è ora mia figlia sta peggio di prima - dice la madre preoccupata delle conseguenze di una simile esperienza -», adesso vogliamo solo stare tranquilli. Del resto in questi sette giorni nessuno si è occupato di noi. La brutta storia della professoressa di lettere all'istituto professionale di Stato per i handicappati e l'artigianato «Giuseppe Fonti» di Mirano, è cominciata giovedì 24 marzo con una lettera di lamentele inviata al preside dai genitori e dagli allievi sul cui contenuto nessuno è disposto a parlare. Si sa solamente che subito dopo il preside, Paolo Rubini, ha chiesto, come previsto dalla legge, un accertamento delle condizioni mentali di Michela Lucchiar. Secondo la diagno-

per trattamento sanitario obbligatorio dovuto all'internamento coatto. Profondamente scossa dall'esperienza, la giovane insegnante ci ha confidato che ancora oggi, a distanza di tanti giorni dall'inizio della brutta avventura, non è riuscita a spiegarsi i motivi del sopruso.

no rifiutata e sono andata in classe lo stesso. Dopo una mezza ora è entrato il vicepreside che ha invitato gli alunni ad uscire. Io sono andata dal preside, con lui c'era uno psichiatra. Abbiamo parlato e poi sono uscita. Non mi ha detto nulla di particolare. Ma nell'altro mi aspettavano i carabinieri. Del resto lo all'inizio dell'anno ho portato tutti i documenti, compreso il certificato medico che mi dichiarava idonea all'insegnamento. Disturbi psichici? Ho avuto solo un piccolo esaurimento nervoso ma nel 1980. Nient'altro».

Ed ecco come si sarebbe svolta la vicenda secondo il racconto dell'insegnante. «Il preside mi ha chiamata - dice la Lucchiar - e voleva che firmassi una lettera con la quale lo autorizzavo a destituirmi dall'insegnamento. Io mi so-

Gelli a Cossiga: «Liberatemi, sto morendo»

Il capo della P2 sta male ed è grave, ma ha rifiutato il ricovero in ospedale in stato di detenzione. Licio Gelli, attraverso il proprio legale, ha fatto pervenire un appello al presidente della Repubblica con la richiesta di un immediato intervento «prima che accada l'irreparabile». Gelli, insomma, dice che sta morendo, ma rifiuta le cure in ospedale, piantonato come qualsiasi detenuto.

WLDAMIRO SETTIMELLI

ROMA. È stato il direttore del carcere di Parma (Gelli si trova in una cella speciale nella scuola degli agenti di custodia) ad avvertire i magistrati milanesi che per il «venerabile» c'era il pericolo di un altro infarto. A questo punto, i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, avevano dato l'ordine di un inedito trasferimento in ospedale del capo della P2 che però non ne ha voluto sapere.

A PAGINA 7

È IN EDICOLA

IL CAMINO

In questo numero:

- Tante idee per il camino in montagna, in campagna, in città
- Come sistemare la legna
- Il camino nelle stampe dell'800
- Come montare un prefabbricato
- La cappa scolpita
- Sei artisti e il loro camino

99 IDEE

è un periodico

DI BAIÒ EDITORE



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Quei disoccupati

ENZO ROGGI

Nelle attese ore in cui l'on. Gorla magnificava i risultati economici conseguiti dal suo governo nel 1987, l'Istat emetteva i dati della rilevazione occupazionale. Siamo al record storico nel numero dei disoccupati, una vera e propria Beresina sociale. Tre milioni di persone «attive» che hanno perduto o che non sono riuscite a trovare un lavoro costituiscono molto più di una contraddizione rispetto alla dinamica positiva del prodotto interno lordo: costituiscono la negazione dell'assioma accademico e apologetico secondo cui quando l'azienda tira tutto tira. L'azienda tecnologicamente rinnovata e finanziariamente risanata costituisce la condizione di un'economia dinamica ma non assicura di per sé un'economia socialmente sana, che è problema di sistema e che include tutte le sfere - materiali e no - della riproduzione sociale. L'azienda moderna, ovviamente, ha propri criteri e parametri di razionalità e di efficienza spesso incoerenti con i criteri e i parametri che valgono per la società nel suo insieme. Per esempio, ridurre l'occupazione a parità di produzione con conseguente maggior competitività è fattore razionale per l'azienda, ed è invece un surplus di sofferenza per la società nel suo complesso. Allora, non solo è giusto ma è doveroso sforzarsi di far coincidere il più possibile le logiche dell'economia con i bisogni della società: ed è proprio su questo che ha fatto fallimento l'intera fase pentapartitica della politica italiana.

A ben vedere, proprio il grande dramma della disoccupazione (con le sue specifiche caratteristiche strutturali: il 21% di disoccupati nel Sud, il 32% di donne) si erge come il punto di discriminazione di una concezione della società e della politica. In termini generali si può parlare di un'alternativa secca tra il liberismo e l'impianto programmatico della Costituzione. Ma, al di là dei principi, la questione che si pone, proprio in rapporto con la scadenza del mercato unico europeo, è di progettare e perseguire un tipo di trasformazione e di modernizzazione del paese che tenda a eliminare i dualismi interni: tra il Nord e il Sud, tra l'offerta maschile e quella femminile, tra la dinamica economica e la dinamica sociale, tra i tempi della società e quelli dello Stato, tra apparato produttivo e formazione dei saperi, tra sviluppo e ambiente, insomma tutto ciò che collide con la necessaria armonia dei fattori che fanno la forza strutturale e soggettiva di un paese evoluto.

I comunisti hanno chiamato questo processo «innovazione di sistema», ma si possono adoperare anche altre parole. Ad esempio: una grande strategia di programmazione democratica che abbia al proprio centro il fine del superamento degli squilibri, primo tra tutti quello tra domanda e offerta di lavoro. Non si tratta di inventare nulla, tanto meno un nuovo assistenzialismo di massa come paventano un paio di partiti governativi: si tratta di assumere i bisogni reali (che costituiscono altrettante occasioni di una nuova politica economico-sociale) e di chiamare alla prova l'ardimento imprenditoriale e le capacità operative della mano pubblica.

Rifiutare l'idea di un'Italia a due velocità, nel momento stesso in cui essa si proietta senza più sbarramenti pretestivi in un più vasto mercato, comporta non un minore ma un maggiore tasso di capacità e autorevolezza politica.

Ce lo ha insegnato proprio la «rivoluzione conservatrice» del decennio trascorso che ha conosciuto la più alta intensità di intervento politico sulle cose dell'economia e della società. Si tratta, allo stesso tempo, di una grande forza progettuale, di uno spirito riformatore coeso della guida politica e dei fondamentali protagonisti sociali, di ricostruire un nuovo e più solido patto tra cittadini e Stato: cose enormi. Ecco perché diciamo che il pentapartito non è una risposta, tutt'al più è un rinvio, un'ambigua vigilia della grande scelta. E tuttavia i comunisti non attendevano il «dies irae». La sfida sociale si tira dietro tante altre urgenze, ed è davvero finita l'epoca della grande bonaccia: non solo i lavoratori, le donne sono tornati a lottare ma anche sul terreno dei rapporti politici le parole sono ridotte a collaboro. Bisogna riformare lo Stato, bisogna affrontare la questione morale (ciò è il modello stesso del produrre politica e guida), bisogna programmare ristrutturazioni che hanno valore di sistema (la siderurgia non è un caso unico), bisogna ridisegnare lo strumento essenziale del fisco, bisogna promuovere relazioni industriali e una democrazia economica che metta l'Italia al riparo da rischi oligarchici, bisogna riellaborare i grandi sistemi (formativo, logistico, urbano, energetico, informativo). Sono tutti appuntamenti di oggi, ed è qui la sfida che rivolgiamo ai predicatori di riformismo.

Pensiamo a un cantiere-Italia anzitutto a partire dalla vita e dai sentimenti di quei tre milioni che non hanno lavoro. Non è vero che è una battaglia disperata: anche perché, se così fosse, la nostra stessa democrazia non avrebbe avvertito. Ma certo i tempi si sono fatti stretti: società, economia, Stato hanno bisogno di sapere dove si va; e hanno bisogno di una guida affidabile per il loro cammino.

**La crisi era largamente annunciata
Non si è fatto nulla. In tutt'Europa
sinistre e governi sono ora chiamati alla prova**



Piazza De Ferrari a Genova gremita di lavoratori durante lo sciopero del 22 marzo

Rompicapo siderurgico

La crisi dell'industria siderurgica italiana e il dissesto finanziario e gestionale delle imprese pubbliche che operano in questo settore si possono a buon diritto definire delle «crisi annunciate». Le scadenze sempre più incalzanti della costituzione di un grande mercato unico europeo, e del riassetto e della specializzazione delle industrie siderurgiche delle varie aree regionali; i guasti, sempre più evidenti, di una gestione di importanti comparti del sistema di imprese a partecipazione statale (che non potevano essere eliminati nelle loro cause d'origine con una svendita dei gioielli di famiglia); la necessità di ridefinire attraverso un disegno di politica industriale di dimensioni europee i confini fra pubblico e privato, nella produzione, nella commercializzazione dei prodotti e soprattutto nel campo della ricerca e dell'impiantistica; e la necessità, quindi, di predisporre, senza improvvisazioni, una politica di reinvestitura qualificata in alcune grandi aree della nostra economia. Tutti questi fattori concorrono a predeterminare per l'industria siderurgica italiana e per intere regioni del paese un appuntamento drammatico.

La crisi dell'industria siderurgica italiana, e le pesanti conseguenze che essa comporta sia in termini economici sia sul piano dell'occupazione è al centro in questi giorni della battaglia politica e delle lotte operaie. Il contrasto forte aperto attorno al piano Finsider, gli scioperi e le manifestazioni a Napoli, Genova, Trieste, Terni, propongono una riflessione seria sul futuro dell'industria italiana.

BRUNO TRENTIN

La crisi dell'industria siderurgica italiana, e le pesanti conseguenze che essa comporta sia in termini economici sia sul piano dell'occupazione è al centro in questi giorni della battaglia politica e delle lotte operaie. Il contrasto forte aperto attorno al piano Finsider, gli scioperi e le manifestazioni a Napoli, Genova, Trieste, Terni, propongono una riflessione seria sul futuro dell'industria italiana.

Alla vigilia delle scelte

Che avrebbe dovuto essere affrontato con interventi di programmazione di lungo respiro ma sufficientemente tempestivi da scongiurare eventi catastrofici e decisioni improvvisate delle imprese e dei governi.

Siamo invece giunti alla vigilia di nuove deliberazioni comunitarie senza che i governi che si sono succeduti in questi ultimi anni abbiano predisposto una parvenza di piano siderurgico da prospettare all'intero sistema delle imprese e al movimento sindacale, senza che i ministri che si sono succeduti nelle negoziazioni di Bruxelles sui criteri di specializzazione della siderurgia europea si siano preoccupati di promuovere un autentico confronto con le organizzazioni sindacali italiane e con la Confederazione europea dei sindacati. In modo da verificare tutte le convergenze possibili con le forze sociali, e da costruire, attraverso il massimo consenso, un'alternativa reale alla guerra economica e sociale fra le imprese e fra le regioni coinvolte dai processi di ristrutturazione, alla destituzione selvaggia dell'occupazione e delle stesse vocazioni industriali in intere regioni dell'Europa.

Lo stesso documento programmatico dell'onorevole De Mita che pretende ispirarsi alla «priorità Europa» non spende una parola su questo vero e proprio banco di prova della politica industriale europea, rappresentato dalla questione siderurgica.

Libere di decidere sono state lasciate fino ad ora l'Iri e le grandi imprese private: sulla base di criteri i quali, nel migliore dei casi, assumevano come unico elemento di giudizio la redditività immediata di operazioni finanziarie largamente improntate alla smobilizzazione della capacità produttiva esistente, delle sue rilevanti potenzialità tecnologiche, del suo immenso patrimonio umano e professionale.

C'è voluta la ribellione di intere città per sospendere, all'ultimo momento, le decisioni sciagurate di liquidazione di grandi società a partecipazione statale come la Terni.

L'intera sinistra italiana debbono, a questo punto, essere in grado di esprimere non solo una capacità di mobilitazione e di resistenza ma soprattutto una capacità di proposta, non solo in Italia ma anche in Europa.

La battaglia per impedire

ni europee degli imprenditori. Tale cioè da fissare le linee guida per i programmi nazionali di ristrutturazione e di specializzazione della siderurgia e da superare, in primo luogo in questo campo, l'attuale balcanizzazione delle relazioni industriali che trasformano i sindacati dei singoli paesi in mere comparse della politica di integrazione europea.

È possibile riaprire con il governo in formazione, prima ancora che con l'Iri o la Finsider, un confronto che porti alla definizione di un programma complessivo per la ristrutturazione e la specializzazione della siderurgia italiana e dei settori ad essi collegati, subordinando alla sua realizzazione l'erogazione delle risorse destinate alla ricerca, all'innovazione, al sostegno dell'occupazione.

Le «Agenzie pubbliche»

Ed è possibile acquisire la predisposizione di grandi progetti di reinvestitura e di sviluppo integrato finalizzati al riequilibrio economico e sociale di alcune aree del nostro paese (dalla Liguria, all'area napoletana, all'area di Taranto, solo per fare alcuni esempi) la cui realizzazione sia affidata a vere e proprie «Autorità» o Agenzie pubbliche, capaci di coordinare sul campo le iniziative promozionali delle grandi imprese pubbliche e private e il governo della spesa pubblica (dalla formazione, all'occupazione straordinaria, alla «job creation»).

Di fronte a questa «crisi annunciata» i governi hanno dimostrato, fino ad ora, in Italia e in Europa, la loro impreparazione e la loro insipienza. Ma, fino ad ora, il movimento sindacale e le forze di sinistra, la sinistra europea che «si cerca», non sono neanche loro riusciti a delineare un'alternativa vincente, uscendo dalla difensiva. La crisi della siderurgia europea costituisce un grande banco di prova anche per loro.

Intervento

La via del governo a sette per aprire la strada alla «Grande coalizione»

MARCO PANNELLA

La jattura (quanto evitabile) della fine anticipata della legislatura su diktat demitiano, e errori d'altri, costò lo scorso anno sia un ulteriore colpo alle istituzioni sia l'interruzione di un processo di sicura e grande Riforma politica, non colto dal più ma del quale i radicali potevano sennatamente te-saurizzare premesse e condizioni.

In base ai temi di quella campagna elettorale e dei suoi esiti noi riteniamo lottizia, avventurosa, illusoria una proposta di governo con il Pci; inesistente nel paese e nelle coscienze delle stesse classi dirigenti democratiche laiche (Pci incluso) la forza di un progetto e di un programma d'alternativa e d'alternanza, cui occorre dedicarsi urgentemente; senza fretta ma senza perdere un minuto e un millimetro di altezza e di ambizione.

Dalla scorsa estate ci siamo pronunciati per la sepoltura evidente, emblematica e sostanziale del neocentrisimo pentapartitico, per un governo «septapartitico», fondato su un nuovo, espresso programma, di convergenza fra i cinque partiti di governo tradizionale e le componenti «verde» e radicale. Un governo ad alto profilo, come di legislatura, con la garanzia di lealtà e integrità sperabile se a farne parte fossero tutti i leader delle varie componenti, affrontando con ferrea determinazione, se necessaria, l'aggressione contro il tumore dello spaventoso debito pubblico consolidato, la riforma federalista europea, quella dell'amministrazione della giustizia, e una grande riforma ambientalista ed energetica. Un «partito del governo», su queste basi, costituirebbe un salto di qualità, un rischio grande da correre per un salto di qualità del confronto con un «partito dell'opposizione», su obiettivi e metodi e strumenti puntualmente contrapposti e democraticamente alternativi.

Non basterà a nulla. E l'autunno della stagione grande dovuta quasi tutto alla straordinaria importanza della presidenza Pertini, diventerà inverno già prima dell'estate.

Unità estesa e approfondita, da subito, dalla componente laica in un governo «septapartito» (con progetto e programma che lo legittimino) è interesse, ci pare, generale a suggerirlo. È comunque quanto torniamo a chiedere, indisponibili ad altro, ormai, perché la pazienza doverosa non può tradursi in subordinazione e complicità; nel momento in cui sembrerebbe invece che ci si trovi di già nella fase delle giostre a un non-programma ed a un antiprogetto, e della spartizione delle spoglie degli «interessi» di sottopotere di ciascuno.

«Septapartito», ricordiamolo, preclamiamolo, come via per giungere alle prossime elezioni con un grande progetto di riforma, di componente sudista, e ha finito per rappresentare per molti altri in questi ultimi anni, l'emblema stesso di una forza politica illiberal, di puro e trasformistico potere, estraneo ed ostile allo Stato di diritto ed a qualsiasi classico svolgimento del gioco democratico.

Proprio da noi, da noi radicali, dunque, senza sosta, è venuto l'invito alla presidenza del Consiglio affidata ad un segretario della Dc, De Mita, che da trent'anni ha rappresentato per noi, con la sua «sinistra di base» di componente sudista, e ha finito per rappresentare per molti altri in questi ultimi anni, l'emblema stesso di una forza politica illiberal, di puro e trasformistico potere, estraneo ed ostile allo Stato di diritto ed a qualsiasi classico svolgimento del gioco democratico.

Proprio da noi, da noi radicali, dunque, senza sosta, è venuto l'invito pressante al Psi, a Craxi, perché egli accettasse di partecipare a questo governo, magari sollecitando la gestione dell'impegno meridionalistico come propria diretta responsabilità, come scelta del disegno riformistico e riformatore della soluzione della questione meridionale, per l'ultimo decennio del secolo, aperti con il protetto meridionalismo democratico di Gaetano Salvemini.

Da noi, in questi giorni, viene il rifiuto netto dell'ultima testimonianza dello smarrimento politico di Craxi e del Psi, della «trovata» improvvisa dell'incoerenza della componente laica in un siffatto governo, perché Pri e Pli sarebbero espressione di un «polo conservatore» al contrario di Psi e Psdi-Pr, ferro di lancia di un polo riformista.

Non affermiamo invece che radicali e verdi, e altri, possono, hanno il diritto pieno di mirare, se lo vogliono, ad una situazione di maggioranza di legislatura e nel governo nella quale sin d'ora la componente laica rappresenterebbe oltre il 25% della forza elettorale del paese. A conforto di questa nostra posizione e richiesta, dopo luglio, sono venuti gli esiti referendari, e la costosa inutilità del governo Gorla e delle mutilazioni politiche che oggi, sembra, si cercano di assicurare anche «contro» De Mita.

La vecchia illusione del «tanto peggio tanto meglio» domina: nella Dc, nel Psi, e la rassegnazione alla ricerca di una qualsiasi forma di sopravvivenza, non foss'altro che di briciole di potere, sembra insidiare Pri e Psdi. De Mita rischia di perire con gli stessi mezzi con cui si è applicato a ferire gli Andreotti e gli Scalfaro, il Parlamento, nella fretta di passare dalla «legislatura Craxi» alla «legislatura De Mita».

Se teniamo d'occhio gli interessi del paese, e i valori istituzionali e democratici, sentimenti e risentimenti si logorano subito: ed eccoci, da radicali, decisi a rifiutare l'ostilità socialista a nostre assunzioni dirette di responsabilità di governo, a respingere la multi-lotteria che la direzione della Dc ha, per riflessi partitici e partitocratici, operato contro l'incarico «pieno» conferito dal capo dello Stato al presidente incaricato.

BOBO

SERGIO STAINO



l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo, Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 813461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

L'Avantil! «Troppo continuismo nel Pci»

ROMA. Nuova polemica socialista verso il Pci, questa volta prendendo spunto dal recente viaggio di Natta a Mosca. Ugo Intini lo giudica, sull'Avantil di oggi, «una svolta». Vediamo perché. Il «nuovo corso» gorbacioviano avrebbe dovuto imprimere al Pci, sostiene il portavoce di Craxi, un'accelerazione centrifuga rispetto alla propria storia e tradizione. E invece il Pci avrebbe tratto dal gorbaciovismo «incazzando» - in un'occasione di riflusso, per restituire alla rivoluzione d'Ottobre il riconoscimento del suo mito e della sua «forza propulsiva».

Cgil, Cisl e Uil a De Mita Più equità e lotta all'evasione gli obiettivi principali della piattaforma sindacale

I sindacati riscrivono il fisco «E' la prima riforma»

Fisco, il sindacato fa sul serio. Un mese e mezzo fa su quest'obiettivo Cgil, Cisl, Uil portarono centomila persone in piazza a Milano. E forti di quel sostegno i segretari generali delle tre confederazioni ieri hanno inviato a De Mita un'ipotesi di riforma del sistema fiscale, che vorrebbero inserita nel programma di governo. Riforma che prevede innanzitutto la revisione delle aliquote Irpef.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Forse con un pizzico di ironia, l'hanno chiamato un «costruttivo contributo» al programma. Così c'è scritto nelle prime righe della lettera che i tre segretari generali del sindacato, Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno inviato al presidente incaricato De Mita. Una lettera che fa da premessa ad un documento dettagliatissimo per una radicale riforma del sistema fiscale. L'ironia sta nel fatto che la proposta sindacale non è un contributo alla discussione su una riforma che tutti dicono «prioritaria». Per ora è l'unico testo scritto sull'argomento, a meno che non vi voglia considerare una proposta sul fisco quelle otto righe (a pagina 21) del programma distribuito da De Mita, nel quale il segretario della Dc si limita a registrare che in questo settore c'è bisogno, forse, di «cambiare qualcosa».

per la creazione di un meccanismo che elimini automaticamente il drenaggio fiscale. Di che si tratta? In due parole di questo: ogni volta che l'inflazione supera il due per cento, automaticamente la curva delle aliquote si adegua. Facciamo un esempio pratico: ora con un aumento del costo della vita del due per cento, scatta qualche punto di contingenza, per cui un lavoratore che ha lo stipendio al limite dei trenta milioni, passa alla fascia successiva, vedendosi aumentare l'aliquota. Con il nuovo meccanismo invece, questo salto di aliquote non si verificherebbe. Questo per ciò che riguarda il lavoro dipendente. Ma la proposta sindacale, si è detto, punta soprattutto ad allargare la base imponibile. Come? Tassando le rendite finanziarie, per esempio, che devono far parte della base imponibile dell'Irpef. E ancora, con una imposta sugli immobili che unifici e razionalizzi i meccanismi attuali. Il sindacato descrive con dovizia di particolari come dovrà essere calcolata questa nuova tassa (0,5 o 0,8 sul valore catastale dell'immobile moltiplicato per 80 se si tratta di fabbrica), ma evita di penalizzare i piccoli proprietari: saranno esentati, infatti, gli immobili per un valore da 150 a 180 milioni. Chi ha una seconda casa, insomma, non ha nulla da temere.

Un nuovo calcolo delle imposte Proposte sul fiscal drag, riduzione dell'Irpef e tasse sulle rendite finanziarie

Table with 2 columns: Aliquota, Milioni di reddito. Rows include: da 0 a 30 (23%), da 30 a 100 (34%), da 100 a 300 (44%), oltre 300 (50%).

Alorché l'inflazione supera il 2%, devono essere integralmente indicizzati gli scaglioni di reddito e le detrazioni d'imposta. Si avrebbe così l'eliminazione automatica del drenaggio fiscale.



Ciriaco De Mita

Crisi in vista a Parma I dc disertano la giunta Il Psi al sindaco: ritira tutte le deleghe

PAOLO BARONI

PARMA. È in crisi la giunta del Comune di Parma. Il malessere, che perdurava ormai da tempo all'interno del pentapartito nato nell'85, è degenerato in uno stato di conflitto aperto tra Dc e Psi. Da martedì scorso i democristiani (vicesindaco e tre assessori) disertano la giunta. Il Psi ha giudicato una sfida e l'esecutivo provinciale invita il sindaco a ritirare tutte le deleghe. È una bagarre in piena regola, scoppiata in consiglio comunale lunedì scorso. Il sindaco in quella sede aveva proposto l'approvazione di una delibera, illegittima, relativa al raddoppio di un albergo del centro, l'hotel Toscanini. A nulla era valsa la forte presa di posizione del Psi la maggioranza è il per volere, non ci possono essere altre ragioni. Il Psi decide di uscire dall'aula. Ma c'è anche il caso di un'altra delibera che l'assessore tiene ferma da alcuni mesi: la privatizzazione del servizio affissioni, un affare di 2-3 miliardi all'anno. È a questo punto che qualcuno si ribella, qualche altro dice di non esagerare, se per tutti - scrivono in un documento congiunto la segreteria provinciale del Pci ed il gruppo consiliare - arriva il tempo di considerare seriamente dove si vuole arrivare e a quale prezzo». I comunisti denunciano quello che «si sta pagando in termini di correttezza e garanzia delle regole istituzionali, di funzionalità dell'apparato pubblico, di qualità dei servizi resi, del degrado nel rapporto tra i partiti, tra le loro responsabilità e le esigenze del cittadino». È una sorta di questione morale quella che a Parma, ora, deve essere affrontata, incalza il segretario provinciale del Pci, Giovanni Mora.

N. Y. Times Elogi a Cossiga «mediatore»

ROMA. Complimenti del «New York Times» al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, per come sta svolgendo il suo compito di «mediatore» per la costituzione di un governo di coalizione tra due partner che sono arcirivali (Dc e Psi) ma non possono fare a meno l'uno dell'altro. In una corrispondenza da Roma, il «New York Times» ricorda che da quando è entrato al Quirinale, Cossiga ha già dovuto affrontare crisi di governo ed è ora alle prese con la settimana in queste occasioni, il capo dello Stato si è mostrato sempre «particolarmente attento a non lasciarsi identificare con nessuna delle parti in causa e ad evitare ogni controversia». Il quotidiano americano nota anche che Cossiga, «a differenza dei suoi predecessori, prende meno posizione sulle questioni d'attualità». Con un'eccezione: «L'ultimo messaggio di Capodanno, quando avvenne la prima di cambiare la Costituzione era necessario rinnovare i partiti».

Gli alleati aspettano di conoscere le schede del programma

Niente riunione collegiale De Mita ricomincia il giro a 5

De Mita va nella sua Nusco, e la giunta monocolora Dc, al gran completo, gli porta gli auguri di Pasqua. Solo questi, però: per scaramanzia. Con banda e bandiere si festeggerà l'illustre concittadino appena il successo avrà coronato il suo tentativo di formare il governo. C'è un altro giro di consultazioni da fare, perché il programma possa accontentare tutti i 5 partiti della coalizione passata e prossima.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Via di corsa dal Palazzo, Ciriaco De Mita, dopo aver comunicato al capo dello Stato Francesco Cossiga di aver ancora bisogno di tempo, se ne va a Nusco. A sanificare la festa di Pasqua. E anche per sentire attorno a sé un po' di quel filo finora mancante nella capitale. La Pasqua interrompe, ma non chiude, la «passione» del presidente incaricato. La Direzione dc lo ha vincolato a una riedizione del pentapartito, e però le 77 cartelle del documento programmatico licenziate mercoledì scorso non sono bastate a rimettere assieme i cocci della vecchia coalizione. «Semmai, servono per un monocolora dc», hanno tagliato corti i socialisti.

La stessa raffica di «siluripartita nelle ultime 48 ore da via del Corso, una volta consumato il «botto» propagandistico, sembra lasciare sul terreno soltanto scorie di «correzioni», «integrazioni» o «aggiustamenti» che la Dc non dovrebbe avere eccessivi scrupoli nel raccogliere. Sull'«energia», ad esempio, il Psi fa sapere di ritenere «vincolante» per la propria partecipazione al nuovo governo una scelta diversa da quella già compiuta dal ministero Gorla di completare a nucleare la centrale di Montalto di Castro. Ma quale scelta? Ecco la «proposta» firmata da Francesco Forte: «Completare Montalto con un impianto di tipo tradizionale che valorizzi quanto è già stato costruito e che, essendo ammortizzabile in 10 o 15 anni, si presta all'eventuale ripristino del nucleare non appena le nuove tecnologie offrano soluzioni fattibili per impianti a sicurezza passiva».

Paradossalmente, la Dc proprio sortita del genere si aspetta dal Psi. Sempre nel caso del nucleare, la proposta di Forte potrebbe mettere d'accordo socialisti e repubblicani senza costringere De Mita ad esporsi? Al presidente incaricato di governo, su questa o altre questioni, controverse, margini di mediazione con gli altri partiti della coalizione prima di arrivare al compromesso che acccontenta e al tempo stesso vincola tutti. Tant'è che il vice segretario dc, Enzo Scotti, continua a sollecitare «contributi» e «apporti integrativi». Perché, dice, «cercare convergenze sulle questioni, pur avendo opinioni diverse, è il solo modo di dare comuni risposte ai problemi che ancora restano sullo sfondo». Questo per l'oggi. Se poi qualcosa dovesse «slaggiare», è già pronta l'accusa di aver voluto sparare alle spalle di De Mita: «È difficile rendere semplice ciò che si vuole a tutti i costi far risultare difficile». Ma Scotti si mostra sicuro che Craxi non arriverà a sabotare il tentativo. «Penso che farà fare il governo a De Mita, anche se non in maniera trionfante». All'esponente dc «grande centro» dc una prospettiva del genere, in vista della ripresa del gioco interno del congresso, non dovrebbe dare fastidio, anzi. Ma al segretario dc? La filosofia del presidente incaricato Giorgio La Malfa la sintetizza così: «Bussate e vi sarà aperto». Ma andando a formare un governo in cui tutti finiranno per credere di avere solo il proprio oricello da coltivare, De Mita rischia di non essere neppure quel «presidente forte» con cui credeva di poter mediare alla debolezza dell'alleanza.

Shultz a Roma e gli F16 Promesse da Zanone Andreotti: non si decide «di venerdì santo...»

ROMA. I 72 caccia F16 che dovranno lasciare la base spagnola di Torrejon entro tre anni sono un «problema della Nato e l'Italia ha sempre visto la vita della Nato con grande responsabilità». Ma forse «non è questo il momento di prendere decisioni», ha detto ieri il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, intervenendo alla conferenza stampa conclusiva della visita a Roma del segretario di Stato americano George Shultz. Così, mentre Zanone, ministro della Difesa di un governo dimissionario, si è affrettato ad informare che «gli studi tecnici sulla possibilità di un trasferimento degli aerei Usa procedono in modo soddisfacente e hanno già fornito indicazioni favorevoli», il responsabile della Farnesina preferisce rimandare la questione «alle sedi opportune». Occorre inoltre tener conto - ha aggiunto Andreotti - del fatto che «non solo siamo al Venerdì santo, ma siamo anche attraversando una crisi di governo: «Una crisi ministeriale, non una crisi di regime».

Rosati «Il governo dialoghi con i comunisti»

ROMA. Il Psi «ha un potenziale d'azione eccessivo, usato per erodere le aree della Dc e del Pci»: per rompere questa spirale - scrive Domenico Rosati, ex presidente delle Acli e oggi senatore dc - non si tratta di cozzare i sentimenti e i timori, ma di mettere in campo le risorse necessarie, trovando momenti di confronto, di verifica e anche di polemica, ma seguendo un itinerario che riattivi il processo storico della democrazia. Quanto alle riforme istituzionali, Rosati ricorda che è stato il Psi a «bloccare il dibattito», con la pregiudiziale del voto segreto. Tuttavia, se si vuol riprendere il cammino, occorre una maggioranza più larga di quella governativa: a patto però che il governo non operi «per mettere le dita negli occhi all'opposizione sul terreno sociale e della politica estera».

Dc, Psi e Union valdotaine per le regionali penserebbero di ricandidare personaggi inquisiti o già condannati Successo delle «primarie» pci

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

AOSTA. Molti interrogativi sono sospesi sul voto in Valle d'Aosta, il 26 giugno, per il rinnovo del consiglio regionale. L'antivigilia della campagna elettorale è piuttosto movimentata. Si verificherà ancora una volta il fenomeno della proliferazione di liste e listarelle? E come verranno scelti i candidati? Lo scandalo del Casinò di Saint-Vincent ha riproposto con drammatica evidenza la questione morale. Qualche giorno fa l'esponente democristiano Pasquale Parelli si è dimesso dal comitato regionale del suo partito protestando contro la commissione elettorale che «ha

che potrebbe essere diramato smentito dallo svolgimento e dall'esito del processo? Un identico problema affligge il gruppo dirigente dell'Union Valdotaïne, la maggiore forza politica della Valle. Nella scabrosa vicenda della casa da gioco e degli illegittimi rapporti che legavano i suoi gestori a certi uomini politici, è rimasto impigliato addirittura il leader del movimento regionalista, Mario Androne, che rivestiva anche la carica di presidente della giunta valdotaina quando i carabinieri bussarono alla sua porta per eseguire il mandato di cattura. Androne però si era già reso uccel di bosco, emigrando in Francia. Rientrato qualche tempo fa, si trova ora in soggiorno obbligato a Vivone. Sulle spalle gli gravano le imputazioni di concussione e di peculato che, in caso di riconquista colpevolezza, non porterebbero pene assai pesanti. Potrà ancora reggere il carisma del «capo», oscurato da ombre così fitte? In casa unionista se ne discute valutando i pro e i contro unicamente in chiave di tornaconto elettorale, col contorno delle rivalità personali. Chi è legato al nuovo presidente della giunta, Rollandin, non si mostra troppo contrariato per i fastidi giudiziari del suo predecessore. E chi vorrebbe il riancico di Androne si cautele dietro la tesi del «complotto ordito (non si sa bene da chi) contro l'Union».

In lista la Valle degli scandali

Bruno Milanese, già inquisito, condannato e incarcerato per un altro scandalo (quello delle costruzioni abusive a Pila) e ora tornato alla guida del Partito socialista nella Valle. Un cronista cospicuo ha «scoperto» che Milanese è andato a incontrare Androne nella villa di mattoni rossi che ospita l'ex presidente in riva al lago di Vivone. Domanda, si sta preparando la nuova maggioranza (quella attuale, formata da Uv, Dc e Adp, non comprende i socialisti)? «Non corriamo troppo», ha risposto prudente Androne. Con simili chiacchi di luma non sorprende certo che il Pci abbia messo l'accento sulla questione morale. Dice il segretario regionale Alder Tonino: «Vi è un compito che spetta innanzitutto ai partiti per impedire le degenerazioni del sistema politico. Abbiamo chiesto che gli amministratori coinvolti nella vicenda giudiziaria si mettano da parte fino a che la magistratura non abbia fatto piena luce sugli aspetti penali del caso». Purtroppo la richiesta non ha ottenuto l'accoglienza che si poteva sperare. Chi più si sentiva bruciare la coda di paglia, ha cercato di trarsi d'impaccio sostenendo che i comunisti operavano una indebita intromissione negli affari di altri partiti.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

- riforma della scuola politica e cultura della scuola e della formazione
3 Insegnanti, orario di lavoro, autonomia La Malfa, Raponi, Semeraro, Serreri
L'educazione fisica nel mondo Giuseppe Refrigheri
Manuali e didattica della geografia Battisti, Cardoni, Ciccione, Faccioli, Salvatori
Traffico e inquinamento: la ricerca di una scuola media Giuseppe Rescigno
Spunti per conoscere don Milani Salvatore Di Giacomo

L'Urss accusa Su Leopoli non si vuole la verità

Duro attacco di Andò (Psi) ai magistrati mentre si inasprisce la polemica sulla legge da approvare

Criscuolo, dell'Anm non esclude lo sciopero bianco nei tribunali e il blocco delle udienze

«I giudici? Corporativi e allarmisti...»

A cinque giorni dal 7 aprile, data fissata dal Parlamento per la legge sulla responsabilità dei giudici, si inasprisce e si allarga la polemica. Il presidente dell'Anm, Alessandro Criscuolo, avverte che sta per incepparsi l'intero meccanismo della giustizia.

strato sarà controparte potenziale di ogni soggetto nel rapporto processuale e ciò rimetterà in discussione il principio dell'indipendenza e dell'imparzialità della magistratura.

Le reazioni sovietiche alla decisione della commissione d'inchiesta sulla strage nazista di Leopoli continuano ad essere dure e polemiche. La commissione, come si sa, ha deciso, a maggioranza, che la strage «non ci fu», senza tenere in alcun conto le testimonianze di chi vide.

ALDO VARANO

ROMA. «La scadenza del termine del 7 aprile con l'eventuale mancata approvazione della legge sulla responsabilità dei giudici pone un problema istituzionale di straordinaria gravità di fronte al quale l'Associazione nazionale magistrati non potrà restare inerte».

In polemica frontale con queste preoccupazioni interviene l'on. Andò che approfitta dell'occasione per fare sapere brutalmente a De Mita ed ai Pri (che si sono impegnati con i propri elettori a rispettare la data del 7 aprile) che sarebbe un brutto segnale anche ai fini della trattativa per il governo in corso non fare



Alessandro Criscuolo



Salvo Andò

Stupefacenti: arrestato il ballerino «Truciololo»



Il ballerino e coreografo Vincenzo Avallone (nella foto), 33 anni, conosciuto anche come «Truciololo», partner di Heiter Parisi nello spettacolo «Fantastico» è stato arrestato l'altro ieri sera dalla squadra mobile della questura di Roma per detenzione di stupefacenti.

Sacerdote denunciato perché benedice scolaresca

Un sacerdote è stato denunciato a Bussecco (Forlì) da un insegnante elementare per avere impartito agli alunni di una classe la benedizione pasquale in orario scolastico.

Tentato suicidio in carcere del playboy Pierluigi Torri



Migliorano le condizioni dell'ex playboy romano, Pierluigi Torri (nella foto) che l'altro ieri ha tentato di impiccarsi nel carcere di Teramo dove è rinchiuso da circa un mese per la vicenda della vendita della distilleria Saig di Gullianova di proprietà dell'Ena (Ente regionale di sviluppo agricolo).

Mafiosi e uomini politici Racket dell'acqua 75 persone a giudizio

Settantacinque persone sono state rinviate a giudizio per il racket dei pozzi d'acqua abusivi. Tra loro noti mafiosi e uomini politici e anche due donne.

ai partiti, alcuni di loro occupano ancora posti di responsabilità all'interno dell'Ente. È il caso di Antonino Arico, uomo di punta del Pri siciliano, attuale commissario dell'ente Acquedotti siciliani. Il giudice Conte ne ha chiesto il rinvio a giudizio con la pesante accusa di peculato e ricettazione.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Sulla rete di Palermo hanno fondato i loro imperi. Sono i proprietari dei pozzi d'acqua abusivi del capoluogo siciliano, che tra il 1976 e il 1983 hanno venduto all'Amap (l'azienda municipalizzata di Palermo) migliaia di metri cubi d'acqua pari ad un terzo del fabbisogno interno.

svolta dal giudice Conte erano proprio i pozzi di proprietà dell'ex capo della «cupola» che fornivano la maggiore quantità d'acqua all'Amap. Nella gestione di questo prezioso affare, il «papa» era affiancato dal fratello Salvatore, il «senatore»: anche per lui il giudice istruttore ha chiesto il rinvio a giudizio.

Un sindaco dc e un «piduista»

Arresti eccellenti per traffico di armi

Un ex parlamentare dc, un iscritto nella loggia di Licio Gelli, un presunto uomo dei «servizi segreti», ma trafficante di armi, droga e auto rubate: c'è di tutto nel gruppo degli arrestati, per ordine dei magistrati di Brindisi, nella stessa cittadina lecchese e a Roma.

dagli stessi magistrati l'ipotesi che l'inchiesta sul traffico di armi - nel cui ambito essi si sono limitati a dire che sono indiziate una decina di persone, oltre a Sacchetto - sia in qualche modo collegata al sequestro nel porto di Salerno della nave «Mullana», con armi a bordo, battente bandiera panamense.

BRINDISI. Per concorso in reato di falso sono stati arrestati la scorsa notte, dagli agenti della squadra mobile della questura di Brindisi, il sindaco di Casarano (Lecce), Luigi Memmi, ex parlamentare democristiano, ed Elio Sacchetto di Roma, il cui nome risulta fra gli iscritti nella loggia massonica «P2». Il Sacchetto, tra l'altro, è stato segretario dell'ex ministro de

27 marzo scorso fu arrestato a Brindisi, per falsa testimonianza, Franco D'Aquino, segretario particolare di Memmi, durante un interrogatorio nel quale compariva come teste davanti ai magistrati Bottazzi e De Castris. Nella villetta di Squinzano, a gennaio, con Garello furono anche arrestati il consigliere comunale dc della stessa cittadina Antonio Politico e Caterina Cuomo, che ottennero poi la libertà provvisoria.

Cavallette sul litorale romano

Numerose cavallette morte sono state trovate in un tratto di spiaggia di circa quattrocento metri, c'erano una miriade di cavallette, parte delle quali ancora vive. Un veterinario ha riferito che le cavallette, lunghe tra i quattro e i sei-sette centimetri, appartengono alla stessa specie che ha devastato i raccolti dei paesi nordafricani.

Roma: incontro tra Pci e partito Frelimo

si in un clima di solidarietà e amicizia è stata esaminata la situazione in Mozambico e nell'area dell'Africa Australe e le possibili iniziative per rafforzare i rapporti di amicizia e collaborazione tra Pci e Frelimo.

Scuola: firmato accordo su fondo incentivazione

La pubblica Istruzione, Galloni e le organizzazioni sindacali. Lo informa un comunicato del ministero stesso, che precisa che con questi accordi si concludono tutte le procedure negoziali previste per dare completa applicazione al contratto scuola.

GIUSEPPE VITTORI

Terrificante venerdì di sangue a Torre del Greco

Quattro i morti nell'osteria per la guerra tra clan rivali

Sono salite a quattro le vittime della «strage del Venerdì Santo» compiuta dalla camorra a Torre del Greco. Uno dei feriti, Antonio La Rocca, è deceduto ieri mattina in ospedale. La polizia è già sulle tracce degli assassini, armati dalla famiglia Gargiulo per sterminare i rivali del clan Galliano.

scuoli nonostante due di essi avessero il volto coperto da un casco, ma si rifiutano di collaborare alle indagini. L'omertà è costata loro l'arresto con l'accusa di favoreggiamento. «In verità, i nomi di chi ha sparato noi già li conosciamo», dichiara ottimista il dirigente del commissariato di Torre del Greco, il vicequestore Umberto Vecchione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI. È conosciuta come la «mecca dell'eroina». Di droga, infatti, a Torre del Greco ne circola tanta, troppa. Quasi alla luce del sole. Stupefacenti e gioielli di capisaldi di un'economia di provincia ricca, rampante, ma prepotentemente inquinata dal malfare.

controllo degli appalti pubblici. Le autorità pubbliche sono poco propense ad ammetterlo, ma questo persone cresciuto in modo disordinato alle falde del Vesuvio, fino a lambire i crateri più antichi, dedito quasi esclusivamente alla lavorazione del corallo e all'esportazione di carmello, collane, bracciali, è sempre più assediato da una camorra famelica, interessata a penetrare nel Comune come se si trattasse di una cassaforte da saccheggiare. Ne sanno qualcosa i comunisti torresi che già nell'85 pubblicarono un «libro bianco» sui lavori pubblici, la ricostruzione e la sanità per documentare il grave stato di illegalità amministrativa di una città dove la De ha una larghissima maggioranza.



I cadaveri di due delle tre vittime dell'agguato camorrista all'interno del ristorante «il coniglietto»

dell'aeroporto di Capodichino, vede nella disoccupazione l'origine di tutti i mali. «Fino a 7-8 anni fa era una città tranquilla. Poi con la crisi delle attività marinarie e della camorra», ieri mattina, il sindaco ha partecipato ad un summit insieme al questore di Napoli Antonio Barri, al capo della Squadra mobile Matteo Cinque e al commissario di Ps Umberto Vecchione.

87 quando, a pochi giorni di distanza, vengono uccisi Raffaele Galliano, capo del clan omonimo, e il suo braccio destro Michele Di Maio, «o biondo». A novembre viene fatto fuori il numero uno della banda avversa, Vincenzo Gargiulo. In risposta a quest'ultimo omicidio viene organizzata la spedizione di morte dell'altro ieri. Nella «taverna del buongustaio», di fronte alla chiesa della Santa Croce dove fervono i preparativi per la

processione del venerdì di passione, sono riuniti gli ultimi fedelissimi del Galliano. A tavola, ormai giunti alla frutta, sono seduti in sei il posto di capotavola tocca a Ciro Fedele, il boss che ha raccolto l'eredità del capo scomparso; sarà il primo a morire. Piombo anche per Salvatore Magliulo e Antonio La Rocca. È per uno sfortunato cameriere, Domenico Di Donna, 61 anni, colpevole solo di trovarsi sulla balconata dei proiettili dei killer.

Presi marito e moglie a Torino Per il traffico d'armi tra Francia e Iran due arresti anche in Italia

VENEZIA. Due persone sono state arrestate a Torino dalla Digos di Venezia su mandato di cattura per traffico d'armi con l'Iran emesso dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson. Gli arrestati, che sono stati interrogati oggi dal magistrato veneziano, sono Ermanno Bertoldo, di 52 anni - amministratore delle aziende specializzate nel commercio di armi («Ge A» e «Erber» in provincia di Torino) e della «Remie» di Vicenza - e la moglie Cristina Coda, di 48 anni. Sull'interrogatorio è stato mantenuto un rigoroso riserbo. Le accuse mosse dal magistrato, che sta conducendo un'inchiesta sul «troncone» italiano di un presunto traffico d'armi tra Francia ed Iran, nel quale sarebbero coinvolte alcune aziende italiane collegate con la francese «Luchaire», riguarderebbero, in particolare, episodi avvenuti dal 1983 al 1987. Nell'ambito dell'inchiesta, nei

Carceri Nel 1986 sessanta evasioni

ROMA. Nel 1986 (al 31 dicembre) nelle carceri italiane i detenuti rinchiusi sono stati 41.536...

I dati si ricavano dal libro bianco 1987 reso noto dalla direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena sulla situazione carceraria in Italia...

Passando alla popolazione carceraria femminile le percentuali rispetto a quella maschile sono basse: 4,89% nel 1986...

Per quanto riguarda le tossicodipendenze, al 31 dicembre 1986 il totale dei detenuti «schivi» della droga era di 6.102...

Gravemente malato il capo P2 I giudici ordinano il ricovero ma lui si rifiuta e scrive al capo dello Stato

Gelli a Cossiga: «Sto morendo...»

«Sto male e sono in pericolo di vita. Chiedo il vostro intervento». Lo ha scritto Licio Gelli al presidente della Repubblica Cossiga...

Wladimiro Settimesti

ROMA. La «venerabile volpe», dunque, anche in pessime condizioni di salute, non rinuncia all'arma di sempre...

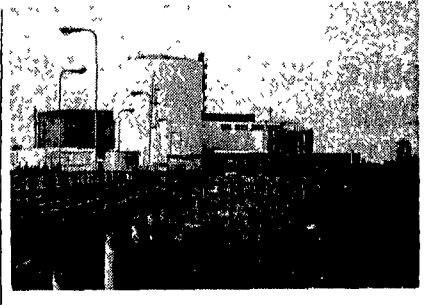
lasciava una lunga dichiarazione all'avvocato Dipietro-paolo perché la facesse conoscere all'esterno. Cosa dice Gelli? «Ritengo - afferma - disumano, per chiunque si trovi in pericolo di vita, essere ricoverato in stato di detenzione...

Un nuovo braccio di ferro Il «venerabile» è disposto a farsi curare «ma soltanto in libertà»

positamente costruita per lui, il «prigioniero» afferma che «la sua cella è dotata di sistemi di controllo che hanno l'unico scopo di annientare e distruggere le sue facoltà mentali...

«Sulle reali condizioni di Gelli, i magistrati milanesi, oltre ad ordinare il ricovero, hanno disposto anche una serie immediata di accertamenti sanitari...

venti chirurgico in situazione di indispensabile serenità, oggi mi trovo in condizioni peggiorate al punto di correre pericolo di vita e non ho ancora ricevuto risposta dai giudici...



Centrali nucleari Montalto in prova all'Università di Pisa con il «piper one»

Nucleare e Montalto non trovano pace nemmeno a Pasqua. Un esperimento di simulazione di incidente è stato portato a termine «con successo» all'università di Pisa...

Mirella Acconciamesa

ROMA. La simulazione ha avuto successo. La centrale di Montalto è sicura. Lo ha dichiarato il professor Giuseppe Forasassi direttore del dipartimento di costruzioni meccaniche e nucleari dell'Università di Pisa...

«Prima importante passo» nella realizzazione di una serie di obiettivi tra cui la convalida dei codici di calcolo, la verifica dell'adeguatezza dei sistemi di emergenza dei reattori ad acqua bollente...

Infine Dp rende noto che l'Enel ha ammesso il guasto a 6 bulloni (su otto) di una valvola della centrale di Caserto di cui non ci sarebbe accorti nel corso del due check-up ai quali la centrale è stata sottoposta dopo Cornobyl...

Denuncia Aiecs sull'applicazione della 194

Ogni anno 8.000 donne italiane vanno a Londra per abortire

A dieci anni dall'approvazione della legge almeno ottomila donne italiane, ogni anno, sono costrette a varcare la frontiera per poter interrompere la gravidanza...

ROMA. Da dieci anni l'Italia ha una legge che regola l'interruzione volontaria di gravidanza. Da dieci anni le donne continuano la loro battaglia perché questa legge venga applicata in modo giusto...

che «colpevolizzano» la donna invece di aiutarla in un momento così delicato, è evidente che chi può preferisce prendere l'aereo e «volare» a Londra...

In tema di aborto c'è da registrare una sentenza della Corte Costituzionale che conferma il diritto della donna a decidere da sola l'interruzione della propria gravidanza...

La violenza di Roma

I giudici spiegano perché hanno condannato i tre giovani stupratori

ROMA. «Macroscopiche»: così i giudici hanno definito le contraddizioni tra le dichiarazioni degli imputati e le testimonianze dei carabinieri...

personale intervenute in suo aiuto. Infatti il presidente Stipo ha messo in evidenza come quanto testimoniato dal brigadiere dei carabinieri Frangaroli e dai suoi due amici coincide con le dichiarazioni della vittima...

Burro Cee Frode per 20 miliardi

MODENA. Dieci persone sono state arrestate dalla Guardia di finanza in diverse città italiane, al termine della prima fase di un'operazione anticorruzione che ha stroncato sul nascere, secondo gli inquirenti, una consistente frode internazionale nel settore lattiero-caseario...

Emessi tre ordini di cattura

Eroina a Verona Spunta la mafia curda

La mafia curda (e forse un gruppo terroristico) organizzava l'imponente traffico di droga che coinvolge Verona e che ha portato al recente sequestro di 85 chili di eroina pura...

Dal nostro inviato Michele Sartori

VERONA. C'è una famiglia mafiosa, ma per una volta non italiana, dietro una consistente parte delle decine di quintali di eroina che ogni anno raggiungono Verona e i grossisti locali: a manovrare il traffico è un gruppo di curdi con la nazionalità turca, tutti della tribù Ay, che reinvestirebbero parte del ricavato per finanziare la loro guerriglia...

alla scorsa primavera si sono trovate anche parecchie tracce «documentali». Il traffico era diretto da una grossa organizzazione di curdi, residenti ufficialmente ad Istanbul, la cui attività è coperta da una rete di ditte commerciali di import-export apparentemente del tutto legali...

L'Italia, tutto sommato, era il mercato meno «controllato», qui i curdi dovevano fare affidamento su gruppi di mafiosetti locali con i quali si mantenevano in stretto rapporto mediante frequenti e reciproci viaggi. Col resto d'Europa il traffico era invece più organizzato, avveniva sotto forma di regolari spedizioni tra uffici di import-export gestiti dalla mafia curda, prevalentemente dalla Turchia alla Svezia...

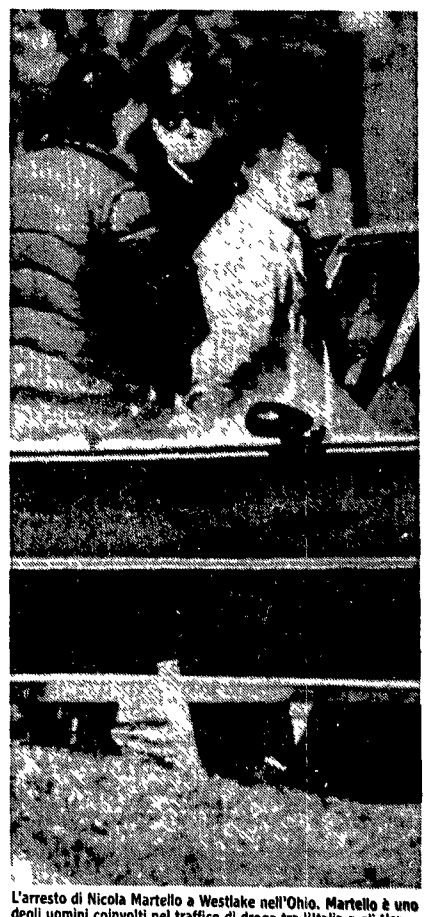
Dopo il blitz dei «due mondi»

Almeno due raffinerie nascoste a Palermo

Sarebbero almeno due le raffinerie di eroina in attività nel capoluogo siciliano. Gli investigatori le cercano da diversi mesi. È una delle novità a pochi giorni dal blitz che ha portato in carcere 137 persone che gestivano un colossale traffico di stupefacenti tra la Sicilia e gli Stati Uniti...

Francesco Vitale

PALERMO. Fino a qualche giorno fa era soltanto una ipotesi. Adesso è una certezza: Palermo e provincia sarebbero almeno un paio le raffinerie di eroina attualmente operative. Lo sostengono, senza mezzi termini, gli investigatori palermitani che all'alba di giovedì hanno partecipato al cosiddetto blitz dei due mondi, in questi ultimi mesi sono state installate raffinerie nuove di zecca capaci di produrre centinaia di chili di eroina...



L'arresto di Nicola Martello a Westlake nell'Ohio. Martello è uno degli uomini coinvolti nel traffico di droga tra l'Italia e gli Usa.

Con un partito «vecchio» nulla può cambiare in Cecoslovacchia

MILOŠ HAJEK *

Il fattore generazionale non è certamente la forza motrice principale della storia...

La generazione della perestrojka sovietica si è politicizzata negli scontri avvenuti per uscire dalla precedente stagnazione...

Guardiamo la ristrutturazione cecoslovacca da quest'angolo visivo. La «Primavera di Praga» significò l'avvento di una giovane generazione...

Nessuno dei componenti del team di Šik, che elaborò la riforma economica degli anni Sessanta...

Quella generazione fu messa da parte con la cosiddetta «normalizzazione»...

Non voglio dipingere la situazione di nero. Ci sono non pochi comunisti che scrivono articoli coraggiosi...

Non voglio dipingere la situazione di nero. Ci sono non pochi comunisti che scrivono articoli coraggiosi...

Se diciamo che a pagare le tasse sono soprattutto i lavoratori dipendenti non vogliamo dire che tutti gli altri siano evasori ma solo che il sistema è ingiusto

Riforma, nell'interesse di tutti

Caro direttore, confesso che provo un certo imbarazzo nel riuscire a capire il senso reale che sottintende la cosiddetta «Santa Alleanza» sul fisco...

Non si riconosce, ad esempio, che le organizzazioni delle categorie dei lavoratori indipendenti hanno da tempo già fatto e presentato alla stampa e alle forze politiche e sociali...

Quando si avanzano queste richieste, non si intende certo dividere il mondo in due parti: il lavoro dipendente (insieme con il mondo degli industriali) e quello cosiddetto «autonomo»...

Ma chi ha mai avanzato la proposta di una «Santa Alleanza» sul fisco fra la Confindustria e i sindacati dei lavoratori? È stata sollevata, mi sembra, anche da parte nostra...

Se uno ti dà uno schiaffo puoi sempre dire che quella persona è così e così, come dimostra il fatto che mi ha dato uno schiaffo...

«Ma se uno lo schiaffo fisicamente non te lo dà...»

Occorre sapere far emergere la loro rimossa «verità»

Caro direttore, c'è qualcosa che non quadra in questo gran parlare di violenza sessuale. Che cosa? Che a parlarne sono solo le donne...

Caro direttore, a proposito dell'indagine Ipsos sui motivi del «tox» per «farsi», avrei qualcosa da obiettare.

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, confesso che provo un certo imbarazzo nel riuscire a capire il senso reale che sottintende la cosiddetta «Santa Alleanza» sul fisco...

Se si ruba 150 e si paga 8 la convenienza non è piccola

Caro direttore, la sentenza che ha condannato l'ex assessore della Regione Campania De Rosa, a me sembra un incartamento per gli amministratori al peculato...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...



Le perverse conclusioni dei discepoli del maestro

Signor direttore, l'interrogatorio, reso da Gianfranco Mazzanti davanti alla commissione inquirente, porta alla luce del sole strane coincidenze...

«Mi auguro che un bel giorno «icché un si vole nasca nell'orto»»

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

Caro direttore, questa domenica, dopo il divieto alle auto, ho avuto modo di passeggiare per le strade e le piazze del centro della mia città...

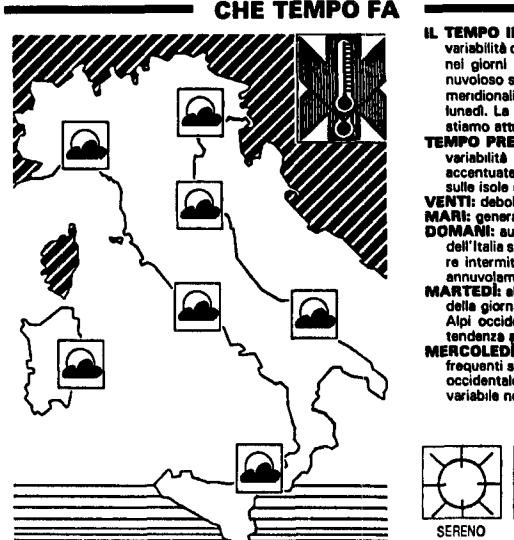


Table with weather forecasts for Italy and abroad. Columns include location, temperature, and weather type.

Modello 740 Redditi da lavoro, è l'ultimo?

ROMA. È pronto il nuovo modello 740 per la denuncia dei redditi '87 da consegnare entro il 31 maggio prossimo.

Con una veste grafica simile alle precedenti, non mancano le novità, legate al nuovo testo unico delle imposte sui redditi.

Tra le novità, tutte segnalate nelle istruzioni, l'attivazione dei centri di servizio a cui spedire i moduli: oltre Roma e Milano, Bari (Puglia e Basilicata), Pescara (Abruzzo, Marche e Molise), Venezia (Venezia e Friuli Venezia Giulia).

Tra l'altro i contribuenti dovranno fare attenzione alle nuove norme sui redditi dei terreni agricoli, sulla nuova definizione dei beni strumentali degli imprenditori.

Granelli non autorizza l'audizione richiesta dalla commissione Bilancio della Camera

Il rifiuto motivato con la crisi di governo, ma la vera ragione è la polemica tra Dc e Psi

Parlamento vietato per Prodi e Reviglio

Il ministro Granelli (dc) vieta ai presidenti dell'Eni e dell'Iri di informare i parlamentari sulle operazioni che l'industria di stato sta preparando per telecomunicazioni e chimica.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Si fosse trattato di prendere decisioni definitive, il ministro delle Partecipazioni statali avrebbe avuto senz'altro ragione. Ma qui si tratta, quantomeno, di uscire presto dalla ridda di ipotesi che si contraddicono l'una con l'altra, dal gioco delle pressioni ai fianchi mal condotte alla luce del sole, delle informazioni pilotate sul futuro, ormai prossimo venturo, di settori industriali sui quali l'e-

conomia nazionale si gioca le sue posizioni nello straziato mercato del 1992. Cominciando a fare il punto della situazione almeno con i deputati, e in particolare con i deputati della Dc e del Psi, è impossibile formulare giudizi e assumere determinazioni di competenza che spettano al nuovo governo e saranno adottate in tempo utile in rapporto a operazioni che, certamente, superano il limite degli affari correnti per il cui disbrigo il governo dimissionario è tuttora in carica.



Romano Prodi



Luigi Granelli

Siderurgia Indagine della Cee sugli aiuti alla Finsider Rischio di una megamulta

Una multa alla Finsider che potrebbe raggiungere i 100 miliardi di lire. È questa l'altucante risposta che verrebbe dalla Cee alle proteste italiane contro la chiusura dei centri siderurgici.

MILANO. La possibilità di una pesantissima multa della Cee alla Finsider non è un pesce d'aprile, ma di essa parla concretamente il responsabile della Cee per gli aiuti alla siderurgia Peter Sutherland. La Commissione europea si appresta infatti ad esaminare un questionario sull'andamento e sull'indebitamento della siderurgia italiana trasmesso dalla Finsider. Se le risposte del questionario risulteranno insoddisfacenti, la Cee potrebbe infliggere alla Finsider una multa estremamente «salata» che potrebbe raggiungere anche i 100 miliardi di lire.

Sono in quattro a far la corte all'Italtel

MILANO. In quattro a far la corte all'Italtel. Per aggiudicarsi una posizione di rilievo nel mercato italiano e per rafforzarsi quali gruppi internazionali nella «guerra» sulla scelta delle tecnologie. Una scelta fatta dal gruppo italiano che senza partner, senza uno sbocco all'estero, non ce la farà.

Scende in campo direttamente l'Olivetti per bocca del direttore per le strategie Eusebio Pini. Non solo l'intesa con l'At&T è interessante per l'Italia perché garantirebbe opportunità all'estero (trecento miliardi di fatturato annuo con esportazione garantita negli Usa delle centrali U1 ma anche perché la Stet potrebbe diventare azionista Olivetti - e Alt-Olivetti entrerebbe con una quota di minoranza nel capitale della società pubblica - con una quota del 4-5% e perché proprio con l'Olivetti Italtel potrebbe dar vita ad un polo telematico privato italiano con l'appoggio degli americani.

La Ericsson non scende nel particolar dell'offerta, ma fa sapere che è stata notevolmente migliorata rispetto alla forma originaria in modo da garantire all'Italtel autonomia tecnologica e sbocchi di mercato per le centrali Ut. Così Alcatel e Siemens. In questi ultimi giorni, però, la soluzione americana sembra aver guadagnato parecchi punti. Il fatto che l'Olivetti abbia deciso di uscire dal riserbo anticipando le linee della sua ipotesi a tre può invece rispondere alla necessità di superare resistenze e dubbi non frugali. È vero che la proposta americana cammine-

rebbe sulle gambe di un'imprenderia italiana (Olivetti) ma perché non scegliere più chiaramente un partner europeo? Tutto si gioca, ovviamente, sulle condizioni, sulle garanzie di autonomia tecnologica dell'Italtel che non può «svendere» le proprie risorse e le proprie centrali. Ma ad una scelta tra le tecnologie per il prossimo decennio bisognerà pure andare: in Italia, mercato molto piccolo ma ancora elastico per l'offerta, i tre fornitori della Sip sono rappresentati dall'U1 100 dell'Italtel, dal Sistema 12 della Face e dall'Axo della Fatme (Ericsson). □ A.P.S.

Settimana fiacca in clima da ribassi

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Uno dei principali agenti di cambio ci diceva recentemente che la Borsa è dominata da una sola, semplice legge: «Un po' va su e un po' va giù»; aggiungeva riferendosi alla grande illusione dei mesi passati: «Soltanto i gonzi potevano pensare che gli alberi crescessero fino al cielo». La settimana che si è chiusa è indicativa di un andamento altalenante della Borsa.

SETTEGIORNI IN PIAZZA AFFARI

Table with columns: AZIONI, Quotazione, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Quotazione 1988 Min., Max. Includes rows for FONDIARIA, COMIT ORD., RAS ORD., OLIVETTI ORD., MONTEDISON ORD., CIR ORD., GENIATA ORD., SMI, MONDADORI ORD., FIAT ORD., UNIPOL, STET RISP., FIAT PRIV., STET ORD., SIP RNC, TORO ORD., FIRELLI SPA ORD., CREDITO IT. ORD., ALLEANZA ORD., MEDIABANCA, GENERALI, SAI ORD., ASSITALIA, FI PRIV., ITALCEMENTI ORD., SINIA BPD ORD., INIZIATIVA META ORD., SIP ORD., BENETTON, FIDIS, Indice Fideuram storico (30/12/82=100).

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (2/1/85=100), Valore, Variazione %, 1 sett., 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi. Includes rows for Indice generale, Indice Fondi Azionari, Indice Fondi Bilanciati, Indice Fondi Obbligazionari, FONDI ESTERI (31/12/82=100), Indice generale.

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: I primi 5, Gli ultimi 5, FONDO, Var. % annuale, FONDO, Var. % annuale. Includes rows for INTERB. REND., MI 2000, EURO VEGA, GENERCOMIT REND., RENDIPIT, FONDO FONDATIVO, INTERB. AZ., PRIMECAPITAL, COMMERC. TURIS., RISP. IT. BILAN.

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A. FIDEURAM IMI

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI. In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci.

Assicurare la casa, conviene stare attenti

Più della metà degli italiani risulta oggi essere proprietario della casa di abitazione. Questo fenomeno ha comportato - dal punto di vista assicurativo - prima una forte espansione delle «polizze vita» normalmente richieste a chi contrae un mutuo, poi - seppure con qualche ritardo - il lancio da parte delle compagnie di assicurazione di una vasta gamma di polizze a garanzia dei rischi connessi alla conduzione di un appartamento.

Certificati di deposito, un pianeta poco noto

I Certificati di deposito bancari sono titoli nominativi o al portatore rappresentativi di un deposito bancario a scadenza prefissata ed a tasso fisso o variabile. Sono emessi dagli Istituti di credito speciale e dalle Aziende di credito ordinario. Rappresentano una forma alternativa di raccolta per gli emittenti per mezzo di cui si garantiscono le banche ordinarie la convenienza consistente in un minor vincolo di riserva, per gli istituti di credito a medio e lungo termine, e in un maggior rendimento di solito migliori di quelli ottenibili sugli impieghi bancari tradizionali (anche se ad oggi - inferiori a quelli garantiti dai titoli di Stato).

Lungo la fascia
che divide il Sud dal Nord del mondo
si consumano stermini da guerra, da fame, da oppressione

Il genio del massacro

Massacri, morte, oppressione, uso disennato e criminale di tecnologie di sterminio. La televisione ci mostra immagini di nuove Pompei, di gente uccisa all'istante, per la strada, mentre cerca disperatamente scampo, fulminata dall'uso delle armi chimiche. O di giovani pestati fino a spezzar loro le braccia, perché non possano lanciare le pietre della loro protesta contro un'oppressione diventata insopportabile. O di corpi di bimbi sfigurati dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie. Il mondo che soffre, che sanguina, che muore, che viene sterminato. Anche oggi, nel giorno di Pasqua.

ERNESTO BALDUCCI

Sono passati almeno trent'anni da quando decisi di sbarazzare la mia stanza da ogni immagine, sacra o profana, per piazzare nella sua parete più libera una grande mappa del pianeta terra, debitamente incorniciata. E così ogni mattina comincio la giornata con una breve sosta dinanzi al mondo, nitidamente disteso dinanzi ai miei occhi. «Più ci penso - mi disse un giorno (era proprio il giorno di Pasqua) Giorgio La Pira - e più mi convinco che il cristianesimo non è che storia e geografia». Era la versione esasperata di un concetto giusto, di cui faccio uso nella mia quotidiana ricognizione dell'uomo, non dell'uomo degli umanisti o dei filosofi o ideologi, ma dell'uomo concreto, così come vive nella sua dimensione storica, immerso nelle culture estranee tra loro, stretto da contraddizioni che lo esaltano o lo schiacciano, e avvolti ormai nella sua totalità dalla grande macchina tecnologica di cui è difficile dire se è un parto dell'istinto di vita o dell'istinto di morte. Come rispondere? Quando i miei occhi corrono sulla mappa terrestre da Est a Ovest, lungo una fascia dove il massacro è diventato normale - la Cambogia, l'Afghanistan, il Medio Oriente, il Sae/ tutta l'Africa fino al suo estremo Sud, i foreste dell'Amazzonia e l'istmo conteso che congiunge le due Americhe - sarei tentato di dire che noi abbiamo già compiuto la marcia pronosticata da Mumford: dalla Tecnopoli alla Megalopoli e finalmente alla Necropoli, per il cui adempimento il Nord del pianeta possiede già gli organi, quelli dell'universale massacro. È possibile che si chiuda così la parabola dell'incivilimento cinquemila anni fa, in Mesopotamia e

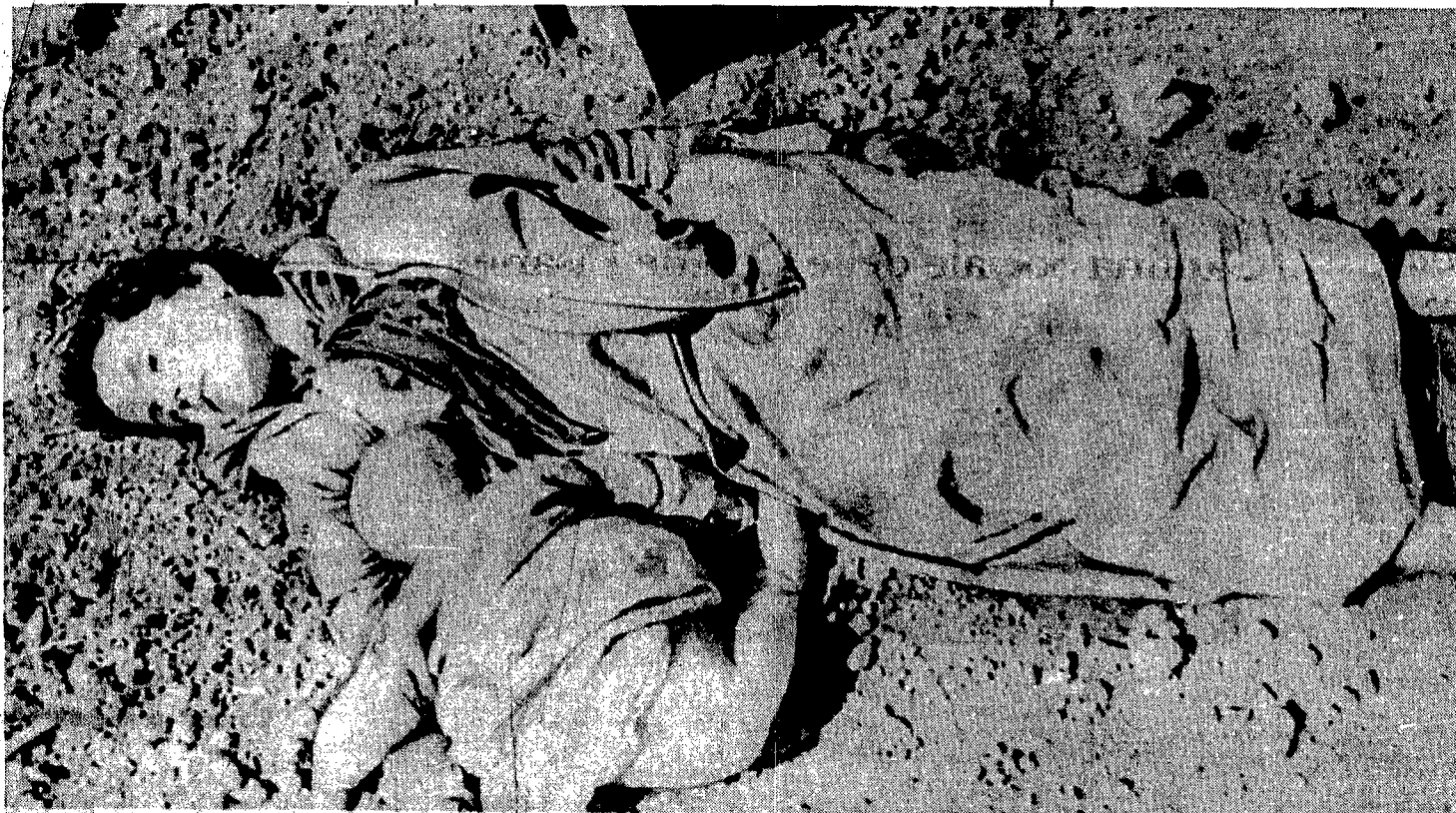
in Egitto, dove si tentò la prima volta la costruzione della «megamacchina» incentrata sul potere i supremi prodotti della megamacchine egiziana, faceva notare il sociologo americano, furono le piramidi, tombe gigantesche abitate da cadaveri mummificati mentre nell'Assiria la principale testimonianza dell'efficienza di quell'impero esansionistico è il deserto dei villaggi e delle città distrutte. E oggi? Oggi la megamacchina costruita dall'homo-atomicus ha snudato la terra di quell'aura di immortalità che la cultura laica le aveva disesteso intorno in sostituzione dei rozzhi miti religiosi. «La terra è tonda, aveva scritto con aegria Hegel, e l'Europa l'ha già tutta percorsa» ed è vero, ma l'ha percorsa col dono della vita o col dono della morte? Il fatto è che l'Europa, o meglio quell'Europa dilata che è il Nord, la parte sviluppata del mondo, sembra guidata dal genio del massacro, quel genio che fece i suoi primi esperimenti scientifici a Mathausen e a Dachau. L'Occidente pensa in universale e difatti ha già fondato i propri equilibri sugli strumenti del massacro universale. L'equilibrio del terrore è appunto l'equilibrio fondato, secondo una formula tecnica, sul Mad, sulla Mutua Distruzione Assicurata. E l'Europa, culla dell'Occidente, è talmente gelosa di questa assenza di massacrati dentro i suoi confini, garantita dalla bilancia del massacro, che, venuta la notizia di un parziale smantellamento dei suoi ordigni, è oggi presa dalla paura ed è alla ricerca di come provvedere alla drammatica diminuzione degli armamenti.

Per questo, quando percorro con l'occhio i luoghi del massacro, che sono tutti lungo la cintura che divide il Sud dal Nord,

mi faccio convinto che essi altro non sono che rozzhi segnali dell'entropia dell'Occidente. Tutte le forze di cui l'Europa ha fissato i nomi e le tecniche sono all'opera nel mondo per dilatare gli spazi della necropoli: l'odio razziale, il furore ideologico, l'imperialismo tracotante, il fanatismo religioso, lo scatenamento tecnologico che distrugge l'ambiente vitale, l'onnipotenza della legge di mercato che, da una parte, produce carestie e fame, dall'altra eccessi produttivi. I mali antichi come l'uomo sono tutti all'opera, amplificati dallo strumento tecnico. Nella catena delle cause prossime o remote, che sta dietro ogni massacro c'entra sempre questa o quella potenza del Nord. La stessa accettazione dell'equilibrio del terrore - idea forza delle nostre caste politiche e dei loro intellettuali organici - diventa causa di massacrati se è vero, come ha riconosciuto lo stesso Papa Wojtyla nel Sud sono «guerre per procura», sono l'esplosione laterale del conflitto che il terrore immobilizza nel suo luogo di origine e se è vero che l'assetto militare del Nord trova la sua integrazione nel mercato delle armi con cui si compiono i massacrati. La fame compie massacrati nell'Africa subsahariana? Ebbene, dal 1902 - così leggo in un rapporto di esponenti dell'Unicef - l'Africa subsahariana ha trasferito nei paesi ricchi otto miliardi di dollari in più di quanti ne abbia ricevuti. A chi imputare lo sterminio delle tribù degli indios? E il metodico massacro dei neri del Sudafrica? E l'annientamento nei campi palestinesi? E l'uso dei veleni chimici da parte dell'Irak? E la caccia all'uomo nelle valli montuose dell'Afghanistan? Ma l'elenco delle domande dovrebbe

essere assai più lungo. E le risposte, nei loro insieme, si avverrebbero a capire come ormai la storia si muova sotto il segno di una immensa appressaglia. Per una legge che getta in disperazione i nipolini di Maltus, là dove i massacri scavano solchi di morte, si fa più potente l'impulso vitale della procreazione. L'Africa ha più fame oggi di cent'anni fa, ma gli africani che nel 1950 erano 222 milioni saranno circa 900 milioni nel Duemila, tra poco più di dieci anni. L'alta marea delle razze inferiori è cominciata, e noi le stiamo addestrando all'uso delle armi di sterminio, con lauti profitti per i nostri apparati industriali i cui fasti rallestano, cifre alla mano, i ragionieri della politica di casa nostra. Le grandi potenze non danno segno di aver paura, se vogliono che perduri la sicurezza poggiata sugli armamenti atomici e, se dunque vogliono che continui la politica degli investimenti militari, se dunque vogliono che continuino le strutture del massacro. È questa la spirale di morte in cui siamo coinvolti, è questa la descrizione dell'Europa necrolita.

Può darsi che, per un riflesso del suo argomento, il mio linguaggio sia stato piuttosto terrorizzato. Ma non sarebbe difficile sostituirlo con un più pacato linguaggio razionale, potremmo, magari prendendo sul serio, come ci ha suggerito Ingrao, le indicazioni dell'enciclica di Wojtyla, cominciare con l'esame delle interdipendenze tra i fenomeni che accadono nel pianeta, compresi, naturalmente, i massacrati. La conclusione sarebbe la stessa: o il Nord (e, nel Nord, l'Europa) prende coscienza delle sue responsabilità e ne tira le conseguenze, o il massacro totale (per cause interne o cause esterne, poco importa) sarà l'ultimo approdo della sua storia.



Una donna e il suo bimbo uccisi dalle armi chimiche gettate dall'aviazione irakena sul villaggio di Halabja

Il bombardamento chimico ai confini tra Iran e l'Irak

Piove cianuro su Halabja, nuova Pompei

Halabja: fino a pochi giorni fa un nome come tanti, una sconosciuta cittadina sperduta fra i monti del Kurdistan irakeno, poco al di qua del confine con l'Iran. Ma da due settimane il nome di Halabja è diventato famoso, tristemente famoso, e viene pronunciato in tutto il mondo con un misto

di pietà e di orrore. Quelle sette lettere evocano infatti, con tragica immediatezza, il mostro della guerra chimica, progenitore e al tempo stesso concorrente (se così si può dire) del mostro nucleare. La piccola città, lassù nel Kurdistan, ne è ormai testimonianza e simbolo.

GIANCARLO LANNUTI

Il teleschermo ha portato nelle nostre case le immagini sconvolgenti della «morte silenziosa» che è scesa su Halabja in una stellata notte di fine marzo: centinaia di corpi immobilizzati in pose innaturali, grottesche, là dove l'iprite, il cianuro e il gas nervino li hanno subdolamente raggiunti; spesso ammassati gli uni sugli altri, perché una persona cadeva improvvisamente al suolo, contorcendosi per pochi secondi senza apparente ragione o fulminata sul colpo (come accade col gas nervino), e i passanti accorrevano, si avvicinavano per capire cosa stesse accadendo e per cadere a loro volta vittime del «contagio chimico».

Il numero di morti forse non si saprà mai con esattezza: le cifre fornite dalle fonti di Teheran danno almeno cinquemila caduti e diecimila ustionati, ad Halabja e nei cinque villaggi circostanti bombardati dall'aviazione irakena con gli ordigni chimici; ma altre fonti parlano addirittura di ventimila vittime, promettono documenti.

Di documenti, tuttavia, ce ne sono già a sufficienza: le riprese televisive, le fotografie, il racconto dei pochi giornalisti che sono riusciti ad arrivare sul posto e dei sanitari di «Médécins sans frontières» inviati ad Halabja per un'inchiesta imparziale. E ci sono poi alcune decine di feriti già trasportati in ospedali europei e americani, con le loro piaghe terrificanti e la dita annerite, le pustole giallastre grosse come noci, la pelle del viso corrosa dall'iprite.

Sono passati più di settant'anni da quando le armi chimiche, i temutissimi «gas asfissianti» (ma non solo asfissianti: anche urticanti, ustionanti e adesso paralizzanti) fecero la loro comparsa sui campi di guerra del 1915-18. «Nessuno - scriveva giorni fa "Le Monde" - ha di-

menticato quei fantaccini gasati a Ypres», sul fronte francese, dove fu appunto coniato il termine malfamato di «iprite». Già allora, l'uso dei gas da parte delle truppe tedesche fu considerato un crimine di guerra, condannato in tutto il mondo; e nel 1925 un trattato internazionale sottoscritto a Ginevra metteva le armi chimiche al bando della comunità civile, le relegava nel campo degli «orrori proibiti» (a differenza, si noti, dell'arma nucleare, che finora nessuna convenzione fra Stati ha mai definito «illegittima» o «barbara»; il che è anche un segno dei tempi in cui viviamo).

Venti anni dopo sarebbe stato il regime fascista ad impiegare su vasta scala le armi chimiche contro i combattenti e le popolazioni civili dell'Etiopia invasa (o dell'Abissinia, come si diceva allora). Lo fece con lo stile che gli era congeniale: violando brutalmente le convenzioni internazionali, ma cercando al tempo stesso di nascondere quanto stava accadendo. Tanto fra le «torre di abissini» sterminati con i gas nessuno sarebbe sopravvissuto per raccontarlo! Ancora una volta l'orrore e la riprovazione furono unanimi, ancora una volta fu confermata la messa al bando dei gas e delle armi affini.

E invece cinquant'anni dopo siamo punto e da capo. Ed è toccato questa volta al conflitto Iran-Irak - una guerra tanto assurda quanto feroce, le cui vittime superano certamente il milione, dall'una e dall'altra parte - riportare sulle pagine dei giornali (e oggi sugli schermi della televisione, che allora non c'era) lo spettro della «morte chimica». Si è cominciato nel 1984, quando i comandi irakeni - in difficoltà davanti alla spinta offensiva delle forze kho-meiniste - hanno impiegato per la prima volta le armi chimiche sul fronte dello Shatt-el-Arab.

Da allora gli attacchi si sono ripetuti più volte. Baghdad ha accusato Teheran di avere a sua volta utilizzato i gas: ma va detto, per dovere di obiettività, che non ne ha fornito le prove, mentre in questi circa quattro anni più volte militari irakeni sono stati ricoverati in cliniche ed ospedali specializzati dell'Europa e degli Stati Uniti. Adesso, con Halabja, il bersaglio è diventata la popolazione civile di un'intera città: e questo (per quel che riguarda le armi chimiche) non era mai successo prima.

Cito dal racconto di Andrea Purgatori, uno dei pochi giornalisti che hanno avuto la ventura di arrivare fino ad Halabja. «Le abitazioni sono state sigillate con fogli di plastica alle finestre perché non tutti i cadaveri sono stati sotterrati... Dentro una pozza di acqua fetida ci sono i corpi di due donne e un uomo... Più avanti, altri dodici cadaveri. C'è una madre distesa sul fianco, le mani aggrappate a un bambino. Il bambino avrà avuto sei anni... Jacques (un medico volontario, ndr) mostra le dita della mano di un uomo. Dice: la carne sotto le unghie è annerita per effetto del cianuro; questa gente deve essere morta in dieci o quindici secondi... La morte è arrivata dal cielo, nella notte. Qualcuno ha avuto il tempo di raccogliere pochi stracci, ha cercato di scappare. Nel vicolo che sale verso il bazar, il corpo di un uomo è scivolato dallo sportello di guida di un'auto... Dal cortile della bottega di un certo Sawaar esce una zaffata insopportabile. L'odore passa anche il filtro delle maschere antigas... Dentro una casa bianca, la famiglia è stata sorpresa mentre era a tavola. Due bambini, madre, padre, un vecchio».

La citazione potrebbe continuare a lungo, nella ossessante monotonia dell'orrore. Si è parlato, e si parla, di massacro. Il termine è

calzante dal punto di vista quantitativo, ma è qualitativamente del tutto inadeguato. Non si tratta solo di «tanti morti», ma di gente che è morta «in quel modo». Certo, non ci può essere sterminio accettabile, «punito». Ma anche all'orrore dovrebbe (o potrebbe) esserci un limite.

D'altro canto - e questo è un elemento che induce a riflettere - il massacro di Halabja, come tale, non è il primo e forse non sarà (purtroppo) l'ultimo di questa guerra ormai più che settennale. Tutto il conflitto Iran-Irak è stato segnato fin dal suo inizio dalla logica del massacro, e le popolazioni civili dei due paesi hanno già pagato un prezzo di sangue e di sofferenze altissimo. Ha fatto giustamente scalpore nelle ultime settimane la nuova fase (la quarta, dal 1985) della insensata «guerra delle città» combattuta a colpi di missili terra-terra: dal 29 febbraio, 105 missili irakeni su Teheran, 12 sulla città santa di Qom, 5 su Isfahan, l'antica capitale imperiale, e dall'opposta sponda, 45 missili irakeni su Baghdad, altri su Mosul e altre città, cannoneggiamenti a tappeto su Bassora e sui centri abitati a ridosso del confine. Ma se Bassora nel sud Irak è oggi ridotta a una città di spettri, Dezful e Ahwaz, nel Kurdistan irakeno, sono state martoriolate dai missili fin dai primi mesi della guerra. E se a Teheran gli «Sciù» irakeni hanno centrato ospedali e sbriciolato case di abitazione, a Baghdad nell'ottobre scorso un missile irakeno ha centrato una scuola primaria uccidendo decine di bambini.

Massacro dopo massacro, siamo arrivati alla strage chimica di Halabja. Esattamente otto mesi fa il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva ordinato la cessazione del fuoco.

Dalla prima guerra mondiale a oggi è enormemente aumentato nei conflitti l'impiego di armi chimiche e batteriologiche

E' possibile che le grandi potenze possano giungere a un accordo ma le aree di maggior rischio si trovano nei paesi del Terzo mondo

Nella prima guerra mondiale si ebbero circa dieci milioni di morti, il cinque per cento dei quali fra i civili; su oltre 50 milioni di morti, nella seconda guerra mondiale, il numero dei civili eguagliò quasi quello dei militari, durante la guerra di Corea, l'84 per cento dei nove milioni di morti fu tra la popolazione civile. Quando il conflitto si trasforma in guerra totale, cade ogni limite etico e l'eccidio indiscriminato predomina sul confronto militare. Se l'umanità non saprà evitare la catastrofe nucleare, i morti fra la popolazione civile si conteranno a centinaia di milioni, ma anche in assenza di quell'evento estremo, il panorama mondiale è fosco.

L'episodio più recente e drammatico è rappresentato dall'attacco iracheno con armi chimiche contro la popolazione curda della città di Halabja, a 245 chilometri a nord-est di Baghdad. Il 16 marzo, alle due del pomeriggio, un aereo militare iracheno sganciò alcune bombe; da esse si diffuse una nube tossica giallastra che seminò la morte fra la popolazione civile. L'azione di rappresaglia irachena fu condotta durante - o dopo - un'offensiva militare della Guardia rivoluzionaria iraniana e dei guerriglieri curdi; secondo gli iraniani, le vittime furono diverse migliaia. Non è la prima volta che gli iracheni fanno uso di armi chimiche, in una guerra che insanguina l'area da quasi otto anni, un periodo ben più lungo del secondo conflitto mondiale. Un primo comitato internazionale di esperti, nominato dalle Nazioni Unite, nel 1984, era giunto alla conclusione che durante i combattimenti erano stati usati l'iprite e l'agente nervino Tabun. Un rappresentante britannico alla Conferenza sul Disarmo di Ginevra ha affermato, nel 1986, che l'uso di armi chimiche da parte dell'Irak ha causato circa 10.000 vittime. Ancora nel 1986 un rapporto di quattro esperti dell'Onu ha denunciato l'uso di armi chimiche da parte delle forze irachene (Rapporto Sipri 1987, Ed. Dedalo), e una nuova denuncia fu presentata nel maggio 1987. Ma fino ad ora non si era registrato un impiego così indiscriminato contro i civili.

Il 22 aprile 1915 segnò l'inizio della guerra chimica, come è conosciuta e temuta oggi: i tedeschi seminarono panico e morte nelle linee francesi liberando cloro da 6.000 bombole; ma i danni maggiori furono causati, due anni più tardi, usando l'iprite, un nuovo composto tossico studiato dal premio Nobel Fritz Haber. Le vittime complessivamente, su entrambi i fronti, furono oltre un milione. Il Protocollo di Ginevra relativo al divieto di impiego di gas tossici e di mezzi batteriologici (1925) non fu sufficiente a bloccare la guerra chimica. L'Italia usò gas asfissianti nella guerra d'Abissinia; Mussolini telegrafava a Badoglio, il 29 marzo 1936: «Dati metodi di guerra del nemico le rinnovo l'autorizzazione di impiego dei gas di qualunque specie e su qualunque scala». I nostri libri di storia tendono a sorvolare su questi

episodi. Durante la seconda guerra mondiale le armi chimiche furono impiegate solo dal Giappone in Manciuria. Gli Stati europei e gli Usa le evitarono, perché coscienti della possibilità di rappresaglia e perché i gas tossici dell'epoca erano relativamente deboli. Non certo in base a considerazioni umanitarie, visto che fecero abbondantemente ricorso a bombardamenti indiscriminati contro le città, fino all'uso delle bombe atomiche. La guerra chimica si caratterizza sempre più come uno strumento imple-

gato dai paesi tecnologicamente sviluppati contro i paesi poveri, o nelle guerre del Terzo Mondo, e per questo l'arma chimica è stata definita l'arma atomica dei poveri. Gli egiziani vi fecero ricorso nello Yemen, negli anni sessanta. Dei disastri causati all'ambiente e alle popolazioni civili dall'ampio uso di defolianti nel Vietnam si è discusso ampiamente, anche se in questo caso non si può parlare di armi di genocidio. Le accuse ai sovietici di aver impiegato armi chimiche in Afghanistan non sono provate. Quelle sull'impiego di micotossine da

raggiungono un effetto letale in un minuto. L'accordo tra le grandi potenze sulla messa al bando e la distruzione delle armi esistenti è per ora solo una possibilità, mentre concreto è il rischio che alla fine del secolo siano ben 50 i paesi in grado di produrre e utilizzare questi strumenti di morte.

gato dai paesi tecnologicamente sviluppati contro i paesi poveri, o nelle guerre del Terzo Mondo, e per questo l'arma chimica è stata definita l'arma atomica dei poveri. Gli egiziani vi fecero ricorso nello Yemen, negli anni sessanta. Dei disastri causati all'ambiente e alle popolazioni civili dall'ampio uso di defolianti nel Vietnam si è discusso ampiamente, anche se in questo caso non si può parlare di armi di genocidio. Le accuse ai sovietici di aver impiegato armi chimiche in Afghanistan non sono provate. Quelle sull'impiego di micotossine da

parte delle forze vietnamite in Cambogia sono state smentite: gli esperti hanno dimostrato, analizzando il contenuto di pollini, che le «piogge gialle» altro non erano che escrementi scaricati da sciami di api. Accuse e controaccuse hanno coinvolto una dozzina di Stati, in questi ultimi anni, in genere senza che si giungesse a un'evidenza ben documentata.

Le armi di cui oggi dispongono alcuni paesi tecnologicamente forti sono molto più letali di quelle impiegate finora. I più potenti gas nervini, come l'agente Bz 5774, raggiungono un effetto letale in un minuto ad una concentrazione di dieci milligrammi per metro cubo d'aria, mentre per le tossine sintetiche la concentrazione letale è di 100-1.000 volte inferiore. Le armi supertossiche costituiscono un rischio anche in tempo di pace, a causa di possibili incidenti sul luogo di produzione e di stoccaggio e durante il trasporto; vari incidenti sono stati segnalati negli Usa, in Cina e probabilmente in Urss. Per ridurre il rischio sono stati sviluppati, negli Stati Uniti, i gas nervini bistati, cioè basati su due componenti relativamente poco tossici, che devono essere conservati in due stati diversi e che vengono messi in contatto solo al momento dell'impiego bellico, in modo che solo allora si innesci la reazione che sviluppa il prodotto letale. Questo programma ha incontrato forti opposizioni anche all'interno degli Usa, e gli alleati europei della Nato fino ad oggi hanno rifiutato di ospitare le armi binarie sui loro territori.

È possibile che nel prossimo futuro le grandi potenze giungano a un accordo per il bando della produzione delle armi chimiche e per la distruzione di quelle esistenti; passi importanti sono stati compiuti, anche sul complesso problema delle verifiche, nella Conferenza sul disarmo. La morte allineata nelle strade di Halabja, col suo agghiacciante silenzio, ci ammonisce che il problema è più ampio e che le aree di maggior rischio si trovano lontano dall'Europa, nei paesi del Terzo Mondo, dove più forti sono i tensioni o dove sono in atto guerre sanguinarie. Recentemente Israele ha appreso che la Siria ha sviluppato armi chimiche e testate per i missili Scud e sta cogliendo l'opportunità di un attacco preventivo contro gli impianti di Halabja, presso Damasco.

Si valuta che almeno 15 Stati dispongano di armi chimiche; il numero è destinato a crescere fino a 50, in questo secolo, in assenza di iniziative concrete di disarmo e per arrestare la proliferazione. Ogni paese che disponga della capacità di produrre fertilizzanti è in grado di produrre anche armi chimiche non sofisticate. Talvolta aziende degli Stati tecnologicamente sviluppati sono state accusate della vendita di prodotti o impianti utilizzabili per le armi chimiche: una sminialità organizzata, responsabile di stragi, di impoverimento di popolazioni già misere, anche di instabilità regionali che danneggiano gli interessi degli stessi paesi ricchi.



Soldati francesi durante un'esercitazione di difesa da attacchi di armi chimiche e batteriologiche

Quelle nubi di gas tossici che seminano morte dal cielo



A sinistra soldati sovietici, a destra guerriglieri afgani, due volti di un conflitto che solo ora, dopo più di otto anni, sembra poter volgere alla fine



Il gigante nella tagliola dell'Afghanistan

MOSCA. Forse nessuna guerra della storia moderna è stata così «segreta» come quella afgana. Per otto anni, da quella lontana fine di dicembre 1979, l'Afghanistan è stato ininterrottamente sulle pagine di tutti i giornali del mondo, ha dominato gli avvenimenti internazionali, ha determinato una svolta drammatica verso la tensione tra le massime potenze. Eppure ben poco si è saputo e si continua a sapere delle sue tragedie, dei suoi drammi, delle ferocie che ha comportato, come ogni guerra. Non sappiamo quanti sono stati i suoi morti. Quelli afgani e quelli sovietici. Tanti sicuramente. Quando le truppe sovietiche entrarono in Afghanistan, per insediare al potere Babrak Karmal e liquidare Amin «il sanguinario», le fonti ufficiali del Cremlino escogitarono una formula singolare, orwelliana: «contingente limitato». Quasi che un contingente militare potesse essere «non limitato». Ma il senso era chiaro: si voleva dire che l'impegno era limitato, come dimensioni e nel tempo. Si voleva far capire - forse addirittura lo si pensava - che l'operazione sarebbe stata presto conclusa, che la «rivoluzione» afgana sarebbe presto stata in grado di reggersi da sola, con le proprie forze. Fu un errore non meno drammatico delle conseguenze che produsse.

Ciò che un'analisi della situazione non offuscata dai preconcetti ideologici avrebbe potuto immediatamente rilevare, apparve pian-

piano, con il procedere di una guerra che non poteva essere vinta. A capo di quella «rivoluzione» non c'erano (come Gorbaciov ha poi rivelato nel suo discorso al plenium di febbraio) forze «autenticamente nazionali». C'era un gruppo di intellettuali schematici e astratti, lontani dalla realtà concreta del paese, che avevano pensato e concepito un putsch militare, con un programma politico che non aveva appoggio di massa e che anzi era destinato a sollevare una reazione estesa, imponente, una paura diffusa, un'incomprensione generale. Il piede del gigante sovietico era però rimasto prigioniero della tagliola e tirarlo indietro era ormai impossibile. Accadde così che la guerra afgana, combattuta dai sovietici in prima persona, divenne un segreto impenevole in primo luogo per i sovietici. Non per coloro che la combattono, che vi morirono o che ne tornarono segnati nel corpo e nell'anima, ma per tutti gli altri, a cominciare dalle famiglie di quei ragazzi mandati a combattere per una causa incerta, confusa. In nome dell'«internazionalismo proletario», dell'«aiuto fraterno». Ma negli occhi degli afgani brillava una luce diversa, piena di diffidenza o di odio, o soltanto di selvatico stupore per questa modernità armata non voluta, non richiesta, del tutto incomprensibile.

Nei primi anni i rari riferimenti concreti alla guerra, che apparivano sui mass media sovietici, erano tutti rivolti a far credere che

Mai un conflitto è stato tanto a lungo sulle pagine dei giornali di tutto il mondo e nel contempo è stato così misterioso. Parliamo della guerra in Afghanistan, iniziata nel dicembre del '79. Poco si è saputo e si continua a sapere sulle tragedie, le ferocie, i drammi che ha comportato. Poco

hanno saputo, fino a Gorbaciov, soprattutto i sovietici. Un conflitto misterioso, senza immagini tv, senza notizie, persino per i parenti dei soldati morti: «Deceduto nell'adempimento del dovere internazionalista» era la comunicazione ufficiale. Dove e come rimaneva un segreto di Stato.

non potevano più essere presentate come minoritarie. A misurare la realtà della paura stavano i milioni di profughi afgani fuggiti oltre le frontiere, in Pakistan soprattutto e in Iran. E il gonfiarsi abnorme di Kabul, divenuta una mostruosa e miserabile megalopoli di tre milioni di abitanti, per la fuga atterrita, verso la capitale, delle popolazioni dai villaggi conquistati e perduti dalle due parti, notte dopo notte, giorno dopo giorno. Analogie e similitudini con la guerra del Vietnam sono state richiamate molte volte, spesso a sproposito. Diverse erano le motivazioni ideali e politiche della contesa e delle due parti in lotta. Diversa la fisionomia dei combattimenti, diversa la geografia del paese, la sua storia, la posta in gioco. Forse non si può fare torto all'intelligenza dei responsabili militari sovietici attribuendo loro l'illusione - probabilmente assai presto abbandonata - di una vittoria militare. Ma la logica micidiale delle cose, in fondo, non poteva risparmiare crudeltà ed efferatezze delle due parti, non dissimili da quelle di altre guerre pur motivate più nobilmente.

Quando l'aviazione si alzava in volo per bombardare i villaggi occupati dai ribelli, per bombardare le piste attraverso cui giungevano le carovane cariche di armi, le bombe che cadevano non potevano distinguere tra nemici e civili, tra i «banditi» portatori di

destinazione. La corrispondenza in arrivo per svolgere funzioni di copertura, di vigilanza. Tornavano le prime bare, ma nessuno le vedeva. Erano quelle dei soldati uzbeki, tagiki, turkmeni, kirghisi, che si era pensato potessero rappresentare un ponte di comprensione verso le minoranze di uguale nazionalità e lingua presenti in Afghanistan. Anche quello fu un errore di calcolo. E i contingenti inviati a dare il cambio ai primi divennero pian piano russi, ucraini, bielorusi, moldavi, estoni, lettони. E le bare cominciarono ad arrivare, sempre più numerose, anche a Mosca. Ma i morti si poteva soltanto indovinare da dove provenivano. Nelle comunicazioni ufficiali ai parenti si poteva leggere soltanto «morto nell'adempimento del dovere internazionalista».

Dove, quando, come? Rimaneva un segreto di Stato. Come segreto di Stato era il luogo

di destinazione. La corrispondenza in arrivo per svolgere funzioni di copertura, di vigilanza. Tornavano le prime bare, ma nessuno le vedeva. Erano quelle dei soldati uzbeki, tagiki, turkmeni, kirghisi, che si era pensato potessero rappresentare un ponte di comprensione verso le minoranze di uguale nazionalità e lingua presenti in Afghanistan. Anche quello fu un errore di calcolo. E i contingenti inviati a dare il cambio ai primi divennero pian piano russi, ucraini, bielorusi, moldavi, estoni, lettони. E le bare cominciarono ad arrivare, sempre più numerose, anche a Mosca. Ma i morti si poteva soltanto indovinare da dove provenivano. Nelle comunicazioni ufficiali ai parenti si poteva leggere soltanto «morto nell'adempimento del dovere internazionalista».

Dove, quando, come? Rimaneva un segreto di Stato. Come segreto di Stato era il luogo

imboscate sanguinose e i contadini rimasti a coltivare quelle povere terre riarse. Le bombe degli attentati, i razzi lanciati alla cieca contro le guarnigioni governative e sovietiche a presidio delle città non erano dotati di sensori per distinguere occupanti stranieri e venditori di tappeti e donne coperte da vulnerabili chador. Sulle mine disseminate nei campi e nelle strette valli si dilaniavano i cinghioi dei carri armati, ma anche i corpi dei bambini afgani. Per anni questa guerra è andata avanti in silenzio, senza bollettini di vittoria, ma anche senza l'annuncio delle operazioni. E le informazioni provenienti da Peshawar, dalle basi dei ribelli, dai capi feudali incapaci di unificarsi, avevano troppo spesso l'aria di carte di credito per potersi procacciare altre armi e aiuti, per guidare il flusso generoso di dollari. Troppo interessante per essere credibili fino in fondo. Poi i cittadini sovietici hanno cominciato a vedere qualcosa di più, a ricevere immagini più vicine alla realtà. Sempre grandanti di retorica, perché non si può mandare la gente a morire senza invocare qualche motivo ideale.

Ma il rumore delle cannonate, il fischio delle pallottole, le autoblindo bruciate nei passi nevosi valevano di più dei commenti esaltanti. A Mosca qualcuno aveva capito che il costo politico e umano di questa guerra non poteva portare a dividenti vantaggiosi. E aveva deciso che era giunta l'ora della saggezza.

ROBERTO FIESCHI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Il nostro inviato nei luoghi della rivolta
Quattro mesi di lotta, 120 vittime
Dice un ragazzo: «E' meglio morire
contro l'occupazione che sotto di essa»

Nelle case dei villaggi devastati
il terrore delle irruzioni notturne
Come si convive con il dramma:
caverne naturali per nascondere cibo

Ordinarie cronache di Palestina

■ GERUSALEMME. Betlemme è deserta, come nei giorni scorsi. Ci dirigiamo verso la Chiesa della Natività. Non si può andare. I militari ci bloccano. C'è un ragazzo nelle vicinanze. Ci chiediamo perché. «Mezz'ora fa sono stati bruciati due nezi israeliani. I soldati hanno sparato in aria e poi hanno messo il divieto di transito. Chi è stato a dare l'assalto ai due nezi? «Non lo so. Comunque hanno fatto bene. Da più piacere morire contro l'occupazione che sotto l'occupazione».

Il coprifuoco è finito da qualche ora. È venerdì mattina. Andiamo verso Hebron, una delle tante capitali della rivolta palestinese. Nella notte c'è stato un morto. Al posto di blocco di Betlemme i soldati sono sempre lì, ma stavolta si limitano ad osservare i pochi veicoli in transito. Il nostro è tappezzato di cartelli con su scritto: Foreign

Press. Non si sa mai. Ci giunge notizia infatti di una giornalista del *Sunday Times* ricoverata in ospedale con il setto nasale rotto. Colpa di un sasso. Si era avventurata nei territori occupati con un'auto con targa israeliana, senza nessuna precauzione.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI



Le immagini che ormai quotidianamente ci vengono dai territori occupati: pestaggi di palestinesi, il dolore e lo strazio per l'ennesima vittima e le manifestazioni, gli scioperi contro la repressione

Questo popolo simbolo degli oppressi

Nel mondo si compiono stragi e tragedie forse anche peggiori. Ma l'oppressione subita dai palestinesi, è diventata un simbolo. È la lotta di un popolo che rivendica il diritto all'autodeterminazione e a uno Stato, di uomini e donne che per anni si era cercato di considerare solo come

«profughi». Una scelta distruttiva, quella della repressione, voluta dal governo di Israele, dal governo di un popolo che è stato vittima di un'atroce persecuzione. Un calvario al quale si può porre fine con una conferenza di pace, con il riconoscimento al diritto di convivenza.

MARISA RODANO

«Ogni palestinese porta la croce. È da tanti anni. Così si è espresso mons. Sabbat, patriarca cattolico di Gerusalemme: «La porta il ferito, la porta il carcerato, la porta la gente chiusa nei campi, la famiglia senza un salario, senza cibo; una croce individuale, sociale, collettiva».

Indicare il popolo palestinese dei territori occupati tra i simboli di coloro che soffrono l'oppressione non è davvero in questa giornata un vezzo letterario: non è insomma una scelta dovuta al fatto che i nomi di Gerusalemme e Beitania, Betlemme e di Hebron fanno parte del nostro patrimonio culturale ed evocano l'idea della «passione» nell'inconscio collettivo.

Sabra e Chatila

Ci sono - qualcuno può obiettare e purtroppo è vero - altre stragi, altre oppressioni, forse anche peggiori in questo nostro mondo martoriato. Basta ricordare, ad esempio, le migliaia di bambini vittime dell'apartheid, o uccisi nei villaggi del Mozambico devastati dai banditi armati del regime di Pretoria, o il genocidio dimenticato che si esercita contro il popolo di Timor; o le tragedie di tanti paesi dell'America Latina.

E conosciamo anche gli argomenti del governo di Israele. Di fronte all'orrore dell'opinione pubblica mondiale per la ferrea repressione in atto nei territori occupati - tan-

to più atroce in questi giorni che la cappa del coprifuoco e della legge marziale vorrebbe nascondere o farla dimenticare, mettendo un'intera popolazione agli arresti domiciliari - i governanti israeliani tentano di addurre a propria giustificazione il fatto che Israele, quattro milioni di ebrei in mezzo al mondo arabo, più volte colpiti dal terrorismo fin nel cuore delle proprie città, ha paura per la sua sopravvivenza; oppure che, contro i palestinesi, c'è chi ha fatto anche di peggio, dal Settembre nero a Tal El Zatar. È vero purtroppo; ma non è tutto. Perché gli israeliani non possono cancellare l'operazione «pace in Galilea», né Sabra e Chatila, né i bombardamenti a tappeto contro donne e bambini dei campi palestinesi nel Libano; né l'occupazione della Cisgiordania e di Gaza che dura da vent'anni, la confisca del 50 per cento delle terre palestinesi, la rapina delle risorse idriche, lo sfruttamento economico e fiscale di tipo coloniale, gli arresti, le deportazioni, la negazione dei più elementari diritti.

Non a caso il calvario del popolo palestinese è così simbolico. Vittime inconsapevoli e incolpevoli di un atto di riparazione della comunità internazionale nei confronti di un altro popolo atrocemente perseguitato (ma da altri, non da loro); privati della patria, cacciati dalle terre e i loro padri obbligati a vivere da quarant'anni nei campi profughi del Libano, della Giordania, della Siria, passati da una strage all'altra o costretti all'emigrazione nei paesi arabi, in Europa, in America.

E, oggi, in terra di Palestina, ragazzi nati



Il ricordo del Pogrom

È questa lotta che può sembrare folle, condotta con i sassi contro armi sofisticate, quegli scioperi, quella disubbidienza civile, quella tenace ed eroica resistenza agli arresti, alle uccisioni, ai ferimenti, alle bastonature, al gas lacrimogeno, hanno ricollocato il problema palestinese nell'agenda internazionale. Quelli che per anni si era cercato di considerare solo come «profughi» o «rifugiati», un «volgo disperso che nome non ha hanno preso la storia nelle loro mani, si sono presentati al mondo per quello che sono: un popolo, una nazione. La ferrea repressione, il pervicace rifiuto di Shamir di fronte alle proposte di una conferenza internazionale di pace, l'ottusa volontà di restare ad ogni costo nei territori occupati e di schiacciare con la forza un grande moto di indipendenza non hanno davvero né giustificazioni né scusanti. È questa infatti una scelta distruttiva per lo stesso popolo di Israele. Per un popo-

lo che per tanti motivi non possiamo non amare, che sappiamo nella sua maggioranza non può non desiderare pace e democrazia. Perché la repressione tortura gli oppressi ma corrompe anche gli oppressori. Non è accettabile un meccanismo perverso che manda ragazzi ancor quasi fanciulli a spezzare a bastonate gambe e braccia di altri ragazzi, di donne, di vecchi inermi; o che, evocando l'atavico ricordo del Pogrom, rende violenti e persecutori coloro che in Israele sono tornati con la speranza di costruirsi una nuova patria. È questa, degli Shamir e dei Rabin, una scelta politica che rischia di condurre Israele come dicevano i latini «ob vitam» a «vita» perdere causam» cioè per difendere la propria esistenza a perder le ragioni ideali e di fondo di essa. E del resto una parte crescente dei cittadini di Israele, e non solo fra i pacifisti dichiarati, avverte oggi la contraddizione insanabile tra uno Stato ebraico che voglia essere democratico e la continuazione dell'occupazione di Gaza, della Cisgiordania, di Gerusalemme Est; il rischio mortale di scivolare verso un regime di apartheid. Siamo solidali perciò con la lotta del popolo palestinese; perciò continueremo a batterci perché si arrivi al più presto ad una conferenza di pace sotto l'egida dell'Onu con tutte le parti interessate e la partecipazione dell'Olp. Perché siamo convinti che in terra di Palestina debbono aver diritto di convivere due popoli, due Stati; perché dovrebbe essere chiaro a tutti che i «sommersi» di ieri e quelli di oggi solo insieme potranno essere davvero «salvati».

tutto il mondo dei soldati che spessano con le pietre gli arti ai palestinesi, le notizie che parlano di bambini e vecchi tra le vittime, svegliano le coscienze e il mondo riscopre insieme l'occupazione militare israeliana e il fatto che un popolo, costituito da contadini, artigiani, poeti, medici, vive da vent'anni senza diritti. Ma solo con pesanti doveri e umiliazioni.

Ha detto, l'altro giorno, il deputato di destra Levy: «Il coprifuoco è la prima vittoria sostanziosa dei palestinesi». È vero. Se l'obiettivo di Israele era separare chirurgicamente Cisgiordania e Gaza dagli arabi israeliani, il risultato tattico è riuscito a metà. Sono state impeditte, è vero, manifestazioni di massa assieme, ma gli arabi di Israele hanno scioperato in massa e sono scesi in piazza. Ma quello strategico è tutto a favore delle popolazioni in lotta. «Il fatto è che il governo è stato costretto a ridisegnare i confini», commenta un dirigente palestinese. E continua: «Prendi, per esempio, le nuove carte stradali del paese. Sono ormai cinque anni che la «linea verde» è scomparsa. Il che è una testimonianza precisa della volontà annessionistica di Israele. Ora invece, e guarda caso alla vigilia dell'arrivo di Shultz, le autorità di Tel Aviv e di Gerusalemme sono costrette a dire al mondo che no, quei territori sono un'altra cosa. Ed è esattamente ciò che devono rendersi».

È fallito contemporaneamente il tentativo di addossare alla stampa la responsabilità degli incidenti. Il ragionamento di Shamir e di Rabin era il seguente: i palestinesi con la presenza dei giornalisti si esaltavano e davano il via agli incidenti. Purtroppo con i sette morti che si sono avuti durante il black-out questo teorema è caduto miseramente. E riparte la lotta. Il comunicato numero 12 emesso in queste ore dalla direzione clandestina della rivolta sulla «lotta a serie di scadenze. La prima è per domani, lunedì: ancora sciopero generale dappertutto».

Con l'interlocutore palestinese, che ovviamente vuole rimanere nell'anonimato, parliamo anche delle differenze della «intifada». A Gaza, per esempio, si è avuta una spinta del fondamentalismo islamico più forte. Ma la cosa è spiegabile: data la sua collocazione geografica, senza retroterra, tutta in pianura, facilmente controllabile militarmente ma anche socialmente e quindi senza grandi rapporti con l'Olp, la rivolta eminentemente è nata in moschea. Dove nazionalismo e islamismo si sono fusi. Diversa la situazione nella West Bank in cui per un insieme di motivi storico-politici (zona tutta di collinette, difficilmente controllabile, presenza diffusa dell'Olp) i contenuti della rivolta sono stati e sono molto più politicizzati. «Non è un caso - spiega il palestinese - che a Gaza in certi momenti la lotta si è affievolita mentre in Cisgiordania, a Ramallah, a Nablus, a Tulkarem, a Katzya, a Tubas la battaglia politica e di massa non ha conosciuto soste».

Siamo nel campo profughi di Ean Bit Alma, nelle immediate vicinanze di Nablus. Centinaia di ragazzi ci attorniano festanti. Hanno tutti le mani alzate con le V della vittoria. Uno di questi avrà sei anni e ci dice subito ironicamente: «Io amo Israele, e voi?». Il villaggio, una serie infinita di casupole misere con passaggi strettissimi, è stato preso d'assalto parecchie volte dai soldati. Dopo qualche minuto di diffidenza giovani, uomini e donne del campo ci vogliono mostrare i segni della violenza israeliana. È una professione. Facciamo di casa in casa. È un villaggio devastato. Ci sono state tre vittime. «L'esercito ha quasi sparato a freddo» dicono gli abitanti. Ma, forse, l'obiettivo qui non era tanto quello di uccidere quanto creare il terrore generale. Le truppe arrivano di notte, quando Ean Bit Alma riposa. Entrano furtive nelle case e poi quando sono arrivate di fronte alle porte, con i calci dei moschetti rompono furiosamente i vetri. E già si può immaginare la paura di queste donne ora intente a selezionare in terra e con calma le erbe raccolte fuori, in campagna. Ma non finisce qui: i soldati fanno alzare tutti e con un altro colpo di fucile rompono per sempre l'unica cosa di svago e di importante che c'è qui: la televisione, per il cui acquisto sono stati fatti sacrifici non lievi. L'esercito può fare irruzione tuttavia anche di giorno. E allora la scena cambia. Per stanare i presunti terroristi si buttanò nelle case i gas lacrimogeni. E chi ci va di mezzo non sono i «terroristi» ma queste anziane, tragiche donne, queste fronte di bambini. Quando entriamo in una di queste abitazioni sono passati già quattro giorni dal lancio del gas ma non si può respirare. E la camera da letto. Bisogna uscire immediatamente.

Disprezzo assoluto: ecco cosa mostrano questi giovani soldati «sabra» per questa gente che ha imparato, tuttavia, a convivere con questa altra prova esistenziale drammatica. Mentre passiamo per un cunicolo guardiamo dentro una porta aperta: una caverna naturale stracolma di provviste alimentari.

«Meglio morire contro l'occupazione che sotto di essa».



«**T**re anni fa, al tempo della carestia che decimò le province somale, il Negus aveva mandato a Harar, a sue spese, forti quantitativi di grano da distribuire ai poveri. La notizia superò presto le distanze e giunse persino nell'Ogaden, dove gli abitanti, dopo aver mangiato il bestiame, morivano di fame. Ogni giorno vedevo passare, sul sentiero davanti alla mia casa, dei somali di una magrezza spaventosa, che correvano silenziosi, in fila indiana, con lo sguardo fisso davanti a sé, allucinati dalla speranza della terra promessa, dove avrebbero potuto sventrare sacchi di grano. Giungendo qui, dove siamo noi ora, potevano scorgere laggiù la città, e allora i moribondi ritrovavano la speranza e la forza di arrivarci. Ma molti, sorpresi dalla notte, cedevano alla stanchezza e cadevano sotto un albero o presso un cespuglio, in attesa del giorno. Ahimé, costoro non videro mai Harar».

«Una sera, rincasando, vidi sotto un'euforbia un somalo scarno, macilentissimo, che pregava su un tappeto di cuoio. Accanto a lui era accovacciata una donna abbastanza giovane, con un bambino contro il seno esausto. Divorava una pannocchia di grano turco verde, rubata certo per via. Avevo voluto darle qualcosa, per mangiare il mio pane, quella sera, senza rimorso, ma non avevo nulla. Continuai la mia strada».

«L'indomani, dovetti recarmi a Harar. Storni di uccelli fendevano l'aria limpida e il sole splendeva ovunque la gioia. Passando davanti all'euforbia, vidi sull'erba il tappeto di cuoio sul quale l'uomo aveva pregato per l'ultima volta. Qua e là, in mezzo al verde, biancheggiavano ossa spezzate, un cranio, che le iene avevano stritolato. Era quanto rimaneva di quei tre infelici, la fine del loro sogno. Finite le provviste date dal Negus, si dovettero scacciare gli affamati, che andarono a morire di fame sulla triste via del ritorno. Rese audaci dall'inerzia delle loro vittime, le iene divennero allora molto pericolose».

L'autore di queste righe è un giornalista francese, Henry de Monfreid. La data 1935. Quarant'anni dopo, un'altra carestia infuria nell'Ogaden. Ma, questa volta, il testimone sono io. Rileggo gli appunti.

L'aeroplano atterra su una pista di terra rossa. La campagnola ci porta attraverso la boscaglia, dove cespugli gialli, secchi, si alternano ad altri miracolosamente verdi, coperti di fiori. Si sente il suono sordo dei campanacci di legno dei dromedari, si vedono passare file di asini, un facocero attraversa correndo il sentiero, due gru spiccano il volo.

Il campo profughi si stende su un'ampia radura polverosa, lungo le rive del fiume Uebi Scebeli. File e file di capanne basse, minuscole, le tipiche abitazioni dei nomadi, fatte di sterpi e coperte di stuoie, pelli di capra, fronde, stracci. Non piove (dicono) da anni. Il cielo è coperto di nuvole in viaggio. Vengono dall'Oceano Indiano e vanno verso l'altopiano etiopico. Non si fermano. Qui non piove e non piovono.

Al centro del campo c'è un edificio di legno, coperto di bandone ondulate. Dentro c'è un giovane medico. Ha l'aria smarrita, depressa. Viene da Addis Abeba e un ahmarà non capisce la lingua dei profughi, che sono somali. Per interrogare i malati ha bisogno di un interprete.

Ma non è ora di visite e il medico siede su una cassa di medicinali vuota. Fra mucchi di siringhe usate e di bende rosse di sangue. Risponde con frasi laconiche alle domande dei giornalisti. Quanti morti? Tanti. Ogni giorno? Sì. Di che cosa? Diarrea «marasma infantile», tubercolosi? Anche. Fame? Non si muore mai, precisamente di fame. Si muore «prima», di altro.

Un clamore improvviso, una folla accorre verso il fiume. Gemiti, pianti. Un bambino è sparito fra i gorghi fangosi, veloci. Forse l'ha divorato un coccodrillo.

L'aereo ci porta altrove, lontano dal fiume. Scomparsi o quasi, i cespugli, qui domina la sabbia, la pietra. C'è un pozzo solo grande, profondo. Uomini nudi, lucidi di sudore, estraggono l'acqua. Per darsi forza, accompagnano i movimenti con un canto bello, ma triste.

Su un fuoco di sterpi, in enormi caldaie nere, cuoce la polenta dei profughi: uno di quei mangimi umani bilanciati di color verde o grigio che gli specialisti devono aver portato ormai alla perfezione. Seduti sulla sabbia i pastori, le mogli, i figli, aspettano il cibo con disciplinata compostezza. Hanno cucchiari di legno e, per scodelle, zucche tagliate a metà.

Chiedo se c'è qualcuno che parli italiano. Alto, magnissimo dignitoso, si fa avanti un vecchio. Viene da lontano, dalla Migurtina, da giovane è stato «dubat», ha visitato Roma per la grande sfilata in occasione del fidanzamento fra il principe di Piemonte e Maria Jose. Membro di una tribù potente, ha posseduto - dice - molti armeni, ha avuto molte mogli che gli hanno dato molti figli. Poi è arrivata la siccità. «Non piove da dieci anni», dice e forse esagera o forse no. Sono morti prima i buoi, poi le pecore. Sono morte le mogli, i figli si sono dispersi. Dove? Chissà. (Piu tardi, in un rapporto di un antropologo svedese, scopriremo le conseguenze sociali della siccità, che aggravano la catastrofe: niente cammelli, niente matroni, non si può pagare il prezzo del sangue, un omicidio provoca una faida senza fine dilaga la violenza si rompono i vincoli di solidarietà familiare e tribale dove non ci sono soldati a sorvegliare ci si uccide per il controllo di un pozzo.)

Rimasto solo, il vecchio si è messo in



Africani, profughi a vita in cerca d'acqua e cibo

Lo spettro della fame e nuove carestie minacciano molti paesi del Continente. Si ripropone la tragedia di milioni di uomini. Molteplici le cause e su tutte il vecchio e nuovo colonialismo che sottrae terreni fertili per coltivazioni destinate alle aree metropolitane del Nord del mondo.

Lo spettro della fame si aggira ancora una volta nelle aride pianure del Sahel. Si accendono spie rosse. Il Niger e in magra, le piogge sono scarse, i satelliti segnalano una restrizione delle aree umide, aumentano i casi di malnutrizione, di diarrea infantile, di colera, sciami di cavallette si alzano in volo. Le

guerre civili colpiscono altri paesi sparmati dalla siccità. Una prova severa attende al varco le nuove tecniche «morbide» di prevenzione, basate sul concorso consapevole e solidale di tutte le popolazioni rurali a rischio. Dolorose testimonianze sulle tragiche carestie di un passato lontano e vicino.

ARMINIO SAVIOLI



Animali morti, terra bruciata, volti di donne e bimbi disperati: immagini di uno dei tanti paesi africani che soffrono del flagello della siccità e della carestia.

Quali i rimedi? Abbandonata la filosofia delle grandi infrastrutture che poi restano inutilizzate per mancanza di mezzi e di specialisti si cerca di coinvolgere le comunità nell'opera di bonifica. «Mille zappe al posto di un trattore». Raccolta di dolorose testimonianze.

ja (Uganda) il dr. Rony Brauman, dell'associazione francese «Medecins sans frontières», rilascia dichiarazioni desolanti. «La popolazione è costituita da morti viventi che riescono appena a trascinarsi. Bande di briganti attaccano la popolazione per sottrarre il poco cibo di cui dispone. Le ferite vanno in cancrena. I bambini hanno visi da vecchi, gli sguardi vuoti, le membra scheletriche. L'unica causa non ha assoluta mente nulla da mangiare».

Il giornalista Jean Francis Held scrive dal campo di Kao kao nel Niger: «Il capo locale è Mahmud, signore del Kel Aglal, oggi disperso. Un tipo superbo, enorme. La cicatrice di un colpo di spada gli segna la faccia. Una stona di donne racconterà poi Mahmud mi ha mostrato la misura della manna quotidiana. È un piccolo secchiello di plastica rosa un giocattolo. Capacità: mezzo litro. Al giorno e a testa mezzo litro di miglior alimento per canarini. È tutto. Non un soldo per latte, zucchero o the. Mahmud mi ha mostrato un uomo sdraiato. Ha sollevato la coperta che lo avviluppava come un sudario e abbiamo visto la sua

pelle grigia e scura, il suo sguardo vitreo vuoto. Moribondo. Di fame. Impossibile. Di denutrizione o di qualsiasi altra cosa... Ricordo ancora quella serie di spettri, uomini e donne che Mahmud li ha fatto mettere in fila perché li si vedesse bene, i più coperti i più sofferenti, quella vecchia dalle ciglia bianche che si teneva in piedi a malapena... Finché resta viva una vacca, qualche capra, i nomadi restano aggrappati alla senna. Dopo, comincia la morte lenta. Nessuno andrà a cercarli. Per mancanza di coperte, i bambini muoiono quasi subito di freddo, la notte...»

Sopraffatti dall'orrore e dalla pigrizia, ci chiediamo quali le cause? Quali i rimedi? Interrogati dai giornalisti, gli esperti danno risposte contraddittorie. Questi accusano le mutazioni del clima, quelli il bestiame (soprattutto le capre «troppo voraci»), quegli altri ancora l'incura degli uomini. C'è perfino chi (con crudeltà paradossale) addossa la colpa a medici e veterinari, che con le loro vaccinazioni hanno permesso a uomini e bestie di moltiplicarsi, senza curarsi di assicurare loro cibo a sufficienza. Forse c'è un concesso di causa. Una responsabilità gravissima spetta alle metropoli, ieri coloniali, oggi neocolonialiste, che hanno sottratto alla produzione di viveri per i bisogni locali immensi spazi dei territori più fertili, per adibirli alla coltivazione di arachidi, banane, ananas, cocco ed altri prodotti destinati all'esportazione. Un fatto è certo un secolo fa l'Africa selvaggia e sconosciuta viveva sulla pure natura, del suo. Oggi, non più.

E i rimedi? Anche questi sono (soprattutto sono stati) sotto accusa. Nel passato, sono stati commessi molti errori. Alti a pioggia nei momenti di emergenza, indifferenza per le cause strutturali (secondo la celebre immagine si offriva per un breve periodo il pesce, ma non si insegnava a pescare). Oppure dighe gigantesche, imponenti opere di canalizzazione inadeguate, anzi controproducenti rispetto al regime delle acque e alla natura dei suoli, mezzi di trasporto immobilizzati per la mancanza di pezzi di ricambio, fabbriche e macchine «chiavi in mano» che non hanno mai funzionato per scarsità di manodopera specializzata, o d'energia.

Ora questa «filosofia» è stata abbandonata (forse non dovunque). O tende ad esserlo. Al cosiddetto «approccio verticale», all'intervento dall'alto arrogante e inefficace, anche quando animato dalle migliori intenzioni, si va sostituendo quello «orizzontale», che non respinge, ma al contrario attrae, interessa, coinvolge le comunità umane. Mille zappe al posto di un trattore, cento rigagoli invece di un canale, piccoli sbarramenti di pietra a secco disseminati lungo tutto un «kouri» (torrente secca durante la stagione asciutta, gonfio d'acqua per pochi giorni o poche ore quando si scatenano i fulminei diluvi), invece di una montagna di cemento e ferro.

Questa almeno ci spiegano alla Direzione per la cooperazione allo sviluppo della Farnesina, è la linea adottata dall'Italia in nove paesi del Sahel africano. Essa si articola in programmi integrati agricolo-sanitari il cui scopo è quello di aiutare le popolazioni a produrre di più e meglio (cibi non solo più abbondanti, cioè, ma anche più sani e nutrienti) per spezzare la spirale per verso cui si nutre poco e male produce poco e male, e viceversa.

E una «filosofia» che sarà sottoposta quest'anno a una severa verifica. Sintomi recenti dagli osservatori nazionali e internazionali indicano infatti che una nuova carestia minaccia numerosi paesi dell'Africa. Dal Sahel si segnalano focolai di diarrea infantile e di colera, casi nuovi di malnutrizione (soprattutto nei bambini), diminuzione del livello del fiume Niger, restrizione delle aree umide ed espansione di quelle aride, come risulta dalle foto trasmesse dai satelliti meteorologici, scomparsa e diffusione di sciami di locuste, nonostante le campagne condotte per tenerle sotto controllo.

In Africa la carestia minaccia non solo Niger, Ciad, Benin, Costa d'Avorio, Liberia, Nigeria, Togo, Mali, paesi che in tutto o in parte rientrano nella fascia subsahariana, ma anche Malawi, Zambia, Zimbabwe, che sono situati lontano dal Sahel in regioni abitualmente sempre umide. Altri, come l'Angola, il Mozambico e il Sudan, soffrono le conseguenze di guerre civili, che ostacolano sia la produzione, sia la distribuzione degli alimenti. In totale, sono ben 45 i paesi africani che in misura maggiore o minore hanno bisogno di aiuti alimentari, secondo la Fao.

Il paese più colpito è ancora una volta l'Etiopia. Qui le piogge di settembre e ottobre sono state scarse in Eritrea, Tigray, Wollo, Scioa e Hararghe e la produzione di cereali (in genere addirittura a quella del 1984-85, gli anni dell'ultima carestia che provocò la morte di centinaia di migliaia di persone).

È una lotta col calendario, se non con l'orologio. Col piano di bonifica «sofferice» si mobilitano le popolazioni per prevenire le emergenze, ma le emergenze periodiche distolgono energie umane, danaro, mezzi dai piani di bonifica. E il danaro non basta mai, perché il Nord opulento (e i ceti privilegiati del Sud) lo sprecano in armi e consumi superflui.

Resta la speranza. L'ex presidente tanziano Nyerere ha detto: «Noi africani ci somigliamo tutti perché balliamo al suono del tamburo e viviamo come profughi». Forse il giorno verrà in cui, pur continuando a ballare, potranno finalmente metter radici e non vagare più in cerca d'acqua e di cibo.

La storia di una cooperativa di cassintegrati Piaggio tra speranze e delusioni

Quando non lavorare stanca

Un gruppo di cassintegrati Piaggio decide di costituirsi in cooperativa. Insieme si impegnano in attività socialmente utili, prendono un diploma di operatore turistico e si riqualificano per inventarsi nuovi lavori. Ma incontrano ostacoli grandi come montagne, e il lavoro non si trova. Perché nel concreto nessuno li aiuta. E rischia di fallire una importante esperienza collettiva.

CRISTIANA TORTI

PISA Questa è la storia difficile di un gruppo di cassintegrati e dei loro sforzi (vari per ora) di inventare nuovi lavori per se stessi e per tanti loro colleghi. E dei muri alti come montagne che si sono trovati di fronte. Quasi che a

nese Enrico, Bardelli Alessandro, Tognetti Mario («professione incassato»), Pianpiani Franco, Braschi Carla Mori Franco e si potrebbe continuare. Alla cooperativa sono iscritti in 25. Si costituiscono in comitato cassintegrati appena fuori dalla fabbrica. «Volevamo mantenere i collegamenti con la lotta generale per il dentro, volevamo creare un movimento e una coscienza» dicono. E pian piano si fece strada l'idea dei lavori socialmente utili eseguiti per i Comuni. Sistemarono giardinetti davanti alle scuole di Cascina lavorarono con gli operatori sanitari a Calcinata, vi andarono in modo vago a Calci, Santa Maria a Monte Lan-

Intanto anche sulla spinta di una indagine promossa dalla Provincia per individuare spazi di lavoro si cominciò ad ipotizzare un ruolo attivo dell'ente locale. E, sulla base della legge 18 per l'utilizzo dei cassintegrati a varare progetti di job creation. Nell'85 il Comune di Pisa impiegò questi lavoratori in due progetti: la sistemazione delle aree a verde sul litorale e la rilevazione della rete fognaria. Lavori diversi da quelli che queste persone avevano compiuto fino ad allora ma accolti con entusiasmo e impegno. I corsi di qualificazione vennero seguiti con assiduità. E nacque una nuova speranza: forse sono fin-

ti i giorni vuoti passati al circolo o al comitato. Non lavorare stanca. Non sperare stremava. Nel luglio 86 i cassintegrati decisero di dar vita alla cooperativa «Meta». E, tutti insieme giu' a testa bassa a studiare nuove possibilità, concentrano l'attenzione sull'ambiente. Il mare e vicino c'è un campeggio e un arenile comunale da ripristinare e gestire. Frequentarono corsi di qualificazione, quelli della Meta poi sostennero un esame ed ottennero il diploma di «operatore turistico». «Fu un momento esaltante», ricorda oggi Enrico, Franco, Carla e gli altri. «La voglia di riscatto stava creando nuovo lavoro

Ce l'avevamo fatta, ci sembrava ed era importante per tutti, per il movimento, anche per chi era rimasto dentro la Piaggio». E poi cominciò l'amaro. Parteciparono al concorso in detto dal Comune per la gestione del campeggio associandosi in quattro cooperative. Ma una delle quattro non aveva i documenti giusti e tutte vennero escluse. L'appalto vinse un privato, in grado di sganciare una cauzione generosa. «Non si è certo favorito le cooperative dicono delusioni non si è capito il ruolo che la nostra esperienza poteva acquisire. Ed è stato un colpo duro, tante speranze in fumo, e un po' la nostra morte». Lo

scorso anno si sono buttati in un altro progetto ancora oggi in atto tra mille difficoltà. «E non è solo lo scorporamento a far temere a questa gente un'altra sconfitta. Il comune di S. Giuliano ha promosso e affidato loro una indagine sulle attività produttive locali. E di nuovo quelli della Meta battono tutta la zona, distribuiscono e fanno compilare un questionario, tirano giu' i dati il campo di intervento prescelto e il riciclaggio e compostaggio dei rifiuti. Ma tutto si è fermato. I dati non si sono tramutati in conclusioni operative. E a qualcuno scappa detto tra i denti: ognuno per sé, chi può si salvi da solo, nel privato».

Normativa regionale

Ecco le proposte del Pci per una nuova legge che regoli la caccia

FIRENZE Nuovo round nella polemica sulla caccia il Pci toscano replica duramente alla Dc la richiesta di dimissioni dell'assessore Serafini è una mossa «politicamente sconsiderata». Liquidato così lo scontro con il partito di opposizione, i comunisti ribadisce la propria posizione. Ricorda che tutto nasce dal voto unanime del consiglio regionale (avvenuto il 30 novembre del 1987) col quale impegnava la giunta a presentare una nuova legge entro 90 giorni ed a recepire le direttive Cee. «Al di là di ciò», afferma il Pci - la legge è verificabile nel confronto con il parere delle consultazioni. Su molti aspetti della legge sono nati equivoci o perché i testi sono complessi. I comunisti hanno svolto un seminario per discutere i punti controversi. Il vero nodo strategico è la programmazione del territorio. «Una scelta che si propone di scongiurare il nomadismo venatorio non organizzato e che mira, invece, a legare il cacciatore al proprio territorio di caccia». Per essere più espliciti: «Ogni singolo cacciatore sarà messo in condizione di scegliere gli ambiti venatori dove intendere cacciare, indipendentemente dalla residenza». Il demanio regionale resterà, di norma, vietato alla caccia. «Dovrà funzionare da polmone regolatore dei vari istituti che dovranno funzionare il com-

Grosseto, il responso delle «primarie»

In una conferenza-stampa la segreteria del Pci ha reso noti tutti i risultati delle «primarie» che hanno sancito la partecipazione per la formazione della lista per consiglio comunale e circoscrizioni. Tra i 31 candidati già scelti, spiccano indipendenti e donne. I dati emersi e le nuove proposte sono stati approvati all'unanimità dall'assemblea dei comitati direttivi.

PAOLO ZIVIANI

GROSSETO 1415 schede pari al 50% dell'intera forza organizzativa di cui 1100 con chiare espressioni di voto. Cancellature e nuove indicazioni di candidatura. E il dato definitivo emerso dalle «primarie» in-

testimonia come è possibile coniugare democrazia interna ed efficienza organizzativa. Un fatto hanno sottolineato in una conferenza stampa i membri della Segreteria provinciale Baricci, Valentini e Pieraccini, che merita di essere ripetuta con gli opportuni aggiornamenti nel metodo di valutazione. Ciò comunque non sminuisce il pieno e ampio consenso del «corpo» del partito alle scelte e indicazioni venute dal lavoro intrapreso dai dirigenti delle sezioni. Ed è stato proprio dall'attivo dei 19 gruppi dirigenti delle sezioni territoriali, tenutosi giovedì sera, alla quale hanno preso par-

te oltre 100 militanti che all'unanimità sono stati approvati il «primo nucleo» di proposte - 22 candidati di cui 8 indipendenti - e le nuove 9 proposte su un totale di 300 - che andranno a comporre la lista Ci sono già, dunque, 31 candidati sui 40 da far scendere in lizza. Nessuna indicazione alternativa o aggiuntiva per le proposte di candidatura per le circoscrizioni già formulate.

Vediamo, in concreto i dati generali emersi dalle «primarie» per i candidati sottoposti al giudizio dei militanti comunisti e per le nuove proposte che fanno arrivare la lista del Pci a 31 candidati. Gli altri nove mancanti scaturiranno attraverso nuovi contatti e sondaggi nel tessuto sociale della città, al fine di definire una lista che sia la più ampia e rappresentativa. Ecco il risultato emerso dalle 1415 schede scrutinate. Flavio Tattanni 1361 - 54 cancellature pari al 3,81%, Loriani Valentini 1366 - 47 (3,32%), Giuliano Arcioni 1365 - 50 (3,53%), Roberto Bonsanti 1388 - 28 (1,97%), Rolando Casini 1355 - 60 (4,24%), Roberta Guiletti 1283 - 55 (3,88%), Roberto Gucci 1283 - 132 (9,23%), Mario Nanni 1366 - 49 (3,46%), Giovanni Parlanti 1379 - 36 (2,54%), Pietro Pet-

tini 1325 - 40 (2,82%), Luigi Piccini 1399 - 16 (1,13%), Giuseppe Pi - 103 (7,27%), Tiziana Tocco 1357 - 58 (4,09%), Roberto Vannucci 1389 - 26 (1,83%). Questo il risultato degli indipendenti. Adriana Delicati 75 cancellature pari al 5,30%, Bruno Dominici 54 - 3,8%, Sergio Ghentili 44 - 3,10%, Vincenzo Masetti 30 - 2,12%, Stelio Peggetti 27 - 1,90%, Piero Presenti 22 - 1,55%, Luciana Rocchi 26 - 1,88%. Le nuove proposte scaturite dall'esame delle indicazioni sono le seguenti: Maurizio Chielli, indipendente eletto di sviluppo, Daniele Giannini, indipendente, presidente provin-

ziale della Fidal, Mauro Conti, direttore Conad Grosseto Arezzo Siena, Pietro Picchi, medico, Maurizio Crociani, autotrasportatore, Rino Socchi, indipendente, pilota dell'Alitalia, Lia Montanelli, indipendente, insegnante, Carla Manganelli Buti, indipendente, consulente legale e Nello Bellucci dipendente Conesercenti Venerdi pomeriggio, intanto, si è tenuta nella sede provinciale del Pci si è tenuta la riunione tra tutte le forze politiche per discutere sulla bozza di regolamento per la costituzione di un dipendente eletto di sviluppo, «Comitato di Garanti» per il controllo delle spese sulla campagna elettorale.

pleno delle strutture. Eventuali deroghe motivate saranno, ovviamente, possibili. Il Pci toscano affronta quindi il problema dell'uccellazione. L'uccellazione è proibita. Tuttavia, insieme alle catture programmate per scopi scientifici, l'istituzione provvederà a mettere a disposizione un numero severamente controllato di esemplari da richiamo di uccellazione. La Toscana dovrà dotarsi di un istituto scientifico specializzato per i problemi della fauna e dell'ambiente in collaborazione con la università toscana e il Cnr. Sulle specie cacciabili, la direttiva Cee prevede quali sono le specie. Ci sono deroghe legate al sovrannumero ed ai danni all'agricoltura. Dice il Pci «quando ricorrono le condizioni previste dalle direttive Cee anche in Toscana si può ricorrere alla deroga». La controversia è ancora viva per quanto riguarda i tempi di caccia. Ecco cosa ne pensano i comunisti: «Tutte le proposte, De Inca, indicano come data di chiusura il 31 gennaio. Nella proposta regionale la data di chiusura ancora non è formalizzata anche se molti pensano al 31 gennaio. Il Pci ha lanciato la proposta di calendari venatori più omogenei, per condizioni climatiche e ambientali. Proponiamo di dividere il paese in tre grandi aree omogenee nord, centro, sud. Quindi, tre calendari interregionali».

congelatori serie TROPICAL

Mod. 125V litri 125 L. 230.000
 Mod. 165V litri 165 L. 278.000
 Mod. 215V litri 215 L. 345.000

fare 4 passi all'IPERMERCATO

via M. POLO (Uscita autostrada) tel. (0584) 51757/51215 VIAREGGIO

AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI

Buona Pasqua

AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI - AUGURI

cooperativa di lavoro unità

IMPIANTI TECNOLOGICI EDILIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE OPERE IN CEMENTO ARMATO LAVORAZIONE INERTI

LOC. CERRECCIO (SI) TEL. 0577/897706

TUNIPOL ASSICURAZIONI

PIOMBINO S. VINCENZO VENTURINA SUVERETO

Agente Generale CARLO LAMI

SMEPP SOCIETÀ MEZZI PORTUALI PIOMBINO

Sede Legale: VIA DI VILLAMAGNA, 92/8 - TEL. 056-2754 FIRENZE

Uffici Amministrativi: VIA DELLA SANITÀ - TEL. 0566-34486-39888 - Telex 690621 PIOMBINO

A CURA DELLA

SPI FIRENZE

ULTIMI GIORNI

KOTZIAN VIA GRANDE 185 - LIVORNO TEL. 890171 892172

FIERA DEL TENDAGGIO

Audi 80. Un ragionamento che fila.

UNICA CONCESSIONARIA PER EMPOLI E ZONE LIMITROFE

CORSINOVI & PERUZZI EMPOLI - VIA DELLA REPUBBLICA, 29 - TEL. 78448/9 CASTELFIORENTINO - LOC. S. DONATO - TEL. 628465

AUTOMECCANICA di BENASSI RENZO & C. Loc. Montecaselli, 14 Piazza Costituzione, 36 Tel. 0565/33171 - 34104 PIOMBINO (LI)

GINO VOLPI CONCESSIONARIO FIAT SALONE ESPOSIZIONE E VENDITA PIOMBINO - VIALE UNITÀ D'ITALIA, 37 - TEL. 31 138

CONSORZIO REGIONALE ETRURIA

UFFICI: VILLA SALINGROSSO 60056 MONTELUPO FIORENTINO VIA DEL COLLE, 9 TEL. 0571/542018 - 519178 VIA FABIO FILZI, 115 55049 VIAREGGIO (LU) TEL. 0584/396408 - 395646

ZONA INDUSTRIALE: 58022 FOLLONICA (GR) TEL. 0566/52715

Vernaccia di San Gimignano

DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA

BARTALI

Imbottigliato dalla Casa Vinicola Alberto Bartali e Figli di Bartali & C snc CASTELLINA SCALO - R 1 45/54 ITALIA

0,750 litri e 12% vol.

IN VENDITA IN TUTTI I SUPERMERCATI COOP DELL'UNICOOP - FIRENZE

Acquista in Fabbrica..... Risparmio Sicuro

L. & G. FABBRICA LAMPADARI VIA BOCCI (contrada via delle Panche) TEL. 435051 - FIRENZE

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

In un volume l'identikit dell'organo antico pistoiese

PISTOIA È davvero un patrimonio unico quello degli organi di Pistoia. Pare che nelle chiese della città e dintorni siano disseminati 140 strumenti tutti costruiti fra il 1700 e la fine dell'800. Quello più antico risale addirittura al 1617 e conserva una «voce» eccezionale nonostante il peso degli anni. Ora la collezione di questi strumenti musicali pistoiesi è stata censita e è nato una specie di Who's Who dell'organo antico. L'anno di nascita le caratteristiche il timbro della voce le mani famose che li hanno suonati. Il libro sarà presentato martedì alle 16.30 nel palazzo dei Vescovi. Curato dall'esperto canadese Keith Sackro il volume è stato promosso dall'amministrazione provinciale e dalla Regione. Nella foto ecco un esemplare ottocentesco si tratta dell'organo della Pieve di San Silvestro a Larciano



TOSCANA

CULTURA e SPETTACOLI

Il mio mondo da cantare

Giovanna Marini, più che una cantante un mito degli anni passati. Si definisce una vera musicista, al contrario di Paolo Pietrangeli e di Ivan Della Mea che come lei si fecero conoscere nei Sessanta. L'abbiamo incontrata nel minuscolo Teatro di Buti, ospite d'eccezione visto che in Italia si esibisce molto poco. All'estero è più conosciuta di qui. «Per me», dice, «cantare è un rito»



Giovanna Marini

ANDREA MANCINI

La cantante dei miti Giovanna Marini, più un ricordo degli anni passati che una voce di oggi, è passata da Buti. Un pubblico entusiasta le stante come rare volte capita di registrare, almeno a eventi di questo genere. Ha salutato la splendida esibizione di questa musicista cantante che all'estero è ancora acclamata matissima ma che in Italia non capita spesso di vedere. Il concerto di Giovanna Marini è stata un'altra proposta d'eccezione di quello spazio minuscolo da poco inaugurato sotto l'intelligente in-

tezione di Dario Marconcini il teatro Francesco Di Bartolo di Buti, luogo di lavoro della locale compagnia del Maggio Pietro Frediani che poche settimane fa ha suscitato non poco interesse (e in una parte della critica anche molte perplessità) con la «Medea» appunto di Frediani proposta nel fiorentino Teatro della Compagnia e adesso programmata in molte parti comprese il teatro Aurora di Scandicci con l'ospitalità di Tiezzi e dei Magazzini. Giovanna Marini parteciperà negli anni 60-70 a tutti

gli appuntamenti più importanti della riscoperta di tutto un modo di cantare dallo spettacolo del Festival dei Due Mondi di Spoleto nel 1964 al «Ci ragiona e canta» con la regia di Dario Fo cominciò a girare un paio

d'anni dopo e poi ancora avanti con i titoli che per alcuni hanno ormai il sapore del mito fino alla partecipazione come esecutrice della colonna sonora ad un film che era già «nostalgia» e «Porci con le ali» di Paolo Pietrangeli.

Alcuni giorni fa proprio Pietrangeli facendo una pausa al suo impegno televisivo di regista di Maurizio Costanzo si è di nuovo esibito con la chitarra riproponendo qualcuno dei suoi vecchi successi da «Contessa» in poi e raccogliendo il plauso di giornalisti presenti. E anche io devo confessare il piacere un po' nostalgico che ho provato ascoltando la voce un po' più sorda di Ivan Della Mea.

Ma il caso della Marini è assai diverso. È lei stessa a confermarcelo. «Paolo e Ivan non sono musicisti per questo hanno cambiato mestiere pur amando ancora esprimersi con la canzone». Le vostre canzoni appaiono un po' anacronistiche, anche se le tue si differenziano per un uso straordinario della tecnica.

musicista classica la tecnica soprattutto come uso della voce che io insegno alla scuola di musica popolare del Testaccio a Roma. Pur troppo è un po' difficile riunire questo Quartetto Lucilla Galeazzi Patrizia Masino Maria Tommaso ed io siamo prese da impegni che ci tengono spesso lontane ma quando possiamo ci troviamo per cantare.

Canta e un «rito». Oggi nella città ci sono riti come quello della televisione e di andare la domenica a vedere la partita. Per noi il rito è quello di cantare di raccontarsi storie cantando così come facevano e ancora fanno i vari cantastorie sparsi per l'Italia.

Certo, a me interessa molto la tecnica ma è sempre interessata fino dai miei inizi di musicista classica la tecnica soprattutto come uso della voce che io insegno alla scuola di musica popolare del Testaccio a Roma. Pur troppo è un po' difficile riunire questo Quartetto Lucilla Galeazzi Patrizia Masino Maria Tommaso ed io siamo prese da impegni che ci tengono spesso lontane ma quando possiamo ci troviamo per cantare.

Certo, a me interessa molto la tecnica ma è sempre interessata fino dai miei inizi di musicista classica la tecnica soprattutto come uso della voce che io insegno alla scuola di musica popolare del Testaccio a Roma. Pur troppo è un po' difficile riunire questo Quartetto Lucilla Galeazzi Patrizia Masino Maria Tommaso ed io siamo prese da impegni che ci tengono spesso lontane ma quando possiamo ci troviamo per cantare.



A Pistoia arriva il Re del jazz

PISTOIA La primavera da queste parti va a ritmo di jazz. Mentre il «Toscana Jazz Pool» è alle prime battute (giusto stasera alle 21.30 il Metastasio di Prato ospita il secondo appuntamento della rassegna annuale con il duo di Pietro Toniolo e Rita Marcotulli e in seconda serata David Murray insieme al «Toscana Jazz Pool»). Pistoia si prepara a ospitare l'unica tappa toscana del «Re del jazz» ovvero B.B. King (nella foto). L'appuntamento è per mercoledì alle 21 presso l'Auditorium a riprendere il concerto ci sarà Raidue. Un incontro riservato ad appassionati di Rhythm and Blues ma anche la possibilità di un faccia a faccia con un pezzo di storia musicale. B.B. King ha ormai alle sue spalle trentotto anni di musica. È nato a Memphis in una piantagione di cotone sul Mississippi la prima chitarra la comprò a dieci anni. Fino ad allora aveva cantato gospel nei locali. Quella chitarra la chiamò «Lucille» e con quello stesso nome la Gibson continuò a fabbricare chitarre dello stesso modello.

Primo numero '88 di «Critica marxista»

È uscito il primo numero del 1988 del bimestrale «Critica marxista». Apre la rivista un intervento di Aldo Zanardo su «Realismo e l'iberazione della nostra cultura politica» seguito da un saggio di Paolo Cantelli su «Lavoro e politica economica». Ma ancora «Critica marxista» in questo numero parla delle questioni e dei metodi delle neuroscienze. L'argomento viene affrontato da quattro diversi studiosi che lo analizzano dal punto di vista etico quello della sperimentazione animale della neurobiologia applicata al piacere. Gramsci infine viene ripreso da uno studio di Angius («Il meridionalismo in Gramsci e oggi») e da Guglielmi («Tragicità e contraddizione in Leopardi e Gramsci»).

La scrittura in tre giorni di convegno

CARRARA Forse il 1988 sarà ricordato come l'anno dei convegni sui libri. Questa volta spetta a Carrara a parlare dei rapporti fra letture e libro di metodi di lettura. Indici di comprensibilità di critica letteraria. Un viaggio all'interno del mondo della scrittura più che una serie di interrogativi sul perché della diminuzione di lettori. «Scritture e letture» si svolgerà per tre giorni a partire da venerdì (alle 9) presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara fra gli interventi previsti ci sarà quello di Giuliano Manacorda («Dalla illeggibilità alla leggibilità») di Pierre Zima («Gli indifferenti di Moravia fra lettura e scrittura») di Marino Livolsi («Il rapporto lettori pubblico») di Michele Rak («Lettura come scrittura»).

E il copione prossimo venturo

FIESOLE Il Centro Internazionale di Drammaturgia di Fiesole sta preparando il incontro di giugno (11 e 12) per affrontare un tipo di scrittura quella drammaturgica. Si tratta del quindicesimo appuntamento organizzato alla Villa Torracca di Fiesole. Dopo i seminari degli anni passati insieme a Ettore Capriolo a Vincenzo Cerami questa volta ci si interroga sulle nuove poetiche e sull'estensione di confini del linguaggio drammaturgico. A parlare arriveranno Dacia Maraini (nella foto) Renzo Rosso Ettore Capriolo Roberto Mazucco Gianfranco Capitta Franco Quadri Luigi Squarzina presiederà alle due giornate di convegno previste per il 11 e il 12 giugno.



Metha e Mozart conquistano il Comunale

MARCELLO DE ANGELIS

FIRENZE La stagione sinfonica al teatro Comunale è stata siglata dal concerto tenuto da Zubin Metha e l'Orchestra del Maggio Lattesca per questo gran finale era giustificata sia per la presenza sul podio di una bacchetta tanto amata e valorosa - spicca solamente che i plurimi impegni del direttore principale lo tengano troppo lontano dal nostro pubblico - sia per il programma che prevedeva l'esecuzione del «Requiem» in re minore K. 626 di Mozart tra i capolavori assoluti della musica di ogni tempo.

L'estremo saluto all'arte del trentacinquenne musicista già abbondantemente condito di fantasia pseudo letteraria e di lugubri segni soprannaturali (l'ultima parola in mente l'ha detta un farneticante musicologo invitato da incauti amanti di paradossi a tenere la proiezione della vigilia nel foyer del Teatro che ha parlato di «bluff» azzardando i ipotesi addirittura di un poco credibile «pastiche») partitura dal classico nitore liturgico e già pervasa di presagi e vibrazioni prossime al nascente clima romantico non ha sempre

trovato per la verità pronta alla risposta la bacchetta di Metha per una imbarazzante difficoltà a ricavarne a tratti le valenze di misterioso stupore di assorta e devozionale con templatone di melancolici che nervature sintattiche sottese alla trasparenza del mesaggio sublime quant'altra mai.

Il fraseggio si cavava in sostanza di effetti e accenti capaci di intaccare la complessiva nobiltà del portamento dando l'impressione di volersela sbrogare un po' a buon mercato. Ma nella stupida e accorata pagina del «Lacrimosa» Metha trovava la giusta capacità di concentrazione e la nota forza magnetica del braccio trasmetteva il dovuto dosaggio di pesi e valori timbrici proiettandoli fi-

nalmente nella sfera di una dolcissima e idealizzata preghiera. Anche nel «Sanctus» la pienezza dei campi sonori emergeva a tutto tondo sempre ben contrapposta alle brevi e quadrate architetture del fugato finale.

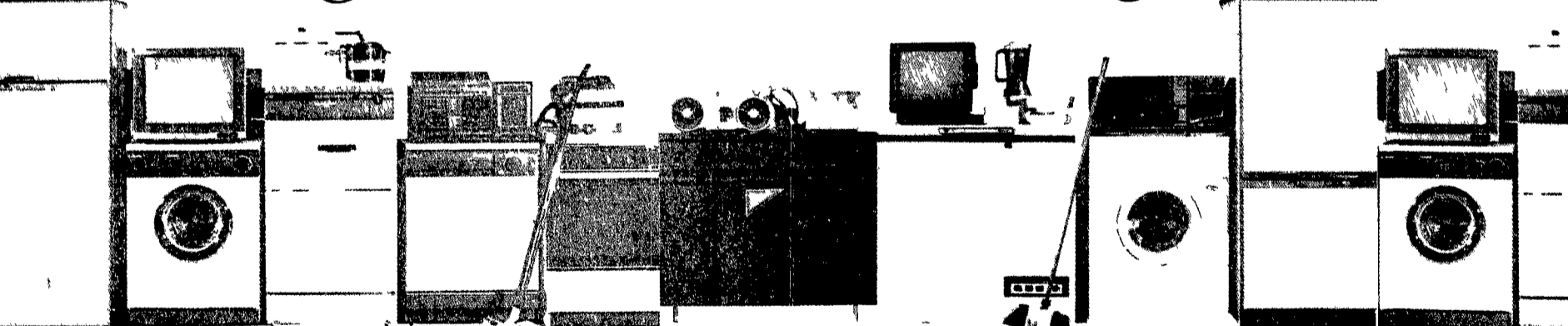
Il cast vocale qualche volta non a fuoco nell'intonazione era formato da Marta Taddei Benedetta Fecchioli Gosta Winbergh Matthias Hollis La serata si era aperta con una serie di canti tratti da varie poesie di Garcia Lorca messe in musica da George Crumb - «Ancient Voices of Children» - nel 1970 per mezzosoprano



Zubin Metha



Al Mercatone della farfalla le migliori marche hanno la garanzia



AEternum Alessi Ariete Ariston Bielelli Bompani Bormioli Braun Candy Casio Citizen Cristal-D Arques Gaggia Girmi Grundig Hitachi Hoover Ignis Indesit Inno-Hit ITT Lagostina Lube Micromax Moulinex Olivetti Panasonic Philips Rex Richard Ginori Rowenta Saeco Sangiorgio Sanyo Sharp Simac Sony Termozeta Tognana

Le migliori marche ai migliori prezzi d'Italia hanno la garanzia

il Mercatone
di Prato

Uscita Prato Est (Firenze Mare)

Mercoledì inizia il campionato con lo scontro tra Nuova Stampa Firenze e Bbc Grosseto

Le due compagini toscane si sono molte rafforzate ed hanno ambizioni da primato

Nel baseball è subito derby



Van Gorder (Grosseto)

GROSSETO. Sono in molti a Grosseto a credere nelle possibilità del Bbc Mamoli. La speranza è che la compagine di Luciani, dopo l'amaro spargio dal Rimini, torni alla vittoria del campionato. La sconfitta di Rimini risultò amara poiché il Bbc Mamoli la stagione prima si era imposto con una certa spavalderia. Ed è appunto con l'intento di riconquistare lo scettro nazionale che la società grossetana sia assicurata alcuni giocatori di grande esperienza ed abilità che potrebbero non solo cambiare la faccia alla squadra ma anche allo stesso campionato che anche quest'anno si presenta interessante e molto agguerrito.

I nuovi arrivati si chiamano Dave Van Gorder, Humberto Novara e Damiano Galli. Dopo avere confermato per altre due stagioni Jhon Cortese, la società grossetana spera in una risposta positiva da parte di Beppe Carelli, attualmente in forza alla Vape San Marino che è considerato il miglior fuoricampista in circolazione.

È certo che fra i nuovi arrivati l'elemento più importante, il giocatore che vanta una maggiore esperienza oltre che classe è Dave Van Gorder, un californiano che ha militato cinque anni nel Major League con i Cincinnati e il Baltimore. Van Gorder è un ricevitore ed ex professionista. Erano anni che il Bbc Mamoli lo seguiva. Finalmente il presidente della società Armando Falconi è riuscito a portarlo a Grosseto, una città che ha scoperto il gioco con il bastone nel 1960,

anno delle olimpiadi di Roma. Una disciplina sportiva che ha avuto il potere di far dimenticare ai grossetani il gioco del calcio che vantava notevoli tradizioni. Attualmente lo stadio «Roberto Jannella», ad ogni partita, ospita dalle 6 alle 7 mila persone. Nel mese di agosto-settembre, in occasione dei mondiali di baseball, tutto fa ritenere che le partite saranno seguite da non meno 10 - 11 mila spettatori. Per questo la vecchia giunta comunale decise l'ampliamento della struttura i cui lavori dovrebbero iniziare fra giorni.

Ma torniamo al Bbc Mamoli Grosseto, una realtà del baseball italiano, una società che a ogni stagione sta confermando tutto il suo valore. Ed è appunto perché il Bbc Mamoli è una società importante che Dave Van Gorder ha accolto la proposta di lasciare gli States per approdare a Grosseto.

«Il mio scopo non è solo quello di dimostrare tutto il mio bagaglio tecnico ma anche quello di trasmettere le mie esperienze ai giovani che si avvicinano a questo gioco». Ha dichiarato il campione americano. Quali le doti tecniche di Gorder? È lui che ce le illustra: «Ritengo di essere un buon difensore ma anche un ottimo battitore. Dopo essermi laureato sono rimasto per ben 9 anni nell'organizzazione dei Cincinnati Reds. Poi sono passato nel Baltimore Orioles». Quali sono state le sue più grosse soddisfazioni? «Quando nel 1978 ero nel college in California e fui eletto catcher dell'All America team e nel 1983 quando ho vinto il guanto d'argento».

Mercoledì per gli appassionati del baseball è giorno di festa: inizia il massimo campionato che vedrà al nastro di partenza dodici formazioni. Per i toscani si tratterà di una giornata particolare: il cartello del torneo prevede il primo derby stagionale fra la Nuova Stampa Firenze e il Bbc Ma-

moli Grosseto. Partita che sarà giocata sul diamante dello stadio «Roberto Jannella» che nel mese di agosto e settembre sarà scenario di alcune partite valide per il campionato del mondo. Il campionato si concluderà il primo ottobre con un intervallo dei campionati del mondo.

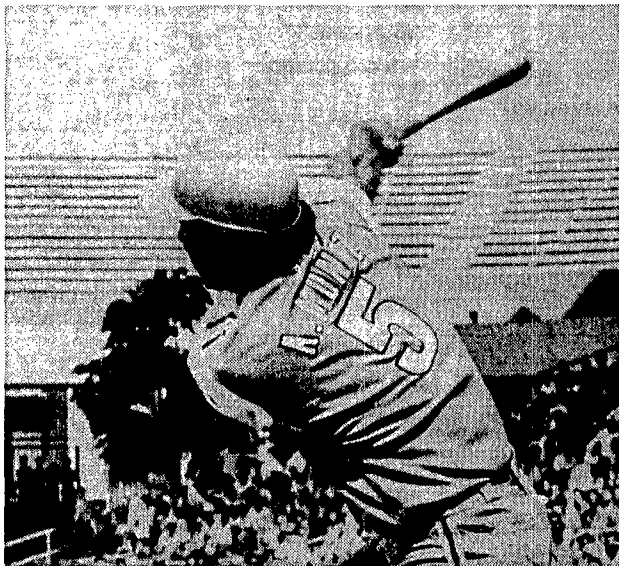
FIRENZE. A Firenze, il baseball è in festa per il quarantesimo compleanno della Fiorentina B.C. e l'anniversario coincide anche con quello della conquista dello scudetto tricolore. Nel 1948, appunto l'anno della fondazione, la formazione giuliana, guidata da un ufficiale dell'esercito americano messo a disposizione dal consolato USA, si aggiudica il titolo nazionale. Oggi, la Fiorentina, che ha alle spalle quasi mezzo secolo di storia e attività, è annoverata fra le migliori squadre italiane e punta decisamente a ben figurare nel campionato che inizierà la prossima settimana. La compagine biancorossa è stata molto attiva sul mercato e ha portato in porto alcune importanti trattative. Ha ceduto l'azzurro Schianchi e Colombo al Rimini ma, nel contempo, è riuscita a rafforzarsi con l'innesto del lanciatore

Donninelli, in forza al Nettuno e anche lui nazionale, di Tommasella, un lanciatore proveniente dalla Fortitudo Bologna, di Capuozzo, un interno del Novara, e del giovane Losi che ha giocato nel Massa Carrara. Sono stati confermati i giocatori americani Davis Sheldon e Tom Colburn, anche se quest'ultimo non avrà più il compito di allenatore. La scelta è dovuta al fatto che nello scorso campionato Colburn non ha potuto esprimersi al meglio come giocatore proprio perché il doppio ruolo è risultato troppo pesante. Ad allenare la prima squadra è stato chiamato Pietro Pompili, nato nel vivaio della Fiorentina, che non ha mai abbandonato i colori biancorossi. Il nuovo coach sarà coadiuvato da un team composto da Ristori, Gozzini e Bellomo. Una buona notizia viene anche dal fronte delle sponso-

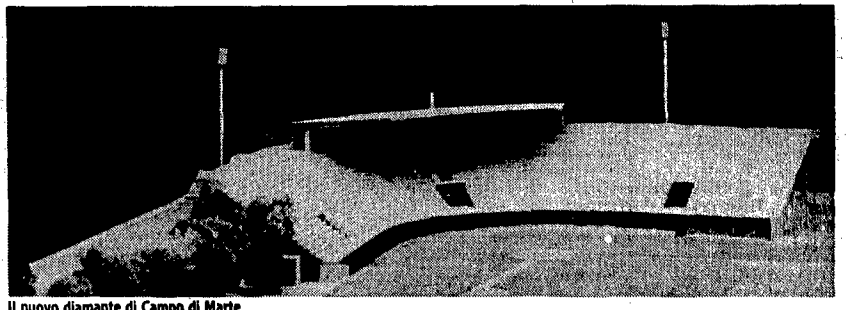
rizzazioni e il sodalizio conferma l'abbinamento con la Nuova Stampa, affiancata da C.O.S., R.O.BER., Jolycafé, Effe.Pi, Epac e Cassa di Risparmio. In questo avvio di campionato la Fiorentina sarà impegnata subito in due trasferte. La prima, vedrà i fiorentini mercoledì, venerdì e sabato prossimo sul diamante di Grosseto. La seconda, porterà la squadra a Nettuno nei giorni di venerdì e sabato della settimana successiva. Poi, il 22 e 23 Aprile, avverrà il ritorno tanto atteso sul campo amico del Cerretti al Campo di Marte. In occasione di queste prime partite casalinghe i biancorossi potranno utilizzare il nuovo stadio del baseball che è stato costruito al posto del vecchio diamante che era nato grazie all'impegno e alla cura degli appassionati dirigenti della Fiorentina. Il moderno impianto, con una ca-

pienza di tremila spettatori, accoglierà i servizi per gli atleti, gli arbitri e il pubblico, una palestra, la sala stampa e una serie di uffici. Il primo appuntamento sarà dunque il campionato di serie A, il baseball infatti torna in campo allo sbocciare della primavera. Questa edizione del massimo torneo chiuderà i battenti con largo anticipo perché l'Italia ospiterà la trentesima edizione del mondiale e quindi, i giocatori saranno sottoposti a un tour de force non indifferente. Una specie di non-stop che vedrà calcare i diamanti di tutta la penisola senza sosta, per l'assegnazione del titolo di campione d'Italia 1988. Nel mese di agosto, dunque, Firenze ospiterà questo campionato del mondo e la partita inaugurale, teletrasmessa in mondovisione, sarà giocata il 23 agosto dalla nazionale italiana che affronterà quella spagnola.

LORIS CIULLINI MASSIMO SETTIMELLI



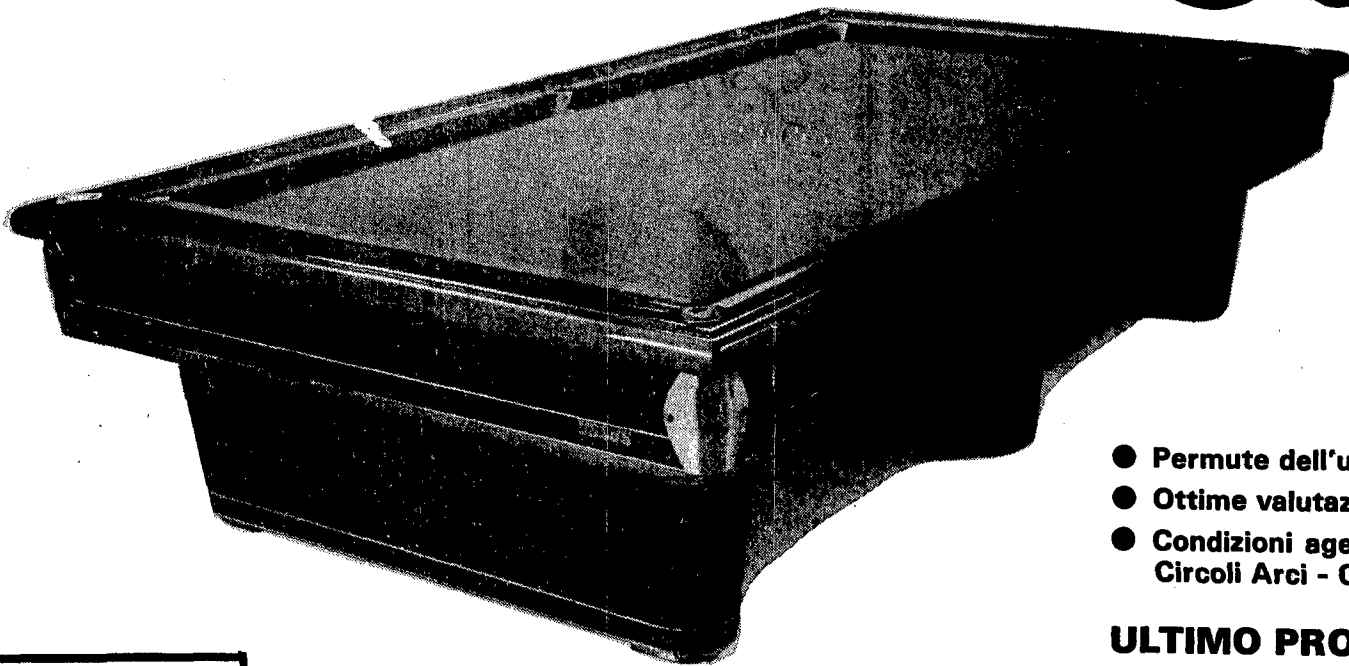
Un lanciatore all'opera



Il nuovo diamante di Campo di Marte

URSUS

UR



- Permute dell'usato
- Ottime valutazioni
- Condizioni agevolate di pagamento per Circoli Arci - Case del Popolo

ULTIMO PRODOTTO:

MODELLO INTERNAZIONALE SENZA BUCHE
MISURE CAMPO GIOCO: 2,84 x 1,42

VISIBILE NELLA NUOVA SALA BILIARDI

CLUB MASTER DI FORNACETTE (PI)



I PROGRAMMI DI OGGI

Table with columns for RAIUNO, RAI DUE, RAI TRE, and OTMC channels, listing programs and times. Includes a 'SCEGLI IL TUO FILM' section on the right with movie titles like 'GRAND PRIX' and 'SHERLOCK HOLMES A NEW YORK'.

I PROGRAMMI DI DOMANI

Table with columns for RAIUNO, RAI DUE, RAI TRE, and OTMC channels, listing programs and times for the following day. Includes a 'SCEGLI IL TUO FILM' section on the right with movie titles like 'LA TAVERNA DELL'ALLEGRIA' and 'IL PIRATA'.

Hollywood, Pasqua senza sorprese

Walter Matthau, un dinosauro che vuole sognare



Walter Matthau e Charles Grodin in «Dinosauri a colazione»

Dinosauri a colazione
Regia William Asher Sceneggiatura Charles Grodin Interpreti Walter Matthau, Charles Grodin, Vincent Gardenia, Tyne Daly, Gilda Radner, Steve Martin Usa, 1986
Roma: Embassy, Eurcine

de spunto da una promessa che il pur scettico Matthau fa al collega morente Vincent Gardenia. *Love in Sex*, in realtà, è il titolo di un vendutissimo manuale di educazione sessuale, ma Gardenia è sicuro di poterne tirare fuori una commedia sentimentale di successo.

Comincia così, tra bizze hollywoodiane e sindromi lusinghine, la ricerca della troupe adatta. Ma Grodin non ha un cenno di idea, il regista prescelto è uno squinternato alle prese con un amante più pazzo di lui, e il divo in questione è un vanesio che si crede Rodolfo Valentino. È chiaro che il film non si farà mai, sono tutti un po' dinosauri in quello Studio cinematografico ma forse, al termine di tutto, lo sceneggiatore troverà la forza di ricucire i brandelli del suo matrimonio.

Sgangerato nel montaggio e un po' faticato nell'insieme (sembra un film fatto in amicizia), *Dinosauri a colazione* accampa qualche presa salda, fedele alla definizione di Hollywood che dà Charles Grodin «Un'industria fondata sul presupposto che nulla è impossibile non può possibilmente essere normale». Ma William Asher non è Blake Edwards chiacchiere a ruota libera, personaggi nevrotici e stressati, il cinema che ironizza ancora una volta su se stesso. Pare che Grodin, condanno in genere a ruoli antipatici, abbia voluto fortissimamente realizzare per togliersi una svogliatura e in effetti il suo personaggio - uno sce neggiatore col matrimonio a pezzi ingaggiato dal produttore Matthau per scrivere un film romantico da intitolare *Love in Sex* - possiede coloriture malinconiche intonate all'atmosfera stranita agrobale, della vicenda. La quale pren-

La Pasqua parla hollywoodiano Arriva *Dentro la notizia*, successo dell'87 in Usa, in lizza per una valanga di Oscar. Ed escono altre fratraglie di quel cinema americano che sta dominando il mercato. Il replicante è un riciclaggio dovuto alla presenza di Charlie Sheen, *La storia fantastica* è un modesto esempio di cinema fiabesco, *Dinosauri a colazione* è una commediola senza infamia né lode. Intanto furoreggiano Spielberg, Ridley Scott, Woody Allen, i barbondivi di *Ironweed* e la Cher di *Stregata dalla luna*. Ed è in arrivo anche il nuovo Robert Altman.



Holly Hunter, William Hurt e Albert Brooks nel film «Dentro la notizia»

Lui, lei, l'altro dentro la notizia

SAURO BORELLI

(niente a spartire con lo stesso regista) e la sagace, sensibile Holly Hunter, già vista in *Anziana Junior*, l'autore di *Voglia di tenerezza* ripete il colpo grosso di quel suo primo, fortunato film puntando proprio su un'altezzera, azzeccata da un turbo canovaccio e il sicuro allestimento di interpreti di grande richiamo. In tal senso, anzi non ha tra-

scurato di mettere la ciliegina rituale, cioè un pu che mai istonoso Jack Nicholson preconcetto per una fugace ma intensa apparenza nei panni di un supponente, odiosissimo anchorman proveniente da New York. Ma veniamo alla vicenda precisa. Ci sono qui due lui Tom Grunick (William Hurt) e Aaron Altmann (Albert Brooks), entrambi aspiranti anchorman, e una lei, Jane Craig (Holly Hunter), producer televisivo di volitivo talento. Tra un impegno di lavoro e l'altro, sempre vissuto allo spasimo, col fiato in gola, Jane si scopre presto innamorata dell'infilo Tom, mentre a sua volta il dotato Aaron smania vanamente per la stessa Jane. Tutt attorno gir-

C'era una volta la solita, bella principessa



Robin Wright e Cary Elwes in «La storia fantastica»

La storia fantastica
Regia Rob Reiner Sceneggiatura William Goldman, dal suo libro omonimo Fotografia Adrian Biddle Musica Mark Knopfler Interpreti Cary Elwes, Robin Wright, Mandy Patinkin, Chrs Sarandon, Christopher Guest, Wallace Shawn, Peter Falk Usa, 1987
Roma: Royal, America, Universal, Majestic
Milano: Manzoni

Rob Reiner è il regista di *Stand by me*, William Goldman è uno sceneggiatore che ha vinto due Oscar per film «intelligenti» come *Butch Cassidy e Tutti gli uomini del presidente*. Quando due tipi così scalfati (nel senso buono) si mettono insieme per fare un film di *fantasy*, con tanto di principesse rapite e di cavaliere coraggioso sarebbe lecito aspettarsi di tutto. Invece *La storia fantastica* (in originale *The Princess Bride*) non si ricava quasi nulla. Perché?

L'attacco del film è stupefacente. Un bambino, a letto con la febbre, giocherella con i videogame. La mamma gli preannuncia l'arrivo del nonno. Il bimbo sbuffa, quel nonno dev'essere un rompicapote. Poi entra il nonno ed è il tenente Colombo. Ovvero Peter Falk, che estrae un libro e comincia a leggere una fiaba che, ma guarda un po', si intitola come il film. Il bimbo sbuffa. Però la fiaba pian piano, lo cattura. Forse l'*overdose* di cinema fantastico degli ultimi anni ci ha cotto il cervello, però a questo punto ci aspettavamo un proseguo alla *Storia infantile* (il film di Petersen tratto dal romanzo di Ende), con nonno e bambino in qualche modo impegnati a «interagire» (scusatela la parolaccia) con la fiaba. O con la fiaba stessa trasformata in videogame, perché no? Nulla. Non accade nulla. La fiaba va avanti per inerzia e ci vien voglia di risparmiarvene la trama, tanto la sapete già. Una buona fanciulla viene scelta come promessa sposa dal principe cattivo Ahimè, lei ama un altro che forse è morto in terre lontane. Forse dicevamo. Infatti il bel cavaliere, nero e mascherato come Zorro, torna, e con l'aiuto di un gigante buono e di un idalgò assetato di vendetta salverà la bella e punirà i malvagi. Fine. Stacco sul frugioletto. Che bella fiaba, nonno. Di nuovo fine.

Charlie Sheen: operazione ripescaggio

Il replicante
Regia e sceneggiatura Mike Marvin Interpreti Charlie Sheen, Nick Cassavetes, Randy Quaid, Sherry Lynn Usa, 1986
Roma: Maestoso, Vlp

Charlie Sheen come Tom Cruise. Per il giovane protagonista di *Platoon* e *Wall Street* è già scoccata l'ora del ripescaggio. Ecco quindi di arrivare sugli schermi, spacciato per un film recente, questo sbnndellato *Il replicante*, girato probabilmente da Sheen in anni meno fortunati. Siamo nei paraggi della fantascienza terrena formato teen agers, tra pomice, corse d'auto e scanzolate ai margini del deserto. Ignoriamo il titolo originale, ma quello italiano appiccicato dai distributori non corrisponde alla stoffa scritta e diretta da Mike Marvin.

Accade infatti che il timido e gentile Jake (Sheen, appunto) faccia innamorare di sé una bionda fanciulla che fa la cameriera in un fast-food. Questo sbnndellato *Il replicante*, girato il suo ex fidanzato, Jake, fu orrendamente pugnato e poi bruciato da una gang di balordi capitanati dal sadico Packard (il quale, ora, accampa diritti di prelazione su di lei). Geloso e manesco, il bullo non sopporta rivali, ma il buon Jake sembra non preoccuparsi delle continue minacce. E si capisce quasi subito (quelle strane cicatrici sulla schiena) perché Jake è la reincarnazione di Jame tornato sulla terra, armato di penti e mezzi speciali, per vendicarsi. L'idezza, alquanto scom-

binata e tutta qui. L'avventura e lasciata alle ripetute sfide automobilistiche che il misterioso Angelo Sterminatore ingaggia, chiuso in una avventura turba nera, con i giovani criminali Novello conte di Montecristo, Jake trova pure il modo di portarsi a letto l'amata fanciulla. Il tempo è scaduto ma vedrete che il buon Dio (o chi per lui) concederà una proroga. Ripetitivo e paratelevisivo, *Il replicante* è una produzione indipendente finita chissà come nei listini dei Cecchi Gollè, e probabile che l'uscita nelle sale sia solo *pro forma* in vista dello sfruttamento tv, per cui è consigliabile risparmiare i soldi del biglietto. Nel duplice ruolo dell'adolescente saggio e del vendicatore alla Mad Max, Charlie Sheen attraversa il film senza passione, si vede che lavora per la pagnotta, aspettando tempi migliori. Adesso che è diventato urstar può permettersi di scegliere i registi che vuole (sta girando in Arizona, col fratello Emilio Estevez, un western intitolato *Young Guns*), ma sta attento a non sentirsi un padreterno con Hollywood non si sa mai. □ *Mi An*

Il balletto. A Losanna il nuovo «Docteur Labus»

Provocante Gallotta con la danza bocca a bocca

MARINELLA GUATTERINI

LOSANNA Gallotta ha provocato ancora. Buona parte del pubblico del Palais de Beaulieu la sede del nuovo balletto di Bejart, ha reagito male di fronte alle «situation comedies» proposte dall'immaginario coreografo. Con i fischi, rumor durante le recite. Molte defezioni ma anche, alla fine una bordata di applausi giovani che stanno forse a dimostrare come il gradimento di certa danza contemporanea sia una questione generazionale e culturale. Perché *Docteur Labus* (storia di un uomo che vive in Messico sposato con quattro donne diverse riuscendo a far credere ad ognuna di essere l'unica) non è una normale coreografia. È l'ultima tappa di un ragionamento in progress.

Gallotta tende a costruire un universo narrativo compatto al tempo stesso letterario e cinematografico. I suoi personaggi mitici ispirano infatti un montaggio serratissimo di

passi guidati da una trasparente partitura di sovrapposizioni, dissolvenze di gesti veri e di movimenti danzati con usate, sorrisi frasi spezzate e soffocate che fanno da testo e da sottotesto al movimento. Ma è proprio questo che il pubblico tradizionale non capisce. Si aspetta dalla danza delle pose armoniche, delle figure belle e trova ballenni che si ficcano le dita in bocca. È una bruttura gratuita? Nient'affatto. *Docteur Labus* è una pièce dove lo slittamento del senso (Labus come rebus ma anche come Lacan) si arresta alla labialità, alla bocca alla lingua alla voce fococata dell'amore nel rapporto di coppia. Tutte e quattro le coppie in fatti finiranno per convergere lingua a lingua. Ma ogni volta il contatto avrà un sapore diverso. Grosso modo potremmo dividere queste coppie (e le loro lingue) per atmosfera. La prima è frivola tutta in ester-



Un momento del balletto di Gallotta «Docteur Labus»

le sfoci in una tragedia da sceneggiata. Inequivocabile e in vece l'ultimo, folgorante *pas so a due*. Lei (Muriel Boulay) è una bellissima v-rago rossa tutta presa da se stessa dalla cultura del suo corpo che si rivelerà anche psicologicamente ambiguo, bisex Lui (Robert Seyfried) è un tenerone rotondo con i baffi per nulla danzatore nell'aspetto che si concede a tutti i capricci della sua perversa parlarona. E alla fine verrà brutalizzato sodomizzato, definitivamente sottomosato. Destino di questi tempi dominati da un inarrestabile autortismo femminile? In realtà, i quattro *pas a deux* dello strano psicologo Labus sono sufficientemente aperti perché sia lo spettatore a decidere una sua linea di lettura. Le scene di Leo Standaer semplici drappi talvolta troppo semplicistici non lo aiutano mai. O la musica del fedele collaboratore di Gallotta Henri Torgue questa volta fornisce solo qualche goccia di senso in più. Dunque è la danza a contenere tutto in una forma già assai matura levigatissima eppure qua e là le leve e le leve a scatto rispetto ad esempio all'inventiva strato sferica del penultimo lavoro di Gallotta, *Les Louves et Pandora* (che presto diventerà un film). Ma sono sottigliezze rispetto all'intelligenza del

Verso la Conferenza meridionale delle donne comuniste
Incontro promosso dalla Sezione femminile e dalla Commissione meridionale del Pci
Bari, 7 aprile 1988, ore 9.30, Hotel Jolly, via G. Petroni

Il Sud delle donne

Lavorare e vivere in libertà: fatti, possibilità, progetti.

ore 9,30
Apri i lavori
Marisa Pileggi

Intervengono

Ada Becchi Collida
M. Chiara Buogni
A. Maria Bonifazi
Alda Castelli
Luca Cavaliere
Franco Chiarello
Luigi Cogodi
Elena Cordoni

Simona Dalla Chiesa
Marisa De Cristoforo
Annalisa Diaz
Angela Francesc
Gianni Garofalo
Mirella Giannini
Francesca Izzo
Gigliola Lo Cascio
Anna Maria Longo
Marta Nicolini

Ilaria Perelli
Marcella Pompili
A. Maria Rivello
Erika Salvato
Anna Sanna
Mario Santostasi
Giacomo Schettini
Renata Siefert
Valeria Spagnuolo
Monica Tavernini

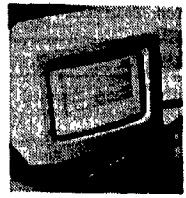
ore 18
Conclude
on Livia Turco

Studiare il clima perforando l'Antartide



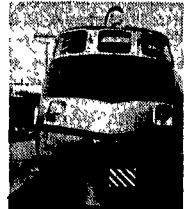
Una trivellazione in Antartide profonda quattro chilometri e mezzo fino a raggiungere la base rocciosa del fondo...

Il computer per disastri ambientali



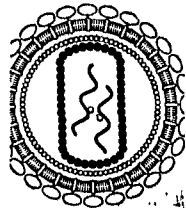
Un potente sistema informatico realizzato nei laboratori di Los Alamos, negli Stati Uniti, servirà a "governare" le situazioni di disastro ambientale...

Come sarà il treno sotto la Manica



Avrà nursery sale da tè e ristoranti e correrà sotto la Manica a 300 chilometri orari: questo, nel 1993. Il progetto prevede una flotta di 40 convogli...

Francia, sieropositività e gravidanza



Sulla base di uno studio effettuato dal professor Henjon in Francia, nel 1987 ogni giorno due donne sieropositive hanno dato alla luce un figlio...

Peptidi delle api e memoria



Nonostante gli studi sulla memoria siano molto seguiti e durino ormai da decenni, su di essa si sa ancora ben poco...

L'educazione al virus Viaggio nella clinica Whitma Walker, il rifugio dei sieropositivi

La prevenzione Tra le altre cose, anche un porno video sul «safe sex» per gay

Il sesso contro l'Aids

WASHINGTON. «Non è bello che sia lo a dirlo, ma la verità è in mancanza di meglio, l'unico vaccino sono io».

Dai video-porno per spiegare il «sesso sicuro ma bollente», alle squadre di ex tossico dipendenti ed ex prostitute mandate per la strada a spiegare come non prendere l'Aids...

nic di Washington non possono far tutto ma fanno di tutto. Negli Stati Uniti, iniziative come queste si stanno rivelando essenziali (ed efficaci) per ridurre la diffusione del virus...

«Spesso hanno tagliato i ponti con tutto e con tutti, non vogliono ascoltare raccomandazioni ragionevoli».

Allergie, un convegno a Pisa Malattie di primavera sempre più diffuse, ma la genesi è un rebus

CRISTIANA TORTI

PISA. Otto persone su cento soffrono di allergie respiratorie, quattro di asma. L'inquinamento atmosferico è certo - ha fatto aumentare queste malattie negli ultimi anni...

ma, un esercito di gente che respira male, soffre, ha bisogno di cure e non è in grado di lavorare per lunghi periodi.

La prossima speranza è la proteina CD4

FLAVIO MICHELINI

«Da quando il Cd-4 è stato identificato come una componente essenziale del recettore della superficie cellulare per l'Hiv - scrive su Nature il dottor Robin A. Weiss...»

C'è una piccola luce nel tunnel dell'Aids ed è la proteina situata sulla superficie delle cellule immunitarie T-4 o helper: quelle attaccate dal virus Hiv.

Il sabato del calcio

0-3

Taranto Bologna table with goalscorers: Spagnolo, Cusin, Biando, Luppi, Griddi, Villa, Donatelli, Pacci, Serra, Ottoni, Taveri, Monza, Pasucci, Poli, Roselli, Stringa, De Vita, Pradella, Della Costa, Marocchi, Chierici, Marronaro, Pasinato, Maifredi.

ARBITRO: Pairetto di Torino 7. MARGATON: al 65' Marronaro, al 71' Marocchi, al 84' Villa. SOTTUTTUZIONI: Taranto: 28' Pacci (8,5) per Taveri, al 28' Pacci (a.v.) per Griddi, 85' Caveneri (a.v.) per Cusin; Bologna: 77' Quaglinotto (6,5) per Marronaro AMMONITI: Ottoni. ESPULSI: nessuno. ANGOLO: 8 a 2 per il Bologna. SPETTATORI: 20mila circa record d'incasso stagionale. NOTE: giornata di sole temperatura mite in tribuna un centinaio di supporter bolognesi.



Villa, autore del terzo gol del Bologna

De Vita solo davanti alla porta

13' Marocchi riceve palla in area e tira a porta vuota: Serra in extremis salva in angolo. 26' la prima vera azione del Taranto: bellissima combinazione in contropiede De Vita-Paolucci che viene steso al limite dell'area. Bate la punizione Dalla Costa e il suo tiro sfiora il palo. 61' il Taranto si fa minaccioso e si illude: prima Paolucci sbaglia l'ultimo passaggio, poi De Vita colpisce male e debolmente il pallone ad un metro dalla porta. 65' contropiede rapidissimo. Poli viene lanciato da Marocchi sulla sinistra, resiste ad una carica, entra in area e viene steso da Serra. Rigore netto: batte Marronaro, centrale, ma spiazza lo stesso il portiere. 71' pasticcio inaudito della difesa jonica: si inserisce Marocchi, migliore in campo, e trafugge Spagnolo in uscita. 84' triangolazione Villa-Marocchi-Villa che tira dentro l'area, di precisione, all'angolo sinistro. Per il Bologna è festa grande, e Maifredi è contento come... una Pasqua.

È Pasqua e la squadra di Maifredi obbliga il Taranto ad accettare il... regalo di tre gol

Il Bologna è a 37, sale la febbre di A

Ferdinando Dubla

Taranto. Il caldo sole pasquale sulle rive dello Jonio porta bene al Bologna di Maifredi, ormai lanciatisimo, e con pieno merito, verso la serie A. Forse la tranquillità e l'aria sorniona che lascia trasparire il team felsineo, incute timori e paure nelle squadre che lo fronteggiano: ne è un esempio questo Taranto, che negli ultimi tempi aveva fatto sperare i propri tifosi di poter uscire ben presto dalle secche del fondo classifica e che invece ha mostrato, sin dalle prime battute di gioco, un eccessivo timore reverenziale nei confronti dei lanciatisimi bolognesi. È il 65' e con un rapido rovesciamento di fronte Poli viene lanciato da un onnipresente Marocchi in un

Distanziate le altre pretendenti: Atalanta Lazio e Lecce pareggiano mentre spunta il Catanzaro

corridoio lasciato incustodito della difesa pugliese: Serra cerca di metterci una pezza ma il suo fallo è troppo vistoso e nessuno prova a contestare il sacrosanto rigore concesso dall'arbitro Pairetto. Batte Marronaro dal dischetto e Spagnolo, che all'andata si era opposto con bravura salvando la propria squadra, raccoglie sconsolato il pallone alla sua destra in fondo al sacco. È la chiave di svolta della partita: da questo momento il Taranto vede saltare tutte le sue esecutive preazioni e, anche se preannunciate, cerca di arginare il dilagare degli emiliani. È tutto inutile però, perché una volta in vantaggio, brilla ancora di più la smagliante caratura dei primi della classe. E così Marocchi prima (prova superflua la sua), Villa dopo, implacabile nella propria area e in quella altrui, chiudevano il conto. La partita termina con lo sportivissimo pubblico pugliese (ora accorso in massa come non mai in questo campionato, mobilitando tutti i propri tifosi) che applaude a scena aperta Pecci e compagni e ricorre di insulti ferocissimi (bidoni, bidoni) ai suoi. Nubi pesanti si addensano sul cielo di Taranto, pensare che piovesse era prevedibile ma dopo una «grandinata» così il Taranto può anche dichiararsi zona sinistrata e fare domanda per gli interventi speciali in caso di calamità naturali.

La Lazio è piccola, ha la statura di «Nanu»

0-0

Lazio Lecce table with goalscorers: Saffio, Taroneo, Merino, Migliano, Berutto, Baroni, Pin, Enzo, Esposito, Perrone, Piscedda, Limido, Savino, Moriero, Acorbia, Barbes, Galderisi, Vincenzi, Muro, Raio, Monelli, Venoli, Fasotti, Mazzoni.

ARBITRO: D'Elia di Salerno (6,5). SOTTUTTUZIONI: Lazio: 76' Ceccato (5,5) per Piscedda, 80' Rizzoglio (6) per Barbas, 81' Levanto (av) per Moriero. AMMONITI: Marino, Limido, Esposito, Barbes. ESPULSI: nessuno. ANGOLO: 8 a 1 per la Lazio. SPETTATORI: 48.592 (di cui 9.815 abbonati) per un incasso complessivo di 824 milioni 24mila lire. NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni.

GIULIANO ANTOGNOLI ROMA. Che vale controllare la partita per buoni tre quarti del 90 minuti se poi non si concretizza? Lazio-Lecce doveva essere uno spargio per la serie A, ma Galderisi l'ha trasformata in una sagra degli errori. E sì che «Nanu», appena ventitenni, era il centravanti titolare della nazionale campione del mondo... Ma non soltanto lui ha «sciacato» come l'ultimo dei principianti. Non è andato meglio Monelli, eppure la pressione non ha fatto difetto da parte dei biancazzurri. Il Lecce di Mazzoni era sceso all'Olimpico con il prevedibile scopo di portar via un pareggio. Ragioni per cui il «cattacchio» è stato il modulo meso in atto fin dall'inizio della partita. Qualche contropiede ha comunque messo i brividi nella riberberciata difesa laziale. La mancanza dello squallido Gregucci al centro del reparto arretrato, ha costretto i maestrelli e poi di far scrivere ad altri i servizi. Comunque non sarebbe disdicevole che la società intervenisse per ricondurre entro i giusti binari la questione, magari sollecitando anche il tecnico ad essere meno rabbioso.



Galderisi, trattato senza complimenti dai difensori avversari

L'ex Terraneo salva due volte

24' grossa occasione per la Lazio: angolo battuto da Muro, colpo di testa a botta sicura di Galderisi che, però, lambisce la traversa. 32' cross di Moriero per Enzo il cui tiro viene parato in due tempi da Saffio. 33' salvataggio di Terraneo su punizione-bomba di Muro. 38' Muro smista e Monelli che colpisce di testa, ma Terraneo non si lascia sorprendere. 37' Pin crossa per Savino il cui colpo di testa finisce a lato. 46' protesta Galderisi per un presunto fallo in area di rigore lecchese da parte di Migliano, ma D'Elia lascia correre. 49' liscio clamoroso di sinistra da parte di Galderisi che da buona posizione avrebbe potuto battere Terraneo. 55' bel tiro di Piscedda che, però, va a lato. 57' risponde di Lecce con tiro di Vincenzi, correzione di Moriero e palla che picchia contro il palo destro, con Saffio in ritardo. Riprende Perrone ma il tiro è fiacco e Saffio si vede scodellare il pallone tra le braccia. 60' ancora punizione-bomba di Muro, e ancora una prodezza di Terraneo che alza in angolo. G.A.

BREVISSIME

Deferito Diaz - Il centravanti della Fiorentina, Ramon Diaz, è stato deferito alla commissione disciplinare della Lega per aver fatto «dichiarazioni lesive della reputazione del direttore di gara accusandolo di parzialità» dopo la partita Sampdoria-Fiorentina. Locatelli et maschia? - Il ct della nazionale femminile di atletica, Elio Locatelli, ha smentito le voci su un passaggio al settore maschile attualmente diretto da Enzo Rossi, uno degli imputati nel caso-Evangeli. Boxe mondiale - La Wbc ha autorizzato l'incontro tra i pugili messicani Julio Cesar Chavez e José Luis Ramirez per unificare il titolo mondiale dei pesi leggeri. Ivic lascia il Porto? - Divorzio in vista tra Domislav Ivic e il Porto. Il tecnico jugoslavo sembra intenzionato a non rinnovare il contratto che lo lega alla squadra di Lisbona. «Gran National» - Oggi all'ippodromo di Aintree in Inghilterra si corse la 150ª edizione del «Gran National», la più prestigiosa delle corse ad ostacoli. Tra i favoriti «Leon ar Argaidh» e «West Tip». Pallanuoto azzurra - Dopo il pareggio (7-7) nella gara d'andata a Boston la nazionale italiana di pallanuoto nel corso della sua tournée statunitense-cubana ha incontrato altre due volte gli Usa. Alla U.S. Naval Academy si è affrontato il 7 aprile per discutere i problemi legati allo sciopero minacciato dalla Associazione calciatori per domenica 17 aprile. «Poppi» egualizzata - La squadra del Poppi (campione di seconda categoria) è stata egualizzata per cinque giornate in seguito agli episodi di intolleranza da parte dei 15 giocatori della squadra nei confronti dell'arbitro. Gli incidenti si sono verificati nel corso dell'incontro Chiusi Verna-Poppi del 20 marzo scorso. «Vivicità» trasloca - La manifestazione podistica «Vivicità», in programma il 10 aprile si ripresenta ad Ancona per la sua quinta e forse ultima edizione. Gli organizzatori, Usp e Dop-polarov ferroviario, stanno esaminando le offerte che sono state avanzate da Pesaro e Ascoli Piceno interessate a patrocinare la manifestazione. Pallanuoto Jr. - L'Italia ha perso contro la Germania ovest (9-7) la prima partita del Torneo esagonale di pallanuoto per nazionali juniores che si svolge a Zagabria, in Jugoslavia.

Totocalcio I «tredici» vincono 31 milioni

Table with columns for Concorso N. 32 del 2-4-88 and Concorso N. 33 del 10-4-88, listing winning numbers and prize amounts.

Table with columns for Risultati, Classifica, and Prossimo turno for various football leagues.

Table with columns for Risultati, Classifica, and Prossimo turno for various football leagues.

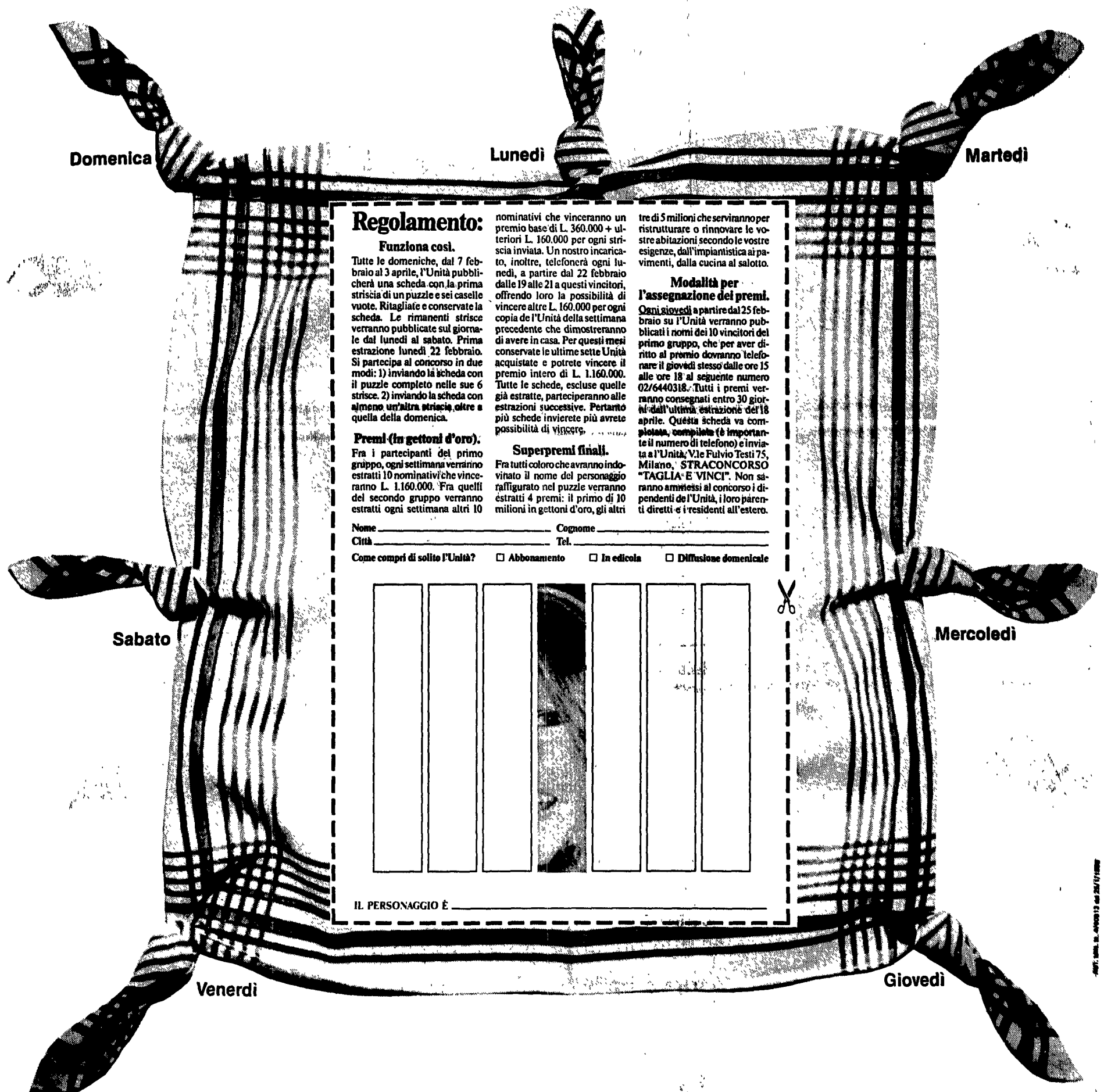
Table with columns for Risultati, Classifica, and Prossimo turno for various football leagues.

Table with columns for Risultati, Classifica, and Prossimo turno for various football leagues.

Cosa ci tocca inventare per ricordarvi l'Unità tutti i giorni.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

23 milioni di possibili vincite alla settimana,
20 vincitori alla settimana,
più 4 superpremi finali
"l'Unità ti ristruttura casa."



Regolamento:

Funziona così.

Tutte le domeniche, dal 7 febbraio al 3 aprile, l'Unità pubblicherà una scheda con la prima striscia di un puzzle e sei caselle vuote. Ritagliate e conservate la scheda. Le rimanenti strisce verranno pubblicate sul giornale dal lunedì al sabato. Prima estrazione lunedì 22 febbraio. Si partecipa al concorso in due modi: 1) inviando la scheda con il puzzle completo nelle sue 6 strisce. 2) inviando la scheda con almeno un'altra striscia, oltre a quella della domenica.

Premi (in gettoni d'oro).

Fra i partecipanti del primo gruppo, ogni settimana verranno estratti 10 nominativi che vinceranno L. 1.160.000. Fra quelli del secondo gruppo verranno estratti ogni settimana altri 10

nominativi che vinceranno un premio base di L. 360.000 + ulteriori L. 160.000 per ogni striscia inviata. Un nostro incaricato, inoltre, telefonerà ogni lunedì, a partire dal 22 febbraio dalle 19 alle 21 a questi vincitori, offrendo loro la possibilità di vincere altre L. 160.000 per ogni copia de l'Unità della settimana precedente che dimostreranno di avere in casa. Per questi mesi conservate le ultime sette Unità acquistate e potrete vincere il premio intero di L. 1.160.000. Tutte le schede, escluse quelle già estratte, parteciperanno alle estrazioni successive. Pertanto più schede invierete più avrete possibilità di vincere.

Superpremi finali.

Fra tutti coloro che avranno indovinato il nome del personaggio raffigurato nel puzzle verranno estratti 4 premi: il primo di 10 milioni in gettoni d'oro, gli altri

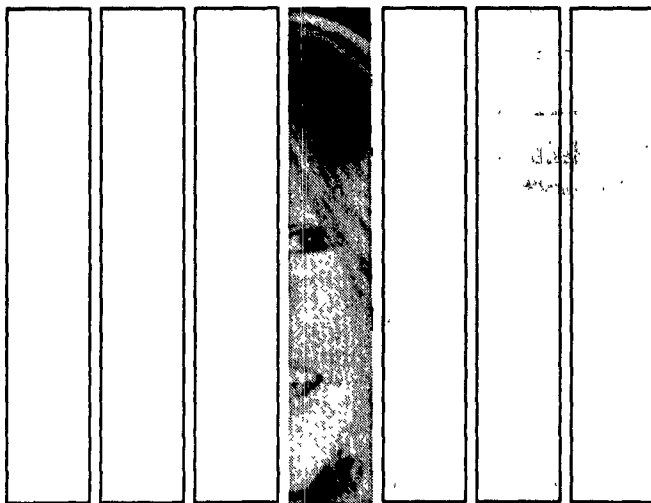
tre di 5 milioni che serviranno per ristrutturare o rinnovare le vostre abitazioni secondo le vostre esigenze, dall'impiantistica ai pavimenti, dalla cucina al salotto.

Modalità per l'assegnazione dei premi.

Ogni giovedì a partire dal 25 febbraio su l'Unità verranno pubblicati i nomi dei 10 vincitori del primo gruppo, che per aver diritto al premio dovranno telefonare il giovedì stesso dalle ore 15 alle ore 18 al seguente numero 02/6440318. Tutti i premi verranno consegnati entro 30 giorni dall'ultima estrazione del 18 aprile. Questa scheda va compilata, compilata (è importante il numero di telefono) e inviata a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, Milano, STRACONCORSO "TAGLIA E VINCI". Non saranno ammessi al concorso i dipendenti de l'Unità, i loro parenti diretti e i residenti all'estero.

Nome _____ Cognome _____
Città _____ Tel. _____

Come compri di solito l'Unità? Abbonamento In edicola Diffusione domenicale



IL PERSONAGGIO È _____

l'Unità

Per farti sostenere l'Unità tutti i giorni ce la mettiamo tutta. Fai altrettanto: leggi il regolamento e partecipa.